

INDIANO
Ivano Mingotti

al mio cuore,
al mio spirito,
al mio petto,
a Silvia

L'odore dell'erba oggi ha qualcosa di eccezionale.
La sento brillare tra le mie dita come soffio di vento.
È un miracolo di luce e sole, un vero miracolo.
L'odore dell'erba oggi inebria le mie narici.
Le rende colme di mattina e giorno, le rende colme di risveglio.
Il mio cuore danza come i guerrieri intorno al fuoco.
Il mio cuore danza, è un tripudio di bellezza e gioia.
Un tripudio di bellezza e gioia.
Adoro il sole della mattina.
Adoro il sole della mattina, è un saluto fresco di cielo.
Ringrazio ogni giorno Ametkan per il sole che s'alza, i miei occhi che s'aprono.
Ringrazio ogni giorno Ametkan per ogni respiro, per i miei piedi.
Ringrazio ogni giorno per questi piedi forti e le mie gambe agili.
E ringrazio Ametkan di non avermi dato troppo appetito.
Ho lasciato il tepee di buona leva e mi sono messo in cammino.
Questa mattina conto di prendere almeno due salmoni, almeno due.
Ho la mia cesta già pronta ad aspettare che ci si gettino dentro.
Ho la mia cesta sulla schiena, allacciata al suo lungo bastone, e i piedi nell'erba.
Il fresco della mattina sulle piante dei miei piedi, la terra morbida e umida tra le mie dita.
Ho i pantaloni di pelle ben stretti intorno alla vita, la mia treccia ad accarezzarmi le spalle.
E la voglia di onorare Ametkan al fiume, onorarlo oggi.
Mettermi sulle rocce e aspettare che saltino.
Mettermi sulle rocce, le mie dita serrate sulla pietra levigata dal fiume, prenderne almeno due.
Almeno due.
E ringraziare Ametkan per essere ancora sveglio.
Non chiedo molto da oggi, non chiedo molto in generale.
Ci si deve accontentare di quello che la terra ci può regalare.
Di quello che ci può dare.
Cerchiamo di ficcare quei due salmoni nella cesta, cerchiamo.
Altrimenti tornerò come ogni giorno al tepee a mani vuote, ad aspettare le battute dei miei fratelli.
Tornerò, col sapore di carne essiccata tra i denti.
Per ora respiro l'aria fresca di questa mattina e ringrazio di essermi svegliato.
Bisogna accontentarsi.
Sfoggio il mio miglior sorriso al sole, ascolto le montagne sussurrarmi

all'orecchio.

Le ascolto, dicono che sia la giornata buona.

Il sole è fresco sulle mie spalle, fresco sulla mia treccia.

Il sole brilla su quest'erba di rugiada ed alba.

Mi sono alzato di buona leva, ho ancora le braccia addormentate e pesanti.

E il cestello stretto alle mie spalle.

Che Ametkan me la mandi buona.

Sento i miei capelli strofinar sulla mia schiena, il ruvido del legno.

Sento le mie gambe ancora morbide di sonno, appoggiate a questa terra appena sveglia.

Mostro il mio sorriso al cielo e socchiudo gli occhi.

Un altro giorno comincia.

È ora di farsi valere, mio buon Ahmik!

Ora di farsi valere!

Portiamo a casa questi salmoni.

Le montagne mi sussurrano successo.

E se non va bene, mi accontenterò del borbottare del fiume, del fresco delle sue acque.

Se non va bene.

Qualcosa mi dice che oggi Ametkan avrà un occhio di riguardo.

Mi sono svegliato felice.

Felice.

Ho il cuore che danza come guerrieri intorno al fuoco.

È il giorno giusto.

Il giorno.

Piedi freschi e vento di mattina.

Un sussurro di sole.

Sento il fruscio del fiume sull'erba.

Sento il fruscio del fiume nell'erba, sulle montagne lontane.

Sento il fruscio del fiume sulla mia pelle, tra le mie dita.

Sento il fruscio del fiume, la cesta è dura sulla mia schiena, la treccia mi punge la pelle.

Io sento il fruscio del fiume, e mi sento rinvigorito.

Svegliato, il fiume mi chiama e mi accarezza.

Il fiume è una voce sublime, la voce di una donna che ama.

Il fiume è un gorgogliare di parole, il suono caldo di una lingua conosciuta.

Il fiume è poco lontano, pochi passi più avanti.

Pochi passi più avanti, i miei piedi bagnati e freschi.

I miei piedi bagnati, le mie dita affossate nella terra umida.

Ho un sorriso grande come l'orizzonte, un sorriso di mondo.

Sorrido come sorride la mattina, il sole sorride e io rispondo.
C'è un alito sottile di vento, gli spiriti mi giocano intorno.
In quest'erba fresca, gli spiriti giocano e ridono.
Io stampo le dita dei piedi nella terra morbida, tengo la schiena dritta, una gamba dopo l'altra.
Una gamba dopo l'altra, un sospiro di mattina tra collo e spalle.
Non vedo l'ora di essere al fiume.
Di arrivare là, lontano, tra gli alberi del bosco.
Passare sulla terra piena di ghiande, schiacciare uno scricchiolare di foglie.
Pestare con le dita i semi, sentirli bussare sulla mia pelle.
Restarci un attimo e svanire al prossimo passo.
Non vedo l'ora di arrivare.
Il fruscio del fiume è fresco e sottile.
È un sussurrare dolce, una voce che chiama.
E più sono vicino, più chiama.
E più sono vicino, più il fiume ha il desiderio di incontrarmi.
E io di incontrare lui.
Stavolta lo prendo.
Stavolta lo prendo, ne prenderò almeno due.
Il primo salmone, il primo.
Finalmente, il primo salmone.
E al villaggio finalmente qualcuno mi vedrà con occhi diversi.
Con occhi diversi, non Ahmik il senza-animale.
Non Ahmik il senza-animale, il capo chinerà la testa alla mia pesca.
Il capo chinerà la testa soddisfatto, e io sarò felice.
Sarò felice, la luce mi brillerà addosso intensa e gioiosa.
E io sarò felice e pieno come ora, felice e pieno.
Devo solo aspettare il momento giusto, ne sono sicuro.
Ne sono sicuro.
Nonna Kachina dice che dovrei usare la lancia, e non il cesto.
Nonna Kachina dice tante cose giuste, nonna Kachina è saggia.
E io ne ho soggezione e rispetto, io onoro ogni giorno nonna Kachina.
Ma voglio fare a modo mio.
A modo mio, almeno una volta.
Non voglio più essere il loro senza-animale.
Voglio essere Ahmik, il pescatore del primo salmone.
Voglio essere apprezzato, voglio che mi vedano.
Voglio che mi guardino, che non scostino i loro occhi ogni volta che incrociano il mio.
Voglio che guardino quanto sono bravo, quanto sono sveglio.
Sono un adulto ormai, sono un adulto, e devo guadagnarli il loro sguardo.

Io sono un adulto.
Non sono un senza-animale.
Prenderò il primo salmone.
Sarà mio, lo prenderò.
E il sole mi brillerà addosso.
Stampo i miei piedi sull'erba fresca, sento già il profumo delle querce.
Sento già l'odore delle ghiande, il calpestio delle foglie.
Sento già il sapore fresco del fiume sulla mia pelle.
Lo sento.
Devo solo arrivarci.
Vedo già i primi alberi, la terra spoglia, vestita di foglie.
Vedo già i primi alberi, devo solo arrivarci.
Che Ametkan me la mandi buona.
Non vedo l'ora.
Il capo che china la testa.
Non vedo l'ora.
Brilla.

Sussurra.
Il fruscio degli scoiattoli tra le fronde, lo scoppiettare delle foglie sotto i miei piedi.
Sussurra.
È uno spezzarsi sottile, l'inarcarsi dei miei piedi sulle ghiande.
La mia pelle schiacciata sui semi duri, le piante inarcate e spinte.
Le piante dei piedi, le querce.
Il sole di questa mattina che brilla tra queste fronde, si infila tra i rami.
E bagna il mio viso, bagna il sorriso di questa voglia.
La cesta è pesante sulle mie spalle, io spero lo sarà di più.
Io spero lo sarà di più, al mio ritorno.
Il legno mi gratta la pelle, saltella sui miei pantaloni.
E la mia treccia ondeggia al sospirare di questo vento, un vento fresco.
Un vento fresco sospira tra le cortecce, accarezza i rami.
E vola, qualche foglia vola, danza nel vento.
Danza nel vento, anche le foglie hanno la loro danza.
Anche le foglie.
Ho le gambe dure e pigiate alla terra, ho le gambe a pressar foglie morte.
Han finito la loro danza, son tornate alla terra.
Son tornate alla terra, spiriti di foglie morte.
Ho le narici piene di quercia e corteccia, ho le narici piene di bosco e di fiume.
Il fiume, il fiume che già mi sussurra lontano.

Il fiume, il fiume che mi chiama a sé, un fiume di donna.
E sento quel fiume scrosciare tra ogni quercia, lo sento brillare su ogni foglia.
Io sento quel fiume toccarmi la pelle, accarezzarmi.
Io sento quel fiume, io sono tutt'uno col fiume.
È tutto mattina, e io sono tutto mattina.
Io sono tutta mattina, ho gambe di forza e risveglio, ho braccia frizzanti.
Ho braccia di spuma di fiume, di gorgogliare d'acqua sui sassi.
Ho braccia di fresco e leggero.
La cesta tra le mie spalle, il lungo bastone a toccarmi la gamba.
E i pantaloni di pelle, pantaloni di fresco e abitudine.
La punta della mia treccia mi pizzica la schiena, pizzica e salta.
Ho i piedi pressati alle foglie, ogni passo è un cadavere di ramo.
E un sorriso enorme sul viso, un sorriso enorme.
Nonna Kachina dice che i salmoni sono spiriti.
Sono spiriti superiori, sono quasi divini.
I salmoni sono spiriti, spiriti di sacrificio.
Spiriti che entrano nella carne di pesce e risalgono il fiume per sacrificio.
Per sacrificio, ogni salto è un sacrificio per noi.
Per noi, per il nostro popolo.
Ogni salto è un sacrificio, sono quasi divinità.
E va reso onore, va reso onore ai salmoni.
Ogni volta che vengono presi, il loro spirito torna nell'acqua.
Il loro spirito torna nell'acqua, la carne ci viene donata.
Il loro spirito torna nell'acqua, ad aspettare.
Ad aspettare che noi riportiamo loro i loro resti, per poter tornare.
I salmoni vanno onorati, sono quasi divini.
I salmoni vanno onorati, per poter tornare.
Un salmone offeso non torna, non torna più al fiume.
E se uno spirito non torna al fiume, noi non mangiamo.
I salmoni vanno onorati, non vanno offesi.
Quindi renderò grazie al loro sacrificio, renderò grazie al loro dono.
Al loro dono, io pescherò il primo salmone.
E sarà festa, sarà festa come è dovuto, sarà il rito del Primo salmone.
Saranno onori e feste al pescato, sarà pasto comune.
Tutti dovranno mangiare un frammento del mio salmone.
Tutti, e io sarò il pescatore.
Tutti, gli renderò grazie.
E il capo chinerà la testa.
Non sarò più il senza-animale, sarò Ahmik il pescatore.
Almeno un giorno.
Almeno una volta.

Nonna Kachina dice che i salmoni vanno onorati, oggi ne pescherò un paio.
Ne pescherò un paio, chiederò a nonna di cucinarci il secondo.
Chiederò a nonna, ne getterò i resti nel fiume.
Per onorare i salmoni.
E lo spirito sarà felice, io sarò felice, io sarò Ahmik il pescatore.
Nonna Kachina è così saggia e così buona.
Nonna Kachina è l'unica che mi capisca, c'è solo nonna.
Anche se hanno ragione a disprezzarmi, hanno ragione.
Io voglio solo farli felici, esser guardato.
Voglio solo farli felici.
Non sarò più un senza-animale.
Potranno guardarmi, potranno vedermi uomo.
Almeno un giorno.
Schiaccio i miei piedi sulla terra morbida, tra queste ghiande.
I semi si ficcan tra dita e pianta, mi fanno male.
Ho piante dure come l'argilla, ho piante dure come pelli secche.
Ho piante dure come pentole al fuoco, ho piante dure come la pietra.
E il terreno è così morbido oggi da sembrar manto d'orso.
Sento i miei piedi accolti da mamma terra.
Nel sussurrare di questi odori freschi, il gorgogliare del fiume.
Il gorgogliare del fiume, mi si avvicina.
Il gorgogliare del fiume, il sole battere sulla mia faccia tra queste fronde.
È una mattina leggera, una mattina esaltante.
Una mattina di gioia, e il cuore danza come un guerriero.
Oggi saranno tutti felici.
Oggi sarò il pescatore.
Oggi.
Sento un sussurro di donna tra queste querce.
Sento un sussurro di donna, il sussurrare del fiume.
Odor di corteccia e terra umida.
E le mie mani che sanno di spuma.
Leggere.
Sorrido.

Il gorgogliare del fiume è un canto.
Rimango a fissarlo incantato, rapito.
Rimango a fissarlo, il sole si bagna nel fiume e io resto a guardarlo.
Rimango a fissare l'acqua bagnare le rocce, saltare sui sassi.
Pizzicare la pietra levigata, pizzicarla e zampillare felice.
Felice, è qualcosa che ti penetra dentro.
Felice, è qualcosa che ti affonda, che ti circonda.

Il fiume ti porta a fondo, ti trasporta, ti fa sentire misero.
Misero, dinnanzi alla sua onnipotenza.
Misero, dinnanzi al gorgogliare dell'acqua.
Misero, un misero uomo.
Un misero sguardo su quest'acqua, quest'acqua tanto potente.
Io sono un misero uomo arroccato su questa costa.
Io sono un misero uomo dinnanzi all'immenso del fiume, dinnanzi alla sormontante visione dell'acqua.
Io sono un misero uomo, i miei piedi arroccati su questa roccia.
I miei piedi arroccati, avvinghiati alla pietra, bagnati dall'acqua.
Bagnati da ogni zampillo, da ogni saltare d'onda su questa terra, su queste rocce.
I miei piedi bagnati e duri, bagnati e instabili.
I miei piedi sono un rosa scuro su questa pietra.
Sono un rosa scuro, sono gocce fresche tra le mie dita.
I miei piedi sono radici su questa roccia, io sento la terra.
Io sento la terra su questa roccia, io sento il batter furioso del fiume su queste pietre.
Io sento la forza dell'acqua, io sento il suo canto inarrestabile.
Io sento, sento la forza di mille braccia spingere l'acqua altrove.
Spingere l'acqua lontano, il fiume ha uno spirito forte.
Il fiume ha uno spirito forte, e grida tanto che non sento altro.
Io non sento altro, è solo un grido di fiume.
È solo un grido di fiume, nella mia schiena piegata, nello stringere con le mie piccole braccia di spuma questo cestello.
Nello stringere questo cestello, la lunga asta di legno, la lunga asta ruvida dentro i miei palmi.
Dentro i miei palmi, e gocce di voce di fiume bagnarmi le dita, bagnarmi le braccia.
Gocce di voce di fiume toccarmi le guance, accarezzarmi le labbra.
Ho gli occhi socchiusi per la paura, gli occhi socchiusi dalla sua voce.
La voce del fiume è un tuono potente, la voce del fiume è un cantare profondo.
Zampilli d'acqua sulle mie guance, io tendo i miei muscoli con tutta la forza.
Io tendo i miei muscoli, io tengo la mia posizione, io mi tengo all'erta.
Io mi tengo all'erta, il gorgogliare dell'acqua è un urlare di fiume.
Un urlare di fiume, io mi sento instabile e tendo i miei muscoli, ho i piedi avvinghiati alla pietra.
I piedi avvinghiati, intorno un sospiro di tronchi, un sospiro di fronde.
Il fresco del fiume gettarsi sulla mia pelle, il fresco di piccole gocce.

Io stringo i miei denti ed aspetto il momento, io stringo i miei denti e prego.
Prego, il bastone del cesto avvinghiato nelle mie mani, il bastone del cesto è pesante e l'acqua mi chiama.

L'acqua mi chiama, l'acqua è un richiamo fortissimo e duro, l'acqua è un richiamo irresistibile.

Il fiume pronuncia il mio nome, io sento le mani del fiume zampillare sulla mia pelle, chiamarmi a seguirlo.

Chiamarmi, tentar di avvinghiarmi e portarmi lontano, tentar di avvinghiarmi e di chiamarmi fiume.

Di chiamarmi fiume, ho gli occhi annebbiati e confusi, la testa piena di fiume.

La testa di fiume, la voce dell'acqua è un canto potente, la voce dell'acqua mi riempie la testa.

Io non sento altro che fiume, io non sento altro che fiume e tender di corpo. Tender di corpo, il mio corpo è coriaceo e forte, il mio corpo è alla prova.

Il mio corpo è alla prova, io tengo i miei piedi avvinghiati alla roccia, è un premere clandestino e dolente.

Io sento la terra bussare ai miei piedi, io sento la terra buttarmi nel fiume, la sento gettarmi.

Io sento la terra e resisto, mi tengo serrato su questa roccia.

Mi tengo serrato, il rumore dell'acqua annebbia ogni cosa, il rumore dell'acqua riempie la mia percezione.

Io sono fresco e muscoli tesi, io sono battere pazzo di cuore.

E ho gli occhi stretti e serrati, ho gli occhi stretti e bagnati di fiume.

Io sono pronto, nelle mie mani io stringo il ruvido di questo legno, nelle mie mani ho il mio destino.

Ho il mio destino, io prego tra i denti stretti, io prego nella bocca chiusa.

Io prego, io aspetto il momento.

Io prego, il sole si bagna nell'acqua di questo fiume.

Io prego, il fiume è ogni cosa, il fiume divora ogni senso.

Io prego, l'aria è fresca e i muscoli duri, io prego.

E la roccia è uno spinger di terra, la roccia sotto i miei piedi è un oscillar d'incertezza.

La roccia sotto i miei piedi, l'asta del cesto serrata tra le mie mani callose.

La roccia sotto i miei piedi, ho muscoli duri e tesi, ho muscoli pronti.

Ho muscoli duri e pronti, e il fiume canta allontanandosi.

Il fiume urla, qualcosa deve risalir la corrente.

Il fiume urla, io sono pronto a vederla saltare.

Vederla saltare.

Uno zampillare d'acqua lontano.

Un rumore di caduta in acqua, un piccolo tonfo.

Io ho muscoli pronti e l'asta in legno tra le mie mani.
Io ho muscoli pronti.
Son pronto a vederla saltare.
Son pronto a vederla saltare, i tronchi respirano alle mie spalle.
I tronchi respirano, il sole brilla sulla mia testa.
Son pronto a vederla saltare, a vederla saltare, son pronto.
Son pronto, le mani strette al legno ruvido.
Son pronto.
Pronto.
Salta.
Zampilli d'acqua, un solo gesto.
Ho muscoli pronti e una cesta che vibra nell'aria.
Zampilli d'acqua, i piedi aggrappati alla roccia.
E il salmone che danza nella mia cesta.
Un solo gesto.
Un muover di vento.
Il salmone dentro la cesta.
E il canto ubriacante del fiume.
È soverchiante ed eterno.
Le mie mani strette intorno al legno, la cesta pesa.
La cesta pesa, la cesta è ancor più pesante.
Il salmone si dimena, lascia partire il suo spirito.
Nel gorgogliare del fiume, sorrido.
Sorrido, sorreggo la cesta a mezz'aria.
Sorreggo la cesta, è un brillare di sole sul mio successo.
Un brillare di sole, il gorgogliare del fiume.
È soverchiante ed eterno.
Il salmone dentro la cesta, un sorriso sulla mia faccia.
E zampilli di fiume sulla mia pelle fredda, zampilli di fiume sulle mie mani.
E lo spirito di un quasi divino inabissarsi nel fiume.
Non si muove più, il salmone giace nella mia cesta.
Il salmone giace nella mia cesta, io mi sento salire al cielo.
Io mi sento salire al cielo, il mio cuore gioisce.
E danza come non aveva mai fatto, danza e mi sento pieno dell'aria di un'alta montagna.
Io mi sento pieno, le mie braccia son forti e son spuma di vento.
Avvicino la cesta alla roccia, pian piano.
Avvicino la roccia, mi lascio vedere il salmone.
Mi lascio vedere il salmone, non mi sembra vero.
Un salmone nella mia cesta, il primo salmone.
E schizzi di fiume su queste pietre, sulla mia pelle.

È un canto eterno e irresistibile, il canto del fiume.
E il mio cuore danza al suo canto, respiro e gioisco.
Sono il sorriso del sole di questa mattina, sono il sospiro dei tronchi alle mie spalle.
Sono le foglie che danzano al vento, sono la terra morbida e dolce.
Io sono Ahmik, sono felice di esserlo.
Io sono Ahmik, sono felice di essere Ahmik.
Per una volta.
Guardo il salmone fermo nella mia cesta, ringrazio le sue pinne forti.
E sorrido e rido coi piedi schiacciati alla roccia, sospiro e sorrido.
Oggi è un giorno speciale, per me, un giorno speciale.
Un giorno speciale.
Gorgogliar di fiume nelle mie orecchie, un canto feroce.
E il sospirar delle fronde al fresco della mattina.
La cesta su questa roccia.
Il salmone.
Primo.

I miei passi.
Il cinguettar leggero degli uccelli fra le fronde, fra le foglie
Piccole zampe sui rami, piccole zampe lontane dai miei passi.
I miei passi.
I miei passi nello scricchiolar delle foglie, la terra bruna.
La terra bruna e morbida, lo spuntare sinuoso dei funghi.
Il loro intrufolarsi fuori dalla terra, venire a vedere.
Venire a vedere, appena svegli, i cappucci ancora intontiti.
L'insinuarsi dei funghi tra le foglie, i miei passi.
Mi sento leggero e pieno, mi sento oltre i rami.
Oltre i rami, nell'azzurro di questo cielo che brilla tra le fronde.
Nell'azzurro, in questo spesso brillare di sole, in questo canto di uccelli.
Nel picchiettare delle zampette tra i rami, nei saltelli felici del cinguettare.
I miei passi.
Profili di monti lontani, oltre gli alberi, oltre la spessa corteccia.
Profili di monti lontani, nello scender della resina su queste quercie.
Nel profumo di legno e bosco, nello stropicciarsi delle foglie sotto i miei piedi.
Sotto i miei piedi, destini scritti sull'intarsio di queste foglie, di questi rami.
Destini scritti, spiriti vagano sotto i miei piedi, danzano su questa terra.
Sento il respiro di questi spiriti nel cinguettare di questi uccelli, è musica.
È musica, gli uccelli parlano sopra il mio capo, tutto è musica e danza.
È colore di resina e prato, di corteccia e piedi.

È il color delle scaglie di questo salmone, che danza nel mio cestino, che danza.

Che oscilla sotto il mio sguardo, che rimane steso sul letto di questa cesta.

Un brillare di sole che illumina questo salmone, lo rende luce preziosa.

Io guardo quei piccoli occhietti vuoti, io appoggio i miei passi alla terra umida.

E sento la terra rispondere sotto i miei piedi, io sento la terra rispondere e bisbigliare un canto d'uccelli.

Il cinguettare gioioso di ali e zampette sulla mia testa, un abbracciarsi di alberi.

Un abbracciarsi di alberi, querce che tendono l'una verso l'altra, si cercano coi rami.

Si cercano coi rami, una danza di foglie gemelle che cade, l'azzurro che brilla oltre le foglie.

L'azzurro, una danza di foglie, brillare di sole dentro i miei occhi.

Dentro i miei occhi, radici e ghiande sotto i miei piedi, la terra umida e fresca.

La terra umida, i miei occhi posati su questa luce di madre, su questa luce che accoglie.

Su questa luce, che stringe il mio viso tra mani paffute, luce che accarezza.

Ho i piedi che sanno di terra e di passo, ho i piedi di storie.

Ho i piedi di schegge di fiume, ho i piedi di gocce di vita, di spuma di vento.

Ho i piedi incerti su queste ghiande, i piedi incerti e doloranti, il cestino che dondola sotto questo sole.

Nel brillare di questa luce accogliente, il respiro dell'immagine di questo salmone negli occhi.

Un solo salmone.

Un solo salmone, ma mi può bastare.

Nonna Kachina potrà preparare il salmone un'altra volta, oggi può bastare.

Nel cesto ho il primo salmone, il primo, ho un sorriso di scaglie e di fiume.

Nel cesto ho il primo salmone, mi basta, io posso tornare.

Io posso tornare, io posso tornare a sorridere.

Io posso tornare, sentirmi uomo, io posso sentirmi pronto e maturo.

Per un solo giorno, io posso sentirmi pronto.

Il legno dell'asta che vibra nella mia mano, il legno dell'asta che vibra sulla mia spalla.

Sulla mia spalla, il legno appoggiato sulla mia spalla, il cesto che dondola in questi miei occhi.

Il cesto che dondola, e dentro il salmone a brillare di sole, a brillare di un giorno felice.

Un giorno felice.
Ho i pantaloni di pelle ancora freschi di fiume, ancora freddi di schizzi.
Ho i pantaloni ancora freddi di un giorno appena iniziato, un giorno leggero.
Ho i pantaloni ancora freddi, nonna Kachina mi aspetta al tepee.
Ho il cuore pieno.
Ho il cuore pieno, il cuore pieno di orgoglio.
Soffio i miei passi su queste ghiande, punto alla prossima quercia.
Odore di resina e bosco, odor di corteccia.
E il canto di un cinguettare che segue i miei passi, accompagna il mio andare.
Il canto di un cinguettare.
Passi sfregati su foglie secche, radici e ghiande.
E un incontrarsi di querce.
Si cercano.
Odor di mattino.

Il flettersi del sole sulle foglie.
Il sole ci sbatte, danza nei piccoli nervi, brilla sulle innervature.
Il sole ci sbatte e traspare, è un brillare infinito di foglie.
Un brillare infinito, conto migliaia di stelle su ogni ramo, migliaia di stelle per ogni albero.
Migliaia di stelle, ho gli occhi a questo cielo azzurro e calmo, ho gli occhi a questo cielo accogliente e fresco.
Ho gli occhi al cielo e il cuore alle nuvole, ho il cuore nei batuffoli sparsi di qualche nuvola bianca.
Il cuore in alto, il cuore che vola e che stringe il mio spirito, il cuore che porta il mio spirito all'infinito.
Il mio spirito all'infinito, un infinito di azzurro disteso, un infinito di battito e calma, battito e dolce respiro.
Dolce respiro, lascio fluire il mio spirito nella mia gola, lascio fluire il mio spirito nella mia bocca.
Lascio il mio spirito accarezzarmi la lingua, lascio il mio spirito sfiorarmi i denti, inumidire le labbra.
Lascio il mio spirito colare sopra il mio petto, lascio il mio spirito boccheggiare nelle mie braccia forti, nelle mie braccia secche.
Nelle mie braccia fresche di rugiada e fiume, nelle mie braccia di cammino e gioia.
Lascio il mio spirito flettersi nel bagliore di mille foglie, lascio il mio spirito flettersi, rifletter me stesso, nell'increspatura di una vena verde.
Una vena verde, piccole vene di migliaia e migliaia di foglie.
Una danza di sospiro e passo, una danza di terra e ghiande, di terra umida e

sassi.

Il cinguettar degli uccelli alle mie spalle, un frastuono leggero.

Il cinguettar degli uccelli alle mie spalle, ho gli occhi al cielo e lo spirito danza all'azzurro, lo spirito danza col cuore.

Ho gli occhi al cielo, il frastuono di un paio d'ali, un uccello.

Un uccello attraversa i miei occhi, un uccello attraversa i miei occhi nel dondolare del secchio, nel luccicar del salmone.

Un uccello, attraversa l'azzurro e si fa ramo, un uccello attraversa una danza di soli riflessi.

Un sospiro di vento leggero, le piccole ali di un piccolo uccello sbattere sulla mia testa.

Sulla mia testa, lontano, dentro i miei occhi.

Nell'intrecciarsi dei rami di queste querce, nel bagliore del sole in queste foglie.

Il bagliore del sole, ci si riflette e passa oltre, le rende vive.

Le rende vive, foglie vive illuminate dal sole, illuminate ad illuminare i miei passi.

Ho foglie come stelle e azzurro come luna, ho passi su una terra morbida.

Passi su una terra morbida, odore di resina e bosco.

E il cinguettar degli uccelli, lo sbatter di piccole ali, l'azzurro.

L'azzurro, piccole zampe si posan su un ramo, piccole ali si fermano.

Piccole ali, sbattono gli ultimi battiti di un volo finito.

Un volo finito, ho gli occhi all'azzurro, ho gli occhi a stelle di foglie.

Io amo quando il sole illumina il mondo, amo il riflesso del giorno su questa terra.

Amo, e porto i miei passi avanti, ghiande e radici sotto i miei piedi.

Amo, ghiande e radici, i miei piedi nudi sulla terra morbida, sulle ghiande dure.

Il legno di queste radici è ruvido e fresco, è ruvido e umido.

Il legno di queste radici è una voce di giovane, il legno è una voce di giovane amico.

È un sorriso simpatico, io scivolo il piede su queste radici e avanzo i miei passi.

Con gli occhi puntati a un cielo di stelle di foglia, avanzo i miei passi.

L'asta del mio cestello è pesante sulla mia spalla, l'asta del mio cestello è pesante e felice.

È pesante e felice, io sento il cestello brillare di vita, io sento il cestello oscillare nell'aria.

Oscillare, io sento il cestello il centro di tutto.

Nei miei passi duri ed incerti, io sento il cestello danzarmi davanti, io guardo l'azzurro.

Io guardo l'azzurro, il verde brillare di sole, l'odore di resina nelle narici.
Io guardo l'azzurro, la terra morbida sotto i miei piedi, la terra morbida tra
le mie dita.
Tra alluce e indice, la terra morbida tra le mie dita.
Morbida e umida.
E una ghianda ficcarsi sul mio tallone.
L'asta è pesante, io la tengo ferma nel pugno.
L'asta è pesante, ho una mano ruvida di legno.
Una mano ruvida di legno, un sorriso, il mio volto al cielo.
Nel cinguettar degli uccelli, nel brillar delle foglie, nell'oscillar del cestello.
Un salmone è il centro di tutto.
Un salmone.
Ho il cuore che danza nel cielo, si porta dietro il mio spirito.
Ho il cuore che danza, il respiro lieve e addolcito.
E il petto fiero e gonfio di vita.
Appoggio i miei passi alle ghiande, appoggio i miei passi alle foglie.
Il leggero strepitare delle foglie sulla mia pelle.
Il leggero strepitare, e il cinguettar degli uccelli.
Il cinguettare, ormai alle mie spalle.
Il sole mi accoglie, brilla oltre l'ultimo ramo.
Il sole mi accoglie, ora non c'è foglia da illuminare.
Ora non c'è foglia, ci son solo io.
Ci son solo io, il cuore che danza nella nuvola più alta e paffuta, il cestino e
l'azzurro.
E i miei passi solleticati da un'erba bagnata.
Le querce alle mie spalle, sorrido.
E continuo a perdermi in questo azzurro.
Il cesto che danza e i miei passi a far musica.
Erba pungente, erba di rugiada.
E il picchiare dell'asta nella mia mano.
Ruvida.
Un salmone nel cesto.
Sorrido.

Sorrido.
Una danza d'erba sulle caviglie.
Sorrido.
Gli steli freschi di rugiada e verde, gli steli di gocce sottili.
L'erba accarezza la pelle, piccole punte mi pungon le gambe.
Piccole punte di piccoli steli, pizzicano la mia pelle con fare sottile.
Sottile, bisbigliano e ridono intorno ai miei piedi, steli di giovani donne.

Steli che ridono come giovani donne, steli che ridono e giocano come ragazze.

Steli, pizzicano la mia pelle e fuggono ad ogni mio passo, pizzicano la mia pelle e grattano sulle mie caviglie.

Dondola.

Il cesto davanti al mio petto, nell'aria, dondola.

Dondola, una danza di legno e brillare di sole.

L'asta serrata nella mia mano, l'asta ruvida e dura sulla mia spalla.

L'asta, il secchio e il salmone, il mio sorriso stampato sul viso.

E il respiro che vola nel cielo, il respiro che porta il mio spirito sulla nuvola più grossa e lontana.

La nuvola più bianca e paffuta, la nuvola più gioiosa in questo mare di azzurro.

Azzurro, il sospiro del fiume è ormai lontano.

È ormai lontano, è soltanto uno spiffero di suono leggero.

È soltanto uno spiffero, davanti ai miei occhi ho il cesto che dondola, il sole che brilla.

Il sole che brilla su scaglie d'argento, il sole che brilla sul mio salmone.

Il sole, il mio sorriso riflesso in quegli occhi vitrei, in quegli occhi vitrei e appiattiti.

Il salmone mi danza nel cesto, il salmone mi danza nel cesto a ogni passo, a ogni passo sospinge sulla mia spalla.

Il salmone che danza, il salmone ormai vuoto, ormai morto, il salmone ormai liberato dal suo spirito eterno.

Il salmone, il primo salmone, io affondo i miei piedi nella terra morbida.

Il salmone, il primo salmone, io affondo i miei piedi nell'erba sottile.

Il salmone, l'asta che balla ruvida ad ogni mio passo, che balla nella mia mano.

Nella mia mano, il cesto è pesante e danza a ogni passo, il cesto dondola davanti ai miei occhi, il cesto è un brillare di legno e di sole.

Il cesto, ad ogni ondeggiare io vedo uno scorcio del mio salmone.

Il cesto, ad ogni oscillare io vedo la coda, la punta del muso.

La punta del muso, gli occhi appuntiti, le branchie.

Ho preso il salmone.

Ho preso il primo, ancora non ci credo.

L'ho preso, ce l'ho fatta, sono pieno e fiero.

Ho il petto rigonfio di essere, ho il cuore che batte più forte di ogni tamburo.

Qualsiasi tamburo, qualsiasi tamburo è solo un battito lieve, è solo un battito lieve alla scossa del mio petto pieno.

È solo un battito lieve, il mio cuore è il più forte tamburo, è un tuono a ogni

passo.

Il mio cuore è pieno, il mio cuore è forte, il mio cuore è un orso affamato, il mio cuore è un cervo.

Il mio cuore spinge il mio volto a sorridere, ho il petto pieno di essere, pieno di me.

E i piedi affondati nella terra morbida, i piedi affondati a ogni passo, i piedi nell'erba.

I piedi, ho gambe leggere, gambe di lepre.

I piedi, ho gambe leggere, gambe di nuvole.

E una mano ruvida a sostenere quest'asta ed il cesto.

Che dondola ad ogni mio passo, che svela un particolare a ogni passo.

A ogni passo, l'ondeggiare del cesto, dettagli soltanto di questo salmone.

Sento già l'odore del fiume su quelle scaglie, sento già l'odore dell'acqua scorrere sopra quegli occhi.

Su quegli occhi appiattiti, l'odore pungente di questo salmone, l'odore tagliente.

Ed a un orizzonte di erba appena ragazza, il fumo lontano dei nostri tepee.

Il fumo lontano.

Ogni passo è un dondolare di secchio, ogni passo è un passo verso il villaggio.

Ogni passo, ogni passo è un passo verso quei volti.

Ogni passo, ogni passo è un passo verso nonna Kachina.

Nonna Kachina sarà felice.

Nonna Kachina sarà fiera.

Almeno una volta.

L'ondeggiare del cesto ad ogni passo.

Lontano, già scorgo il primo tepee.

Il primo tepee.

Il primo salmone.

Il primo salmone.

Il primo salmone, già.

Il primo salmone, i miei piedi fissi sulla terra battuta.

Sulla terra battuta, il primo tepee a ondeggiare al mio fianco.

Piccole pieghe nel vento che sbatte e accarezza, piccole pieghe di tela e pelle.

Piccole pieghe, i miei piedi stampati alla terra.

I miei piedi doloranti e incalliti, i miei piedi duri.

E il cesto col mio salmone ad appesantirmi la spalla, ad appesantirsi nel pugno.

Nel pugno, nel mio pugno stretto a questo legno ruvido.

Nel mio pugno, e nei miei occhi il mormorare.
Il mormorare, il mormorare della gente riunitasi poco più avanti.
Poco più avanti, nella calma dello spiazzo di terra battuta.
Intorno al focolare spento, tutta la gente del villaggio.
Tutta la gente, in piedi, nell'urlare di questo cielo azzurro.
Nel tremare di questo cielo pallido, nel brillare leggero del sole.
Davanti ai miei occhi pieni e tremanti, nella mia totale disfatta.
La mia totale disfatta, il capo poco più avanti, le sue mani stese.
Le sue mani stese, le sue braccia piegate.
Piegate, a reggere il peso di uno spirito tornato alle acque.
Piegate, a reggere il peso di un salmone.
Il primo salmone.
Ho fallito.
Ho fallito, l'intero villaggio circonda il capo, circonda Powaww.
Powaww, Powaww in piedi davanti al capo, Powaww col suo grande sorriso.
Col suo grande sorriso, sulle sue spalle la lancia da pesca, è bagnata.
È bagnata, la lancia sottile e bagnata sulle sue spalle.
La lancia da pesca, e il suo sorriso davanti al capo, davanti alla cerimonia del Primo Salmone.
Powaww, ancora una volta.
Powaww, e il mio cuore si riempie di rabbia.
Powaww, lo spirito d'Aquila.
Powaww, il preferito.
Powaww, il guerriero.
Tra i tepee vuoti, nel silenzio degli abitanti del villaggio, Powaww sorride al bisbigliare del capo.
Powaww sorride alle braccia stese del capo, al salmone appoggiato tra le sue mani.
Powaww sorride, trionfo e pieno di sé.
Powaww, ancora una volta.
E io rimango lontano, a fissare la scena, nel ciondolare stanco della mia cesta.
Nel brillare del salmone in questo cielo sbiadito, in questo sole leggero.
Io rimango lontano, la schiena indurita e il pugno stretto.
Il pugno stretto, il pugno più stretto al legno ruvido.
Il pugno più stretto, la rabbia tra i denti serrati, il naso che respira furia.
E i polmoni svuotati dalla sconfitta, ancora.
Io, il senza spirito Ahmik, con un salmone qualsiasi.
Io, il senza spirito Ahmik, a scorgere da lontano il silenzio compiaciuto della mia gente.

A osservarla attendere rispettosamente la fine del rito, le parole del capo.
A osservarla attendere il proprio pezzo del primo salmone.
Io, attonito e distrutto, io sconfitto.
Io, lontano, nel mormorare sottile delle parole del capo.
Io, con il pugno stretto sul legno ruvido e le gambe deboli.
E i piedi ficcati nella terra battuta.
Tepee vuoti e silenzio rispettoso.
Le facce compiaciute e calme degli abitanti.
E un respiro appena di cielo azzurro.
Sbatte sui tepee.
Io rimango immobile.
Sconfitto.
Ancora una volta.
Il salmone brilla nel cesto, ciondola.
E Ahmik cede, uno spirito fragile.
Uno spirito a pezzi.
Gambe stanche e delusione.
E i polmoni pieni di rabbia.
Sconfitto.
Silenzio.

Silenzio.
Silenzio, mormorare di gente.
Mormorare di gente, appena un sospiro.
Un sospiro lontano, io rimango in piedi a guardare.
A guardare la mia disfatta, a guardare il mio fallimento, la mia sconfitta.
La mia sconfitta, ancora, ancora una volta.
Powaww spirito d'Aquila ha portato il primo salmone, io rimango a bocca asciutta.
A bocca asciutta, con gli occhi frementi di rabbia e sconforto, lo stomaco vuoto.
Lo stomaco vuoto, il petto che freme e danza, il petto che si stringe al cuore.
Il mio cuore è un crollar di pioggia, il mio cuore è una tenda schiacciata dalla tempesta.
Il mio cuore è buio, il mio cuore è colmo di buio.
Ho gli occhi sommersi da questo momento, ho gli occhi sommersi da questa scena.
Ho gli occhi sommersi, la gente che attende con le mani aperte il proprio boccone.
Il proprio boccone, il primo boccone di salmone della stagione.
Il primo boccone, il primo salmone.

E Powaww che mastica il suo boccone e sorride, Powaww che si guarda in giro.

Nelle pacche di mani sulle sue spalle, nelle pacche di mani sulla sua schiena.

Le pacche di mani, Powaww ha fatto un buon lavoro, ancora Powaww.

Ho gli occhi pieni di buio, ho gli occhi lontani da questo cielo.

Ho gli occhi lontano da questo vento, dalla terra battuta sotto i miei piedi.

Ho gli occhi sommersi di notte, ho gli occhi annebbiati e nervosi, ho gli occhi che danzano.

Ho occhi pieni e distrutti, ho occhi che vorrebbero solo esser chiusi.

Il salmone dondola nel mio cesto, il salmone dondola e mi sembra un affronto.

Mi sembra un affronto, il sole che brilla sulle sue scaglie mi sembra un affronto.

Un affronto, l'ennesimo, l'ennesimo colpo al povero Ahmik.

Al povero Ahmik, il reietto, lo sfortunato, il povero Ahmik senza spirito.

Ho il cuore colmo di rabbia e di notte, il sole mi sembra lontano.

Il sole mi sembra lontano, il sole mi sembra brillare di meno, il sole è soltanto un bagliore nel buio.

Ho occhi pesanti e bui, e negli occhi il boccone del primo salmone in ogni bocca del mio villaggio.

In ogni bocca, il capo che porge tra le loro labbra un morso appena, un morso appena.

In ogni bocca, i passi trascinati del capo su questa terra battuta, nell'ondeggiar dei tepee.

Io mi sento il cuore un crollar di pioggia, io mi sento il cuore una ghianda pestata.

Una ghianda pestata da un pesante mortaio, ogni porger boccone del capo è una fitta al petto.

Ogni porger boccone è un raggio di sole più lontano, ogni porger boccone è un cedere di gambe.

Ogni porger boccone, io mi sento vuoto e lontano, io mi sento piccolo.

Io mi sento inerme, un'ininfluente dettaglio di questo paesaggio, io mi sento inutile.

Inutile, l'inutile Ahmik.

Inutile, e i miei occhi pieni di buio e di facce.

Di facce rispettose e fiere, di facce compiaciute e consenzienti.

I miei occhi pieni di quei capelli bianchi, i miei occhi su quel volto a cui il capo porge un boccone.

Quel volto a cui il capo porge un boccone, abbassandosi un poco.

Quel volto, quel volto di vecchiaia e rughe, quel volto di nonna.

Quel volto, nonna Kachina socchiude la bocca, afferra coi denti il boccone.
Nonna Kachina mastica lenta, mentre il capo procede verso la prossima bocca.

Nonna Kachina mastica lenta, abbassa appena la testa.

La abbassa appena, un gesto di riconoscenza.

E Powaww sorride poco lontano.

Powaww sorride, tra le pacche compiaciute di tutta questa gente.

Powaww sorride, e guardare nonna è un colpo al cuore.

È un colpo al cuore, mi scuote dentro.

È un colpo al cuore, mi sento privo di forze.

Privo di forze, nell'ondeggiare di questo cestello.

Ho bisogno di andare lontano.

Ho bisogno di non vedere, di non vedere più.

Di non vedere, non vedere nonna abbassare la testa.

Non vedere nonna, nel sorridere poco lontano di Powaww.

Non vedere nonna, nell'ondeggiare delle tele dei tepee a questo vento.

Non vedere nonna, nel pizzicare del vento sulle mie braccia.

Sulla mia pelle.

Dentro i miei occhi.

Non vedere nonna, andare lontano.

Nel grattare ruvido di questo legno nel mio pugno chiuso.

Nell'ondeggiare del cesto, in questo mormorare sottile.

Mi sento troppo buio per poter vedere.

Mi sento troppo buio, mi sento un telo lacerato.

Mi sento di troppo, di troppo qui, non posso vedere.

Nel mormorare di quelle facce compiaciute e piene, solo il rumore dei passi del capo.

E il sorriso dello spirito d'Aquila.

Pizzicare di vento.

Un silenzio lacerato.

E un brillare scuro di sole sulle scaglie del mio salmone.

Nonna Kachina mastica, abbassa la testa.

Io voglio solo andare lontano.

Solo andare.

Vuoto dentro, piedi stanchi.

E un leggero mormorare pizzicarmi il petto.

Vento.

Soffia.

Il soffiare del vento su questa terra, è una carezza.

Una carezza tra i fili d'erba, su questo cielo scarno.

In questo cielo di buio, nei miei occhi d'azzurro cupo.
Il vento è una carezza fredda, una carezza gelida.
Il vento è una carezza gelata, dentro.
Dentro, nel profondo del mio cuore, nel profondo del mio petto.
Nel pizzicare dell'erba morbida sulle mie caviglia, nel muoversi dei fili a questo sole pigro.
È un illuminare triste, un illuminare sottile.
Un illuminare che solletica la punta delle mie dita, la punta delle mie dita libere.
Le mie dita libere, mi sembra ancora di sentire il legno ruvido sul palmo.
Mi sembra ancora, mi sembra di sentire il cestino dondolarmi davanti.
Mi sembra di vederlo, ancora, ad ogni passo.
Mi sembra di vederlo.
Il cestino, ormai lontano alle mie spalle.
Il cestino, lontano decine di passi, migliaia di fili d'erba più indietro.
Nel mormorare lontano di questo vento sui tepee, nel danzare dolce dei capelli di tutti i visi con cui sono dovuto crescere.
Nel danzare dolce dei loro capelli, lontani.
Lontani, alle mie spalle.
Io sento solo un soffiare di vento, un grattare di freddo.
Io sento un cedere di gelo nel mio petto, un brivido negli occhi.
Io sento solo il buio riempirmi i polmoni, piegare il mio spirito.
Io sento solo mani libere e pesanti, mani libere danzare nell'aria.
Mani libere, le mie mani libere e vuote, libere e inutili.
Le mie mani molli e pesanti, le mie mani fresche.
Le sento lontane, io sento le mie stesse mani estranee, le sento altrui.
Io sento queste mani danzare nell'aria, io sento queste mani danzare nell'aria a ogni mio passo.
E il pungere di ogni filo d'erba sulla pelle delle mie caviglie, il parlarmi di questo cielo scuro, di questo sole pigro.
Io sento la carezza del vento sul mio volto triste, io sento la carezza del vento sulle mie guance affossate.
Io sento la carezza del vento tenermi le mani, io sento la carezza del vento infilarsi tra le mie dita fredde.
La sento, ad ogni mio passo su questo verde.
La sento, ad ogni danzare di mani nell'aria.
La sento, nei miei occhi pieni di buio e tristezza.
Nei miei occhi sconfortati e lontani, nei miei occhi persi.
Sto andando avanti, sto andando lontano.
Sto andando chissà dove, dritto per la mia strada, il villaggio alle spalle.
Il villaggio alle spalle, ad ogni passo un passo più lontano.

Il villaggio alle spalle, vedo ancora tutte quelle facce consenzienti e calme.
Il villaggio alle spalle, ho ancora negli occhi nonna Kachina.
Nonna Kachina, l'abbassarsi del suo capo, il sorriso di Powaww.
Ho ancora negli occhi la reverenza del capo verso lo spirito d'Aquila, ancora una volta.
Ho ancora nel cuore l'invidia, la rabbia e la frustrazione, ho ancora nel cuore la rabbia per essere stato ancora debole.
Ancora debole, debole io, ancora una volta.
Ancora debole, invidioso io, ancora una volta.
Io, per una volta, coi miei passi puntati all'orizzonte, pestando l'erba in una danza di piedi.
Io, pestando l'erba, accarezzando la terra con ogni passo, cercando di farmi sentire il meno possibile.
Il meno possibile, che il mondo intero mi senta il meno possibile.
Ho scelto la mia strada, ho scelto l'allontanamento, ho scelto l'orizzonte.
Ho scelto, non c'è posto per Ahmik il debole in quel villaggio.
Ho scelto, non c'è posto per Ahmik l'invidioso, il senza spirito.
Non c'è posto, non c'è posto per Ahmik il fallito.
Non c'è posto, ho le mani libere a danzar nel vento.
Non c'è posto, ho i piedi a batter ogni passo su questa terra, leggeri.
Leggeri, e la schiena libera e fresca, la schiena cantar di sole.
Leggeri, ho gli occhi pieni di un cielo pigro, un cielo di un azzurro tenue.
Leggeri, ho gli occhi pieni di lacrime che non ho il coraggio di lasciar cadere.
Leggeri, ho un mare di fili d'erba ad accarezzarmi le caviglie, a mostrarmi la via.
A mostrarmi la via, in questo spinger di vento, in questo orizzonte.
A mostrarmi la via, in questa danza di verde e di azzurro buio.
A mostrarmi la via, la mia via è lontano.
Lontano, lontano da quel villaggio.
Lontano.
Nonna Kachina troverà il cesto fuori dal tepee.
Nonna Kachina troverà il cesto, troverà il salmone.
Nonna Kachina potrà mangiare, lei mi capisce.
Lei mi capisce, solo lei mi capisce.
Nonna Kachina comprende Ahmik il senza spirito.
Nonna Kachina comprende.
Vorrei tanto comprendere anch'io.
Vorrei tanto poterlo fare.
Per ora posso solo solleticare la terra con i miei passi.
E sperare che questo orizzonte mi lasci qualche risposta, qualche

significato.

Sperare, e andare avanti.

Lontano.

Nonna Kachina mangerà salmone oggi.

Nonna Kachina mangerà salmone.

Io mi nutrirò di questa rabbia di un debole.

Io nutrirò il mio ventre del volto sorridente di Powaww.

Io mangerò invidia e frustrazione.

Io mangerò buio.

E andrò avanti per la mia strada.

Con gli occhi pieni di un azzurro tetro.

Avanti.

Soffiare di vento.

Una danza di fili.

Verde.

Verde.

Penso a nonna Kachina e al fumo del focolare.

Penso alle tende del tepee, penso al fuoco che strepita sotto la pentola.

Penso allo sguardo profondo e pieno di nonna, quello sguardo dolce e ferito.

Lo sguardo di chi ha subito tutto, lo sguardo di chi vorrebbe avvolgerti con la sua carne, proteggerti.

Penso allo sguardo di nonna, mi sento inerme.

Mi sento inerme, ho dato a nonna Kachina un'altra delusione.

Penso a lei, tornata al tepee a vedere il cesto davanti all'ingresso.

Penso al salmone, illuminato da questo sole pigro.

Penso alla smorfia contrita di nonna, penso alla sua bocca perennemente preoccupata.

La smorfia di chi non ha fatto che accudirti, la smorfia di chi non ha fatto che proteggerti.

Nonna Kachina.

Nonna Kachina è stata l'unica a proteggere i miei passi.

A proteggere i miei passi, a tenermi con sé.

A tenermi con sé, anche quando ho fallito la prova suprema.

Anche quando, lasciato a digiuno, abbandonato alla mia prova totemica, sono tornato a mani vuote.

A mani vuote, l'unico ragazzo del villaggio a non incontrare uno spirito.

A mani vuote, l'unico ragazzo a non aver avuto alcuna visione.

L'unico ragazzo senza spirito guida, senza protezione.

L'unico ragazzo senza potere, l'unico senza una voce.

L'unico, il perennemente ragazzo.

Ahmik non ha superato la prova della maturità, Ahmik non ha uno spirito.
Ahmik è un debole, Ahmik è inutile.
Ahmik è solo svenuto, è solo svenuto abbandonato a sé stesso.
In un danzare di fili d'erba, Ahmik è crollato di fame e di sete.
In un danzare di fili, Ahmik è crollato senza alcuno spirito.
In un danzare di fili, Ahmik è stato trovato e portato al villaggio.
In un danzare di fili, fili come questi.
Come questi in cui affondo i miei piedi, come questi in cui lascio scivolare i miei passi.
Come questi, che pungono nella loro danza le mie caviglie.
Come questi, un brillare pigro di sole sul verde.
Un brillare pigro, il danzare del cielo sulle mie dita fredde.
Sulle mie dita fredde, dita stanche e lontane, dita stanche e pesanti.
Sulle mie dita fredde, il soffiare del vento e il silenzio, il soffiare del vento e il danzar della terra.
E i miei passi a trascinarli verso l'orizzonte, i miei passi verso un orizzonte di verde.
Non vedo nulla oltre questo orizzonte, non vedo che cielo e tremare d'erba.
Non vedo nulla oltre questo orizzonte, ogni passo è una fitta di insicurezza dentro il mio petto.
Ogni passo disorienta il mio spirito, ogni passo mi rende più debole, mi rende più solo.
Mi rende più solo e lontano, ormai nonna Kachina è solo un puntino alle mie spalle.
È solo un puntino, ho le gambe dure e pesanti, ho le gambe fredde di vento.
Ho le gambe fredde e pesanti, e il petto lacerato da rabbia e paura.
Il petto lacerato, io sono in balia di me stesso, io sono soltanto solo.
Io sono soltanto solo, c'è solo silenzio e danzare di vento.
Io sono soltanto solo, c'è solo azzurro cupo e brillare di verde.
C'è solo un sole pallido su questi fili d'erba, c'è solo un brillare smorto.
E il vento che passa tra le mie dita, il vento che passa ad ogni mio passo.
Ad ogni mio passo sono un poco più solo.
Ad ogni mio passo sono un poco più triste.
Ad ogni mio passo, ad ogni mio passo sono un poco più vuoto.
Ho braccia di terrore e gola di paura, ho braccia di terrore e occhi di preoccupazione.
E dita pesanti che danzan nell'aria, ho dita pesanti e libere che danzan nel vento.
E soffiare di cielo sulla mia faccia, soffiare di cielo su questi occhi.
Su questi occhi pieni di buio e tristezza, su questi occhi di lacerazione.
Ho le dita piene di preoccupazione, ho il cuore che batte più forte di questo

terreno.

Ho il cuore che batte più forte ad ogni mio passo, ad ogni mio passo.

E un orizzonte di vuoto e silenzio, un orizzonte di ignoto.

Sono soltanto solo.

Soltanto solo.

Silenzio e preoccupazione.

Silenzio e tremare.

Ed ogni rumore sembra un attentato a me stesso, ogni bisbigliar di terra è un pericolo per la mia pelle.

Ogni cinguettar d'uccello è un urlarmi contro, ogni sussurrar di fronda è un lanciarmi contro.

Ogni cosa, ogni stimolo, ogni movimento.

Ogni sussulto, ogni cambiamento, ogni suono.

In questo silenzio, ogni saltare di questo silenzio è un batter di cuore.

In questo silenzio, io stampo i miei passi su questa terra.

In questo silenzio, io vado avanti.

Io vado avanti, orecchie tese e cuore impazzito.

Io vado avanti, gli occhi pieni di lacrime che non posso gettare.

Io vado avanti, il petto schiacciato da rabbia e terrore, la pelle fresca.

E la testa piena di buio e tristezza, la testa piena di notte.

Sotto questo sole pigro, la testa piena di notte.

Ogni sussurro è un sussulto di cuore, ogni cinguettar d'uccello è un salto.

Ogni bisbiglio di terra è un attentato, ogni frattura di silenzio è la fine.

Ogni palpitar di cuore è la morte, la morte sicura.

La morte sicura, ad ogni passo.

Ad ogni passo, il rumore della terra sotto i miei piedi, il rumore del vento.

E il soffiare scostante del cielo tra i fili d'erba, una danza di verde confuso.

In questo silenzio, ogni canto d'uccello è un urlare.

In questo silenzio, ogni rumore è uno spavento.

Uno spavento.

Uno spavento, un rumore che si prolunga, un rumore che dura.

Uno spavento, alle mie orecchie un batter lontano, alle mie orecchie tese un rumore costante.

Alle mie orecchie, il batter di qualcosa su questa stessa erba, vicino.

Vicino, nei miei occhi bui, in questo orizzonte.

Vicino, sembra il pestar del mortaio sulle nostre ghiande, sembra la preparazione della farina.

Sembra lo screpitare del fuoco tra i ramoscelli, sembra lo screpitare del fuoco nel focolare.

Sembra, un rumore continuo.

Sembra, rimango immobile.

Sembra, sono terrorizzato.
Sono terrorizzato, il rumore è vicino.
Il rumore è vicino, io rimango fermo nello stringersi dei miei pantaloni di pelle.
Il rumore è vicino, ho i piedi che tremano di ansia, ho mani che tremano d'aria.
Il rumore è vicino, ho occhi pieni di terrore e fuga, ho occhi pieni e paralizzati.
Ho occhi pieni di lacrime che non posso piangere, rimango immobile a fissare il rumore.
Rimango immobile a fissare il rumore farsi vicino, è come un pestare.
È come un pestare, un pestare potente che si avvicina.
Un pestare potente, io fisso coi miei occhi tremanti e pieni quest'orizzonte buio.
Un pestare potente, io fisso il rumore di questo battere su questa stessa erba, vicino.
Io fisso il rumore, e vedo qualcosa su questo orizzonte, lo vedo vicino.
Lo vedo vicino, e i miei occhi pieni di buio si fanno gocce d'acqua di fiume sbattute su roccia.
Lo vedo vicino, e il mio cuore cede e cade nel buio, il mio cuore cede e mi batte in gola.
Lo vedo vicino, e non posso altro che starlo a guardare.
La paura mi serra la gola, la paura mi toglie il respiro.
La paura, io vedo nell'erba un enorme mostro, io vedo nell'erba un gigante.
Lo vedo, lo vedo nell'erba, un urlare di fiato in questo silenzio, un urlare di batter di passi.
Il mostro è vicino, il mostro sbuffa nell'aria, il mostro corre.
Il mostro mi corre incontro, la pelle color di terra, lunghi capelli di buio.
E piccoli occhi di oscura rabbia, piccoli occhi d'abisso.
Il mostro sbuffa, il mostro si avvicina.
E io posso solo restarlo a guardare, ancora per poco.
Io posso solo restarlo a guardare, finchè le mie gambe si muovono da sole.
Io posso solo restarlo a guardare, finchè i miei piedi corrono verso il villaggio.
Corrono, alle mie spalle.
Corrono, verso i tepee.
Corrono, nel punger dell'erba sulle mie caviglie.
Corrono, il mostro mi sbuffa vicino.
Corrono, io sento il suo fiato scaldar questo cielo.
Corrono, il mostro è un enorme ammasso colore di terra.
Il mostro è un correre di mille gambe, il mostro è un terremoto di battiti.

Il mostro mi corre dietro, il mostro corre nell'erba.

E io non posso che correre.

Correre.

Io devo essere vento.

Devo essere vento.

Respiro.

Fiatone e cuore.

Battiti.

Io, io sono vento.

Io sono vento, e polmoni pieni.

Io sono vento, e polmoni secchi.

Polmoni seccati e respiro pesante, io sono passi.

Io sono lo stampare della mia pelle su questa terra.

Io sono le mie dita strisciate nell'erba, io sono il fiatone.

Io sono lo sbuffare duro della mia bocca.

Io sono l'acido dentro il mio stomaco, io sono un cuore che palpita.

Io sono un cuore che palpita, che palpita e schizza.

Io sono un cuore che si contorce e sbatte, io sono un cuore che si stringe e corre.

Io sono un cuore che corre, io sono corsa.

Io sono il tremar del mio petto ad ogni falcata, io sono i miei pantaloni stretti.

Io sono lo stringere dei pantaloni di pelle sulle mie gambe, io sono le mie gambe dure.

Io sono il dolore che punge dentro le mie cosce, io sono il cielo che mi scorre intorno.

Io sono lo sbatter dell'aria sulla mia pelle, io sono il mio volto contratto.

Io sono le mie mascelle serrate, io sono la mia gola secca.

Io sono il rilasciarsi delle mie labbra ad ogni sbuffo, io sono fiato che manca.

Io sono fiato che manca, io sono paura e terrore.

Io sono paura e terrore, e vista annebbiata e piena di lacrime.

Io sono vista annebbiata e vento che punge i miei occhi, io sono il villaggio lontano.

Il villaggio lontano, all'orizzonte, io sono una macchia nel verde.

Io sono una macchia nel verde, io sono il tremar del mio cuore a sentire il mostro.

A sentire il mostro vicino, sentirmelo dietro, sentirlo sbuffare sulla mia schiena.

Io sono il caldo respiro del mostro sulla mia pelle, io sono lo sfiorarsi del

gomito sul muso del mostro.

Io sono i miei piedi stanchi, io sono le fitte lungo le piante.

Io sono il mio ventre strizzato, io sono la gola seccata, io sono i polmoni vuoti.

Io son la stanchezza, io son la mia pancia scoppiata, io sono il respiro che manca.

Io sono il respiro che manca, io sono il grattare dell'aria in polmoni che restano vuoti.

Io sono il respiro che manca, io sono le forze che mi abbandonano.

Io sono l'incedere delle mie mani nell'aria, io son lo sfiorare del respiro del mostro sopra i miei palmi.

Io sono l'incedere delle mie gambe, io sono il muso del mostro che mi si affianca, mi corre vicino.

Io sono i miei occhi spalancati e duri, io sono i miei occhi feriti e pieni.

Io sono i miei occhi scossi dal vento, io sono i miei occhi che guardan quel muso, quel muso corrermi al fianco.

Io sono i miei occhi guardare il gigante che mi corre al fianco, io sono i miei occhi che vedono quei lunghi denti, io sono i miei occhi che vedono quella lunga bocca.

Io sono i miei occhi che vedono piccole orecchie svolazzare al vento, io sono i miei occhi che vedono neri occhi d'abisso.

Io sono i miei occhi che vedono narici che sbuffano rabbia, io sono i miei occhi che vedono pelo di terra.

Io sono i miei occhi che vedono il grande potere di questo mostro, io sono i miei occhi che vedon l'enorme calpestare delle sue gambe su questa terra.

Io sono i miei occhi, io sono i miei occhi tremanti e feriti, io sono i miei occhi pieni di lacrime.

Io sono i miei occhi, i miei occhi che vedono il mostro e i suoi lunghi denti, i miei occhi che vedon l'enorme grandezza delle sue forme.

Io sono i miei occhi, ed il mostro è al mio fianco, il mostro è lungo come un fiume, è lungo e veloce, è lungo e potente.

Il mostro è pelo di terra, e corre e sbuffa come niente fosse, e corre e sbuffa come non corresse.

Il mio ventre è contorto e strizzato, il mio ventre è distrutto da questa corsa, il mio ventre è affossato.

Ed il petto è schiacciato da un respiro assente, il mio petto è chiuso in sé stesso, il mio petto è abbandonato.

E il mostro è così alto che le piccole orecchie sembrano cielo, il mostro è così alto che il sole svanisce dietro il suo ventre.

Il suo ventre, il suo enorme ventre.

Il suo enorme ventre di terra passarmi vicino, il suo enorme ventre di terra

sfiormi le braccia.

Il suo enorme ventre di terra, io corro e non riesco a pensare, io corro e non posso far altro.

Io corro, il terrore mi serra il petto, il terrore mi schiaccia il cuore.

Io corro, ho gli occhi pieni di lacrime e nebbia, ho gli occhi pieni e un fiatone scandito dal battere.

Dal battere di questo mio cuore stanco e distrutto, dal battere della paura sulla mia pelle.

Lontano, son troppo lontano.

Lontano, non posso che correre.

E il batter delle enormi zampe del mostro è un terremoto, il batter delle enormi zampe è uno spezzarsi di terra, è un tremare di mondo.

Il sole si cela dietro la sua testa, i lunghi denti del mostro aspettano solo il mio corpo.

Il sole si cela dietro la sua testa, ha occhi d'abisso e una corsa potente.

Una corsa potente, io sono sfinito ma devo resistere.

Una corsa potente, io ho una corsa misera ma devo correre.

Io devo correre, io sono gambe distrutte e doloranti.

Io devo correre, io sono piedi schiacciati nell'erba, piedi di rami e sassi.

Io devo correre, io sono mani che danzano nell'aria, che scuotono il vento ad ogni falcata.

Io devo correre, io sono il vento che il mostro mi tira addosso, io sono stanchezza.

Io sono stanchezza, ho la morte che bussa ad ogni suo passo, ho la morte che bussa ad ogni mio incedere.

Io sono stanchezza, io sono fiato che manca, io sono gli occhi neri del mostro poco più avanti.

Io sono stanchezza, io sono la mia treccia tirata dal vento, io sono una schiena bagnata.

Io sono stanchezza, io sono un cielo di correre e nebbia, io sono un cielo di sforzo e fatica.

Io sono stanchezza, io sono occhi che si socchiudono al vento, io sono occhi asciugati.

Io sono stanchezza, io sono un sasso battuto al mio piede.

Io sono stanchezza, io sono l'inciampar del mio piede sul sasso.

Io sono stanchezza, io sono due passi per cercare di non cadere.

Io sono stanchezza, io sono un cadere nell'aria.

Io sono un toccare la terra, io sono un crollare al terreno.

Io sono erba sul mio fiato assente, io sono terra sulla mia faccia.

Io sono terra sul petto, io sono gambe distrutte.

Io sono il batter dei passi del mostro intorno al mio corpo, il batter dei

passi, il suo fermarsi.
Il suo fermarsi, a pochi passi dal mio corpo steso.
Il suo fermarsi, a pochi passi da me steso a terra.
Il suo fermarsi, a pochi passi da un cuore spompato.
Io sento lo sbuffar rabbioso del mostro vicino al mio capo.
Io sento le gambe del mostro far della terra un terremoto, io sento il suo odore di corsa.
Io sento un sole pigro sulla mia schiena, io sento il mio ventre contratto.
Io sento il mio cuore dondolare nella mia paura, io sento la gola distrutta dal mio terrore.
Sono finito.
Sono finito, il respiro del mostro è sulla mia schiena.
Sono finito, sento i suoi lunghi denti caldi.
Sono finito, Ahmik è morto.
Ahmik è morto, è certo, Ahmik è finito.
Ahmik è finito, sento il respiro del mostro tra i miei capelli.
Tra i miei capelli, il respiro del mostro.
I miei polmoni stretti, i miei occhi chiusi.
La mascella serrata, i miei denti stretti e tremanti, le mie labbra di terra.
E il respiro del mostro sopra il mio collo.
Il respiro sul collo.
Sul collo.
Umido.
Umido, un brivido lungo la schiena.
Umido, qualcosa di umido.
Qualcosa di umido mi tocca il collo.
Io tengo gli occhi chiusi e la bocca serrata, io mi tengo serrato alla terra.
È finita, qualcosa di umido sopra il mio collo.
Qualcosa di umido, lento si ritira.
Lento si ritira, è molle e rasposo.
È molle e rasposo, è una carezza.
È una carezza, una carezza dolce.
Il mostro accarezza con la sua lingua il mio collo, ho tanta paura mi voglia mangiare.
Ho tanta paura, sento il calore delle sue gambe vicino al mio petto.
Sento il calore delle sue gambe, ho gli occhi chiusi.
Ho gli occhi chiusi, la bocca serrata e il cuore distrutto.
E paura e terrore lungo la gola, paura e tremare.
Sento respiro sopra il mio collo, sento respiro e sbuffare caldo.
E in questa paura, in questo terrore, socchiudo gli occhi.
Socchiudo gli occhi, rimango immobile.

E guardo le enormi gambe del mostro al mio fianco, le enormi gambe e quello strano piede di legno.

Quello strano piede di legno, di legno opaco.

Io guardo quel piede di legno, il mio cuore è un sussulto di morte.

Il mio cuore è un sussulto di morte, io rimango immobile.

Io rimango immobile, il mostro a respirar sul mio collo.

E le mie mani alla terra, a quest'erba fredda e distaccata.

Io muoio ad ogni respiro.

Io muoio.

E il mostro mi respira addosso.

Io rimango immobile.

Immobile.

Sbuffa.

Paura e batter di cuore.

Respiro.

Respiro.

Cerco il mio respiro nell'erba, lo cerco.

Cerco il mio respiro nella terra umida, tra le mie dita.

Cerco il mio respiro, sospiro preoccupazione e tremore, cerco il mio respiro.

Nel silenzio di questa terra, cerco il mio respiro.

Calmo.

Devo restare calmo, restare calmo.

Ho le dita appoggiate al terreno, le dita nella terra umida.

E l'erba che mi accarezza la pelle, l'erba battuta da un vento sottile.

L'erba, ho il collo ancora pieno di brividi, ancora caldo.

Ho il collo ancora pieno di brividi, ho il collo ancora tremante.

Ho il collo ancora bagnato, lavato, accarezzato da quella lingua di mostro.

La lingua del mostro è passata sopra il mio collo, la lingua del mostro è lontana.

Lontana, è qualche passo più avanti, la lingua del mostro.

Ho gli occhi aperti a fissare uno spicchio di orizzonte, rimango immobile.

Rimango immobile, io sento il mostro sbuffare, lo sento poco lontano.

Lo sento poco lontano, il battere delle sue zampe impazienti, il battere delle sue gambe nervose.

Nervose, lo sento sbuffare.

Lo sento sbuffare, sento un pestare di terremoto.

Un pestare di terremoto, poco più avanti.

Ho le dita fredde e indurite.

Ho le dita fredde e indurite, ho dita che tremano ancora nell'erba.

Ho dita di gelo e paura, ho dita paralizzate.

Ho dita che vedo in questo spicchio di orizzonte, ho dita sottili e impaurite.
Io sento il ventre della mia terra poggiarsi sopra il mio ventre, io sento il
ventre della mia terra accarezzarmi il cuore.

Lo sento, e rimango immobile e fermo.

Lo sento, rimango a fissare il mio spicchio tremante.

Lo sento, è un cielo pallido e pigro, un sole distante.

Un sole distante, sento il premere delle zampe del mostro vicino nell'erba,
sento il premere di quelle zampe scuoter la terra.

Sento il mostro, nervoso nello stesso posto, irrequieto e impaziente in
questa stessa erba.

Sento il mostro, lo sento esattamente dov'era quando si è mosso, lo sento
esattamente nel punto in cui è andato prima.

Lo sento, pochi passi dalla mia testa, lo sento sbatter le gambe al terreno,
quel piede di legno.

Quel piede di legno, il batter frenetico di quel piede di mostro, sbuffare
impaziente nel vento sottile.

Il vento sottile, sento questo stesso vento accarezzarmi la schiena bagnata.

Il vento sottile, sento questo stesso vento formicolare sulle mie dita, sulla
mia mano appoggiata al terreno.

Sento questo stesso vento sottile riempirmi gli occhi, calmare il mio cuore
terrorizzato, sussurrare calma alle mie orecchie.

Calma, il mostro è ancora al suo posto, il mostro non si avvicina, né si
allontana.

Il mostro mi guarda, il mostro mi guarda probabilmente, calma, rimani
immobile.

Calma, il vento mi sussurra calma, non voglio finire di certo mangiato.

Non voglio finire mangiato, ho il collo umido di bava di mostro.

Ho il collo umido, le gambe stanche e contratte, i piedi duri.

E il ventre è un tremare indistinto, il ventre è un gorgogliare di nausea e
paura.

È tutto così incerto.

È tutto così incerto, così instabile e tetro.

È tutto così buio, tutto così pieno di questo cielo di un azzurro pigro.

È tutto così buio, l'erba è un riflesso di un sole spento.

È tutto così buio, sento lo sbuffare del mostro poco lontano, lo sbuffare di
quel mostro enorme vicino al mio corpo steso.

Lo sbuffare del mostro in questo scorcio di buio orizzonte, lo sbuffare del
mostro in questo sospiro di vento.

Lo sbuffare del mostro, io vedo in questi miei occhi il terrore di essere
ferito, io vedo in questi miei occhi il terrore di esser mangiato.

Io vedo la fine, in questi miei occhi.

E non posso nulla, il mostro è troppo potente.
Io non posso nulla, il mostro è immobile poco lontano.
Il mostro è immobile, non si avvicina né si allontana.
È solo un fremer nervoso delle sue gambe, è solo uno sbuffare impaziente.
È solo il battere di piedi di legno su questa terra, è solo sfregare di vento.
Il mostro sbuffa ancora una volta, mi sembra di sentire il suo fiato sulla mia pelle.
Il mostro sbuffa ancora una volta, ho il collo ancora umido e caldo.
Il mostro sbuffa ancora una volta, sento un leggero strapparsi d'erba.
Un leggero strapparsi, e ancora scuotere di terremoto ad ogni inquieta mossa del mostro.
Scuotere di terremoto ad ogni mossa, ogni movimento.
Scuotere di terremoto, sbuffare di potenza e rabbia.
E lo strapparsi veloce dell'erba in questo vento, uno strapparsi feroce.
Il mostro sradica erba da questa terra, ne sono sicuro.
Il mostro sradica erba, se solo potessi vedere.
Se solo potessi vedere.
Ho solo scorci di questo orizzonte negli occhi, solo scorci di buio.
E il gelido tremare della mia paura nel cuore.
Brividi e debolezza.
Rimango immobile.
Calma e sbuffare.
E pestare di terremoto.
Piedi di legno.
Vicino.

Vicino.
Vicino, e quanto è passato.
Quanto è passato, quanto cielo dentro i miei occhi.
Quanto cielo, quanto brillare di sole, quante nuvole dense.
Quanto giorno è passato su queste mani stese.
Quanto giorno è passato nello sbuffare di questo mostro, quanto giorno è passato nel mio respiro affannato.
Quanto giorno è passato nelle mie gambe tremanti, quanto giorno è passato sulla mia pelle gelida.
Quanto giorno.
Quanto giorno, e non è accaduto nulla.
Non è accaduto nulla, è snervante e terrorizzante.
È snervante e terrorizzante, una danza di mugugnare e respiro, una danza di strappi.

Io sento erba strappata e lunghi silenzi, io sento sbuffare e rumore di piedi di legno sbattuti alla terra.

Io sento lunghi silenzi e rumore di cielo, io sento brillar di sole sulla mia schiena nuda, sento il collo duro ed affaticato, sento gambe pesanti pulsarmi sotto la vita.

Sento gambe pesanti, e fitte di nervoso muoversi sotto la pelle, fitte di nervoso muoversi tra le mie dita.

Io sento fitte di voglia di alzarmi, io sento fitte di voglia di prendere e scappar lontano, io sento fitte di noia.

E vedo il tremare del mio dito medio nell'incavo di questa terra morbida, io vedo sempre lo stesso orizzonte.

Sempre lo stesso orizzonte, lo sbuffare furioso del mostro, il suo restare lontano.

Il suo restare lontano, poco lontano, pochi passi di legno dalla mia testa, pochi passi di legno dal mio respiro.

Ho un respiro freddo e pesante, ho un respiro ruvido e spigoloso, un respiro secco.

Ho un respiro che gratta nella mia gola, un respiro di impazienza e vita.

Ho un respiro che punge il mio cuore, un respiro che pungola i miei polmoni, mi ispira ad alzarmi.

Mi ispira ad alzarmi, ma ho occhi di terrore e buio, ho occhi di tremore ed insicurezza.

Mi ispira ad alzarmi, ho orecchie di ansia e pelle di gelo, ho orecchie di ansia e timpani di brutti colpi.

Timpani di brutti colpi, ogni suono è un tormento, ogni suono è un'angoscia all'orecchio.

E rimango stampato alla terra, alla terra morbida e dolce, alla terra trafitta da tutta quest'erba.

E rimango stampato alla terra, nell'accarezzare delle mie dita tra questi grumi mollicci, nell'accarezzare della mia pancia tra questi fili pungenti.

E ho un petto che riempie e solleva il mio corpo, ho un petto che preme la terra, che preme e la spinge lontano.

Lontano, la spinge lontano ad ogni respiro, ho la schiena nuda ed il sole mi fa da coperta.

Ed il mio respiro è una voce di risveglio e calma, il mio respiro è una voce che mi rassicura, una voce che mi tien la mano.

Ed il mio respiro è una carezza appena, ogni mio respiro è un abbraccio di vento, un caldo sfiorare di dita.

Ogni mio respiro, ed il cuore picchia sul petto, un cuore colmo di aghi.

Un cuore colmo di aghi, fitte di battito e ansia, fitte di battito e sguardo allo stesso orizzonte.

Sguardo, non un filo d'erba cambiato in tutto questo giorno, non un filo d'erba spostatosi, non un movimento.
È solo un abbraccio di vento, solo lo sbuffare del mostro, solo il picchiettare di piedi di legno su questa terra morbida.
Io sento le dita dei piedi lontane e ormai perse, io sento le dita dei piedi ormai abbandonate sulla terra molle.
I miei piedi son radici marce, i miei piedi son secchi rametti, i miei piedi sentono il vento e stanno lontani, non vogliono pensare di avvicinarsi.
Non vogliono muoversi, ho pelle di terrore ed ansia, ho pelle di terrore e buio.
E tremo, tremo guardando lo stesso orizzonte, lo stesso orizzonte nel volgere di chissà quanto giorno, chissà quanto giorno è passato.
Chissà quanto giorno è passato, e rimango steso a fissare col volto schiacciato alla terra questo orizzonte, questo orizzonte che non è cambiato.
Non è cambiato, è solo un passaggio di nuvole, un sospirare di vento, è solo un pigro riempirsi d'azzurro.
Solo un pigro riempirsi, e strappare d'erba a pochi passi di legno dalla mia testa, a pochi passi di legno dal mio respiro.
Questo respiro così ruvido e vivo, io tengo la testa schiacciata alla terra, io tengo i miei occhi fissati all'azzurro.
È solo sbuffare e strappare d'erba, è solo carezza di vento e tremare.
È solo aspettare, è solo una danza di fitte di noia, di fitte di movimento.
È solo rimanere immobile, è solo respirare appena, solo resistere.
È solo resistere, gli occhi pieni di lacrime e cielo, gli occhi pieni ed immobili.
È solo resistere.
Un cuore pieno di aghi.
Gelo.
Tremare.

Tremare.
La bestia sbuffa e io rimango a terra.
Rimango a terra, schiacciato dal mio stesso corpo.
Rimango a terra, schiacciato dalla mia paura.
Nel tremare della mia pelle, nello scuotersi del mio respiro.
Nella mia anima fragile e instabile, dentro il mio spirito buio.
Rimango a terra, stretto alla mia gola ruvida.
Rimango a terra, nello spalancarsi dello stesso orizzonte.
Lo stesso orizzonte, le mie mani appoggiate alla terra.
Lo stesso orizzonte, la mia schiena stanca e stirata.
Lo stesso orizzonte, nuvole bianche e paffute dentro un azzurro pigro.

Lo stesso orizzonte, sbuffare di mostro e respiro d'ansia.
Respiro d'ansia, rimango aggrappato al mio respiro, al groppo della mia gola.
Rimango aggrappato, ho mani di freddo e paura, ho mani di sole che brilla.
Che brilla appena sulla mia pelle, che sfila tra le mie dita, che mi accarezza le unghie.
Ho il sole che brilla sulle mie dita, il sole che brilla e un respiro di vento.
E questo sbuffare è un rintocco di giorno, ed ogni sbuffare è un tremare di gambe.
Di gambe lontane, isole di pelle e carne che non sento mie, che non sento mie da più pezzi di questo giorno.
Non sento, non sento più mie, non sento più mie queste dita dei piedi.
Non sento, non sento la terra tra alluce e indice, non sento la terra schiacciata tra le mie dita.
Non sento, io sento soltanto un respiro di vento, un brillare di sole sulla mia schiena.
Non sento, c'è solo silenzio e sbuffare di mostro, solo silenzio e lo stesso orizzonte.
Lo stesso orizzonte, ho fitte di noia, fitte di movimento, lo stesso orizzonte e non sento altro che dovermi alzare.
Io non sento altro, io non sento altro che paura e fitte, io non sento altro che lieve timore e bisogno d'alzarsi, bisogno di sollevarsi.
Ho il petto troppo indurito da questa terra, da questa terra che spinge e che preme, da questa terra che sprema il mio busto, che gratta sulla mia pelle.
Che gratta tra le mie costole, che gratta sul mio respiro, che gratta sulla mia guancia.
Che gratta, io sento il buio di questa terra morbida sulla mia palpebra destra.
Io sento il buio, e sempre lo stesso, lo stesso orizzonte.
Io sento il buio, e il bisogno di alzarmi e sgranchirmi, il bisogno di alzarmi e le fitte.
Le fitte, le fitte di noia e paura, le fitte che spingono a sollevarmi.
E quel mostro è soltanto sbuffare e strappare di erba, quel mostro è soltanto sbuffare e pestare di piedi di legno su questa terra.
Quel mostro, quel mostro è quieto da pezzi di giorno, quel mostro è immobile e sempre alla stessa distanza, la stessa distanza.
Quel mostro è quieto, avesse voluto mangiarmi l'avrebbe già fatto, l'avrebbe già fatto.
Ho paura, ho davvero paura, ma ho solo bisogno di alzarmi, di alzarmi.
Ho solo bisogno di alzarmi, soltanto un attimo.
Soltanto un attimo, ho solo bisogno di sentirmi i piedi.
Di sentirmi i piedi, di sentire il mio spirito tra terra e gambe, di sentire il

mio spirito tra alluce e indice.
Ho bisogno di sentirmi in piedi, di sentirmi in piedi tra terra e cielo.
Ho bisogno, bisogno di alzarmi.
Ho bisogno, e il cuore è un batter di spilli.
Ho bisogno, e il petto è un contrarsi di ansia e paura ad ogni respiro.
Ad ogni respiro, le mani in questa terra morbida, mani che premo alla terra.
Mani che premo alla terra, mani che lascio affondare, mi spingo.
Mi spingo, lento mi spingo, non voglio guardare, ho troppo timore.
Ho troppo timore, rimango a guardare lo stesso orizzonte, rimango a guardare il mio scorcio di cielo.
Rimango a guardare, nello sbuffare del mostro poco distante, nel batter di piedi di legno, nell'impazienza di questa bestia.
Rimango a guardare il mio pezzo di cielo, rimango a guardare e il buio mi affonda dentro, il buio mi afferra il cuore, il buio mi afferra l'anima.
Il buio, io non sento niente solo per un istante, io non sento niente ed è solo affondare di dita in questa terra.
In questa terra, il solleticare dell'erba sui miei avambracci, il solleticare dell'erba e le dita pressate alla terra morbida, le dita pressate.
Dita di un sole pigro, dita di unghie illuminate, dita di terra che affonda nella mia spinta, dita di terra.
E io sono buio, sono buio e timore nel mio sollevarmi, sono buio e timore e non voglio sapere.
Non voglio sapere, io mi alzo perchè non posso fare altrimenti, io mi alzo col cuore ricolmo di spilli e l'anima arrampicata al mio respiro.
Mi alzo, i miei piedi di sbatter di fiume e di morsi di insetto si incastrano in questa terra, i miei piedi son morsi di insetto e prudere e urlare.
I miei piedi son gemer di piccoli colpi, i miei piedi son gemere e io son paura, io sono timore e buio, io sono tremare.
Io sono tremare, io sono Ahmik tagliato al cielo, io sono un soffio di vento, io sono azzurro.
Io sono azzurro, io sono azzurro e non voglio sapere, respiro.
Respiro, rimango aggrappato allo stesso cielo, rimango aggrappato al mio buio, io sono in piedi.
Io sono in piedi, oscillo, io sono in piedi ed instabile, io sono vento.
Io sono vento, io sono vento leggero, io non esisto, io non oso guardare.
Io non oso guardare, la bestia sbuffa e io non la voglio sentire, io sono paura e tremare.
Io sono tremare, i piedi di morsi di insetto e le mani ruvide di terra e sole, le mani ruvide di spinta ed ansia.
Ho un cuore di spilli e un petto di paura e battito, ho un cuore di spilli e gambe deboli e instabili, gambe che non mi appartengono.

E piedi d'insetto, piedi di morsi d'insetto in questa terra, io sono instabile e non esiste altro che un pezzo di cielo.
Non esiste altro, solo cielo e sbuffare di mostro, solo cielo e silenzio.
Io non esisto.
Io non esisto, io non mi devo pensare.
Io non mi devo pensare, devo solo sperare non accada niente.
Sperare non accada niente.
In piedi, io sono un soffio di vento leggero.
In piedi, io sono instabile.
Lo stesso scorcio di cielo.
Silenzio.
Sbuffare.

Se respiro poco più forte ho paura di poter svanire.
Di poter svanire.
Io sono il respiro calmo di Ahmik, io sono il suo petto pieno.
Io sono le gambe incrociate di Ahmik, io sono i pantaloni tesi sulla pelle fredda, io sono il battito.
Io sono il battere di un cuore di spilli sull'erba, io sono il battere di un cuore di spilli sotto pelle tremante.
Io sono il battere, io sono il petto calmo di Ahmik.
Io sono il vento.
Io sono il vento, io sono un soffio di cielo che mi accarezza i capelli, io sono un soffio di cielo che mi copre le spalle.
Io sono, sono la mia schiena.
Sono la mia schiena dritta su questo orizzonte, sono la mia schiena dritta e tirata, schiena di dolori.
Io sono il brillare del sole sopra il mio volto, io sono il brillare del sole sulle mie spalle.
Io sono, io sono seduto sull'erba, io sono in equilibrio instabile.
Io sono in equilibrio instabile, una spinta e potrei cadere, una spinta e tutto cede, tutto crolla, tutto si vanifica.
Tutto, il mio mondo è un equilibrio di respiro e calma, il mio mondo è un equilibrio di battito e vista.
Un equilibrio, il mostro è a pochi passi di legno dal mio povero corpo, il mostro è a pochi passi di legno dal mio petto scosso.
Un equilibrio, soltanto un respiro in più e potrei crollare, soltanto un respiro in meno e potrei cadere.
Soltanto, soltanto un respiro.
Ho la fragile sicurezza di chi non ha nulla da perdere, ho la fragile sicurezza di un silenzio che non smette di urlare.

Un sussulto.

Ogni battito di questo cuore è un sussulto di spirito, ogni battito di questo cuore è un brivido fredd.

Un brivido, il passo tra me e il dirupo, il passo tra me e la caduta.

Ogni battito è un avvicinarsi al crollare, ogni battito è la consapevolezza che questo equilibrio possa cadere, farsi brandelli di sicurezza.

Ho la sicurezza di chi sa che nulla è cambiato, nulla è cambiato da pezzi di giorno.

Nulla è cambiato, il mostro sbatte i suoi piedi di legno sulla mia terra, il mostro sbuffa e annusa il terreno, il mostro mi ignora.

Il mostro mi ignora, guarda con i suoi occhi d'abisso l'erba brillare, guarda con i suoi occhi d'abisso il pungere di questi fili sottili sulla sua pelle.

Guarda, scuote il muso e sbuffa, il mostro è vicino e pare così lontano, è lontano e pare così vicino.

Vicino, il mostro è una massa di muscoli e pelle, il mostro è sbuffare impaziente e sbatter di zoccoli, il mostro è colore di terra.

Colore di terra, io strofino i piedi tra terra e gambe, io strofino i piedi nell'incavo delle ginocchia.

Io strofino i piedi, terra tra alluce e indice, terra sulle piante scure, terra su piante indurite, terra su dolore e fitte.

Stringo il mio piede tra queste mani di ruvido e terra, stringo il mio piede e massaggio, lo lascio cadere.

Lo lascio cadere, il mio piede è uno sbuffo di vento, il mio piede è un varcare la soglia, uno spingere via l'equilibrio.

Il mio piede, il mio piede ancora tra terreno e gamba, il mio piede tra la pelle dura dei miei pantaloni e la terra morbida dei miei antenati.

La terra morbida dei miei antenati, la sento ruvida tra le mie dita.

Tra le mie dita, bocconi di terra tra le mie dita, il sole brillare sopra i miei palmi.

Il sole brillare, un sole pigro sopra i miei palmi, respiro di vento sulle mie spalle.

E il mostro davanti, il mostro poco lontano, il mostro che sbatte i suoi piedi di legno su questa terra.

Il mostro davanti, io rimango in equilibrio precario, io rimango a guardarlo, io rimango seduto a vederlo danzare.

A vederlo danzare impaziente e massiccio, a vederlo danzare davanti ai miei occhi, vederlo pestare la terra.

Vederlo, vederlo sbuffare di rabbia e impazienza, vederlo sbuffare e voler mangiare coi denti la terra.

Volerla mangiare, il mostro vorrebbe mangiare la terra e riesce soltanto a mangiare dell'erba.

Il mostro, e io a pochi passi a lasciarmi fissarlo.
Il mostro, e i miei occhi pieni di silenzio e danza, i miei occhi pieni e seccati, occhi titubanti.
E nell'aria leggera di questo mattino, soltanto il brillare pigro di questo sole.
La terra dei miei antenati sotto i pantaloni, la terra dei miei antenati sotto i miei piedi.
E un sospiro appena di terra nelle mie mani, un sospiro appena.
Seduto.
Rimango seduto, rimango a lasciarmi ammirare il mostro.
Rimango, a lasciarmi vedere quel mostro danzare.
Pelle di terra e occhi d'abisso, è solo sbuffare e pestare di piedi di legno.
Pelle di terra, è solo sbuffare e volere strappare la terra.
È solo sbuffare.
Rimango seduto a guardare, un respiro in più potrebbe farmi cadere.
Rimango seduto a guardare, un respiro in meno potrebbe farmi morire.
Rimango seduto, rimango a guardare.
In equilibrio.
Respiro e brillare di un sole pigro.
Aria leggera.
Sospiro di vento.
Silenzio.

Ho il respiro che è un groppo, il respiro che è un groppo in gola.
E le dita, le dita ferme alle mie ginocchia, le dita ferme e pesanti, le dita ruvide.
Ho le dita sulle mie ginocchia e i piedi tra terra e pantaloni, ho le dita sulle mie ginocchia e l'ansia negli occhi, l'ansia del mondo negli occhi.
Ho un mondo di un azzurro pigro e di erba strappata, di sbuffi di vento e pestare di piedi di legno, un mondo in bilico.
Un mondo instabile, un mondo di ansia e paura, un mondo di muscoli e rabbia.
Rabbia, la rabbia che sgorga a ogni suo respiro, la rabbia che sgorga dalle sue gambe, dalla sua pelle.
Le lunghe gambe di terra e potenza, le lunghe gambe e sbuffare impaziente.
Un mondo, il mostro è un mondo dentro i miei occhi, il mostro mi copre ogni orizzonte.
E vibra, in questo orizzonte piatto e silente, il mostro vibra in questo orizzonte di instabile calma.
Il mostro, il mostro ha la pelle colore di terra, la pelle colore di sabbia scura.
Il mostro, e i suoi denti son mani che strappan la terra, i suoi denti son mani che afferrano l'erba, ne fanno poltiglia.

Il mostro, i suoi piccoli occhi d'abisso e di perla, i suoi piccoli occhi lontani. E quel capo pesante ed enorme, quel capo che scava al terreno, che cerca di scuoter la terra.

Che raspa, quel capo che raspa, ad ogni sbuffare io quasi sussulto, io quasi sparisco.

Che raspa, ad ogni sbuffare la terra si innalza, ad ogni sbuffare il verde si piega.

Ad ogni sbuffare, e su quelle enormi spalle di mostro il brillare del sole pigro, il brillare di un sole impaurito, il brillare di un sole debole.

Il brillare, e tutto si mette al riparo alla vista del mostro, tutto si ferma e resta distante.

Resta distante, il brillare è solo una carezza, il brillare scappa verso i miei occhi, verso i miei capelli.

Capelli, il suo capo è un cadere di lunghi fili di notte, il suo capo è un cadere di lunghi capelli di buio.

Capelli, e ad ogni sbuffare lui torce il suo collo, ad ogni sbuffare la chioma si innalza, si lascia danzare nel vento.

Ad ogni sbuffare, ad ogni sbuffare io quasi sussulto, ad ogni sbuffare io quasi svanisco.

Ad ogni sbuffare, io muoio ad ogni sbuffare, me lo sento addosso.

Lo guardo, lo guardo con dita poggiate alle mie ginocchia, lo guardo col petto di un tenue respiro.

Un tenue respiro, io respiro piano per potermi lasciar respirare, io respiro piano, io non lo voglio turbare.

Non lo voglio turbare, è un equilibrio fragile e scarno, è un equilibrio che crolla a ogni sbuffo.

Ad ogni sbuffo, quel mostro è ormai dentro i miei occhi, quel mostro scava nella mia terra, getta i suoi capelli in quest'aria leggera.

Quest'aria leggera, ogni cosa si tiene lontana dal mostro, ogni cosa e anche l'aria si tiene lontana.

Si tiene lontana, è una cantilena di sbuffi e tremare, una cantilena di dita sulle mie ginocchia, una cantilena di ruvida pelle e di piedi schiacciati.

Di piedi schiacciati, i miei piedi schiacciati tra terra e gambe, i miei piedi schiacciati e il mio cuore di gelida ansia.

Di gelida ansia, io resto a fissar questo mostro e non posso lasciare nemmeno che le dita si muovano.

Non posso lasciare, io non posso lasciarmi andare.

Non posso lasciare, ho il respiro avvinghiato a questo equilibrio, un respiro di buio terrore, di acuto timore.

Acuto timore, ogni battito è una paura, ogni battito è una puntura di immagine dentro il mio cranio.

Dentro il mio cranio, i denti del mostro ficcati nella mia carne, i piedi del mostro pigiati contro il mio spirito.
Dentro il mio cranio, la corsa possente del mostro alle mie spalle, le gambe possenti del mostro sulla mia schiena.
Dentro il mio cranio, una fuga impossibile, una fuga di disperazione.
Dentro il mio cranio, la fine scontata, dentro il mio cranio l'unica scelta è restare.
L'unica scelta, e stringere i denti per non sentirli tremare, stringere i denti, potersi ancora sentire.
Potersi ancora sentire, nello stringere morbido delle mie dita sulle mie ginocchia, nei miei occhi pieni del mostro.
Nei miei occhi pieni del mostro, e ho un cuore di spilli ed angoscia, ho un cuore di nessuna scelta, un cuore di disperazione.
Ho un cuore di abisso e buio, un cuore che è ormai rassegnato, un cuore di notte.
Un cuore di notte, ogni battito è una spillata.
Un cuore di notte, il mostro che sbuffa, un silenzio incerto.
E lo spingere di piedi di legno sulla mia terra.
Sulla mia terra.
Davvero imponente.
Un mostro davvero imponente.
Ahmik con le gambe incrociate, Ahmik impotente.
Occhi pieni, un incerto equilibrio.
E lo sbuffare nervoso del mostro.
Denti stretti e silenzio.
Inerme e solo.
Attendo.

Attendo.
Attendo, penso a nonna Kachina.
Penso a nonna Kachina, lontana, alle mie spalle.
Alle mie spalle di vento e paura, alle mie spalle di tremore e nulla.
Alle mie spalle di incavo di roccia, alle mie spalle di conchiglia fragile.
Penso a nonna Kachina, lontana.
Nella sua tenda, nonna Kachina, lontana.
A fissare il salmone e chiedersi dove sia il suo Ahmik, dove possa essere andato.
Dove possa essere andato il povero Ahmik, il debole Ahmik.
Il piccolo Ahmik, dove può essere andato il piccolo Ahmik?
Il piccolo Ahmik è davanti all'abisso.
Il piccolo Ahmik è davanti alla notte, nonna.

Davanti alla notte, immobile, davanti alla notte seduto.
Seduto, ad attendere che la notte lo inghiotta, ad attendere che questa notte lo possa calpestare.
Seduto, il piccolo Ahmik è un vuoto di tremore e attesa.
È un vuoto, un soffiare di vento dentro la pelle, dentro le viscere.
Dentro le viscere, ho il ventre appiattito dal vento, ho il ventre appiattito dal vuoto.
E una fame che gratta i miei intestini, una fame che gratta e che urla, una fame feroce.
Una fame feroce che smuove i miei piedi, li lascia tremare tra terra e gambe, una fame feroce che mi si contorce dentro.
Una fame, una fame pallida ed appuntita, una fame di spine e di legno.
Una fame, una fame pazzesca e devo rimanere fermo, devo rimanere fermo e in silenzio.
Fermo, in equilibrio precario, a lasciare scorrere il tempo.
Fermo, immobile ed affamato, a lasciare il vento sorvolare il mio vuoto.
Fermo, la gola arsa e i piedi doloranti, la gola arsa e le mani appoggiate alle gambe.
E la pelle dura e pesante come tessuto spesso, la pelle dura e pesante come terra bagnata, la pelle morbida e secca.
E gli occhi pieni del muoversi di questo mostro, gli occhi pieni di un orizzonte appena azzurro, di un sospiro appena di vento tra i campi.
Gli occhi pieni del calpestare di piedi di legno su quest'erba fresca, gli occhi pieni del tamburellare furioso delle sue gambe sulla mia terra.
Gli occhi pieni, ogni sbatter di piede di legno è un colpo al mio cuore, ogni batter di piede di legno è una fitta dentro il mio ventre.
Ogni batter, Ahmik è solo e affamato, nonna Kachina, Ahmik è abbandonato.
Abbandonato, lontano, in preda a una bestia di muscoli e rabbia, in preda a una bestia di impazienza e sbuffi.
Abbandonato, lontano, nei campi di verde rugiada in cui gli antenati poggiavano i piedi, nei campi di verde rugiada in cui il sole gorgoglia appena.
Abbandonato, lontano e affamato, Ahmik è lasciato a sé stesso, è lasciato al mostro.
E il vento sospira su questa pelle indurita, il vento sospira dentro i miei occhi socchiusi.
Il vento sospira, nello stringersi appena delle mie dita intorno alle mie ginocchia, il vento sospira.
È un alito appena, un alito caldo di brividi, un alito di allontanamento, un alito di ossa vuote.

È un alito, io sono un incavo di tremore e brividi, io sono un incavo di insicurezza.

E il mostro sbuffa, il mostro poggia i suoi occhi d'abisso su quest'erba fresca, il mostro pesta e si muove, il mostro danza.

E io penso a nonna Kachina, penso a nonna Kachina lontana alle mie spalle, penso a nonna Kachina e nonna Kachina pensa al povero Ahmik.

Il povero Ahmik, lontano e solo chissà in quale prato lontano, lontano e solo in preda a chissà quale bestia.

Il povero Ahmik, con il suo stomaco vuoto e il ventre urlante, il povero Ahmik affamato.

Affamato, abbandonato e perso, abbandonato e tremante.

E immobile, seduto a gambe incrociate in quest'erba di punture e pizzichi, seduto a gambe incrociate in quest'erba di vento e brillare di sole.

Immobile, affamato e solo, Ahmik abbandonato, Ahmik lontano.

Ahmik lontano, e a me ricorda quella precisa volta, a me ricorda quel tempo preciso.

Il tempo, un momento di abbandono e fame, un momento di sconforto e solitudine, un momento solo.

Un momento, il rito dell'animale, a me questo momento ricorda il rito dell'animale.

Il rito dell'animale, quel giorno lontano, i miei piedi poggiati in fili d'erba poco lontani da questi, la mia pancia vuota come questa pancia, il silenzio.

E le preghiere sospirate al vento, le preghiere a riempirmi la bocca, le preghiere a serrarmi la lingua.

Le preghiere, quel giorno lontano, il giorno della sconfitta, il silenzio.

E nessun calpestar né sbuffare di mostro, solo il cedere di fronte a sé stessi, solo il cedere all'abbandono.

Ahmik ancora affamato, come quel giorno, Ahmik ancora solo ed immobile.

E un sole pigro a bagnargli ancora la pelle, un sole pigro a bagnarmi ancora la testa.

E i miei lunghi capelli ispidi a pizzicarmi la schiena, i miei lunghi capelli e un cuore intriso e bagnato.

Un cuore bagnato di paura ed ansia, un cuore bagnato di frustrazione.

Un cuore nero come l'abisso, un cuore rinchiuso e gettato nel buio.

Un cuore, il mio cuore nascosto e silente, il mio cuore di tremore e battito.

E la pelle spessa delle mie mani appoggiata alle mie ginocchia, la pelle spessa e ogni sbuffar del mostro è un colpo al mio cuore, un colpo al mio spirito.

Ogni passo del mostro è un battere d'occhi, ogni passo del mostro è uno spillo conficcato alla carne.

Ogni passo, ogni passo è la morte e la notte, ogni passo è la cancellazione.
E a me ricorda tanto quel giorno, a me ricorda tanto quel rito.
Con lo stesso stomaco vuoto, ad aspettare che tutto passi, inerme ed
immobile.
Pregando in modo diverso lo stesso fato.
Lo stesso fato.
Silenzio e sbuffare di mostro.
Paura.
Sole.

Il sole mi sbatte sul naso.
Il sole mi sbatte sul naso, respira.
È un alito caldo di vento, un alito di luce e mondo.
Io mi sento il sole sul naso, io mi sento il sole brillar sulla pelle.
Uno sguardo soltanto distante dagli occhi, uno sguardo soltanto, il sole
sopra il mio naso.
Il sole, immobile e instabile sopra il mio naso.
Il sole, immobile, sereno e fermo sopra il mio naso.
Il sole, e la bestia che sbuffa.
La bestia che sbuffa, in questo orizzonte di prato e di cielo.
Ho le gambe schiacciate tra terra e cielo, ho le gambe schiacciate e
cominciano a farmi male.
A farmi male, incrociate tra loro come rami di un albero vecchio, radici
secche di un cadente arbusto.
A farmi male, sono fitte dentro la mia carne, sono fitte di noia sbadate.
Sono fitte sbadate, non si accorgono del mostro che sbuffa a pochi passi, non
si accorgono del pestare duro dei suoi piedi di legno su questa terra.
Non si accorgono, sono brillar di caldo sotto la mia pelle, sono brillar di
caldo e contrarsi di vita, sono urlare di movimento.
Sono piedi, i miei piedi ficcati tra pantalone e terra, piccole dita che
fremono a un vento leggero, il caldo delle mie gambe serrate.
Sono piedi, ho piedi che vogliono correre, ho piedi che vogliono sgranchirsi
e andarsene, ho piedi che vogliono lasciarmi.
Lasciarmi, lasciare un me codardo qui, ad aspettare che il mostro faccia la
sua prima mossa.
Ad aspettare, e sono pezzi di giorno che il mostro non muove un passo.
Ad aspettare, e il sole si è mosso nel cielo e la bestia non ha mosso un
passo.
Non ha mosso un passo, ancora sul suo frammento di erba e terra, ancora
sul suo frammento da tempo, fremente e impaziente.
Ancora sul suo frammento, la bestia rimane a grattare via l'erba dalla nostra

terra, la bestia rimane a sbuffare poco lontana.

Poco lontana, in questo tempo di tremare e ansia non ha fatto un passo, non ha fatto un passo verso la mia pelle.

Non ha fatto un passo, ho gambe di fitte e piedi induriti, ho dita dei piedi che sento appena, ho dita che fremono al vento.

E mani alle mie ginocchia stanche, ho mani di ruvida terra ed attesa, ho mani di scorrer di sangue e fremer di vita.

E un cuore di spilli, ho un cuore di spilli e ho paura di muoverlo, ho paura e se solo mi alzo avrò il cuore in frantumi.

Il cuore in frantumi, il mio cuore è un equilibrio di spilli, il mio cuore è sospeso nel battito tra un respiro e l'altro.

Il mio cuore, il mio cuore è un socchiuder la bocca, il mio cuore è serrar le mascelle, gettar la saliva più forte e più in basso, gettarla in fondo alla gola.

Gettarla, il mio cuore è un nascondersi dentro il mio ventre, il mio cuore è uno stanco batter di sole.

Di sole, il sole che brilla sopra il mio naso, il sole che brucia la mia fronte tesa.

Il sole, e il mostro che sbuffa sul suo territorio, il mostro che sbuffa impaziente, che scalcia rabbioso.

Il mostro, e tengo le mani sulle mie ginocchia, io tengo le mani sulle mie ginocchia e ho tanta paura di respirare.

Ho tanta paura, ho un cuore di spilli e il ricordo del giorno del rito della vocazione, il ricordo del giorno del rito dell'apparizione.

Il ricordo, nel calmo arrancare di questo mio stomaco vuoto, il ricordo nell'incrociarsi delle mie stanche gambe.

Il ricordo, il ricordo della ricerca del mio animale sacro, il ricordo delle preghiere continue sull'erba, il ricordo del mio stomaco vuoto, della schiena spezzata.

Il ricordo, il ricordo di un giorno di vuoto e strizzarsi, il ricordo di un giorno di comprimersi dentro sé stessi, di arrotolarsi.

Il ricordo, il ricordo di digiuno e sete, il ricordo di abbandono e vuoto.

Il ricordo, la solitudine e le preghiere, la speranza di poter vedere qualcosa.

Qualcosa, la speranza di poter trovare davvero lo spirito, lo spirito guida.

Il mio, il mio spirito guida, il ricordo di quelle preghiere continue, della lenta nania della mia gola.

Il ricordo, la mia voce tenue e le mie orecchie piene, il silenzio dell'erba e il brillare del sole.

E i brividi freddi di fame e stanchezza, i brividi freddi sotto la pelle, il sentirsi abbandonati e finiti.

Ricordo, il sentirsi abbandonati e soli, profondamente soli.

Il ricordo, il ricordo di sentirsi futili, di sentirsi davvero senza nessuno,

senza nessuno a cui chiedere aiuto.

Il ricordo, il ricordo di sentir sé stessi rinchiusi in sé stessi, rinchiusi lontani, in un vuoto di silenzio ed erba.

Ricordo, paura e preoccupazione, paura e nessuno a poterla togliere, nessuno a poterne alleviare la pesantezza.

Ricordo, la debolezza vivida e piena dentro il mio cuore, la debolezza e il sentirsi miseri e piccoli.

Ricordo, l'immensità di questo mondo schiacciarmi sul prato, ricordo il buio dentro i miei occhi, ricordo di avere ceduto.

Ricordo, ricordo le mani dei miei conoscenti portarmi di nuovo al villaggio, ricordo le loro mani ruvide intorno al mio corpo.

Ricordo, imbarazzo e solitudine al mio risveglio, imbarazzo e buio alla mia presenza.

Ricordo, gli sguardi perpetui degli altri, l'emarginazione, ricordo.

Ricordo, il buio pesante negli occhi degli altri, quegli occhi che scavano dentro, ti fanno sentire soltanto più solo.

Soltanto più solo.

Ricordo, e ora la bestia sbuffa e non fa così paura.

Non fa così paura, non fa paura come quella volta.

Come quella volta, da solo, indifeso, schiacciato dal mondo, non fa paura come quella volta.

Il mondo non riesce a schiacciarmi, ho un cuore di spilli in scarso equilibrio, ho un cuore di spilli in lieve equilibrio.

Un cuore di spilli, e lo sbuffar del mostro non mi fa così paura, il mondo mi ha già schiacciato ogni giorno.

Ogni giorno, è solo un brillare nervoso di lacrime dentro i miei occhi, è solo una fitta a ogni batter di cuore, solo una fitta.

È solo un tremare al batter di piedi di legno su questa terra, è solo un tremare a ogni scalciare nervoso.

È solo un tremare, il mio corpo è solo un tremare freddo.

E io sono forte, io sono un petto di pietra, io sono fiamma, io sono vento.

Io sono vento, nel pungere freddo di queste fitte nelle mie dita dei piedi.

Io sono vento, nel pungolar delle fitte sotto la mia pelle.

Io sono vento, e voglia di alzarmi, di andare.

Io sono vento, e non ho più voglia di restare fermo.

Io sono vento.

Formicolare di piedi, mani ruvide e naso di sole.

E occhi pieni di lacrime immobili, occhi pieni e arrossati.

E terra morbida sulla mia pelle.

Terra morbida sotto i miei piedi.

Terra.

In piedi.
Ahmik è in piedi.
Urlare di muscoli e pelle.
È solo un contrarsi di schiena.
Non fa più paura.
Silenzio.
Solo sbuffare.
Io sono vento.

Io sono vento, io non ho paura.
Io non ho paura, io sono in piedi.
Io sono Ahmik, in piedi in mezzo all'azzurro.
Io sono Ahmik, una lunga treccia nera sulla mia schiena.
Io sono Ahmik, ceder di gambe e fitte di noia.
Io sono Ahmik, il sole sui miei occhi socchiusi, l'erba sulle mie caviglie.
Io sono Ahmik, io sono respiro di vento.
Io sono Ahmik, e non ho più paura.
Io non ho più paura, ho solo fame.
E sento nel buio di questa luce violenta lo sbuffare del mostro poco lontano,
lo sento sbuffare nervoso.
Lo sento, e rimango a fluttuare in questo vento dolce, io rimango a fluttuare
con gambe di stecchi e fitte di noia.
Lo sento, rimango a fluttuare.
Nell'accarezzarmi del vento tra queste dita, rimango a fluttuare.
Nei miei occhi pieni di sole, in queste palpebre ferite e chiuse, rimango a
fluttuare.
Nel vento che pizzica la pelle delle mie braccia, nel vento che sospira
leggero sull'erba, sulla mia terra, rimango sospeso.
Sospeso, in piedi, a riempirmi di sole, a goder le carezze di questo cielo,
rimango sospeso.
In quest'aria dolce e così fresca, in questo brillar di luce.
Negli occhi feriti e ciechi di questo sole, negli occhi strizzati e punti da
questa luce.
Luce, luce che toglie ogni mia sensazione, luce che relega tutto il mio
spirito ai piedi, che mi fa sentire nell'erba.
Nell'erba, su questa terra, la luce mi fa sentire soltanto un respiro di vento
sul viso.
Solo un sospiro, ho gli occhi feriti e pieni e la fronte che scotta di giorno.
Ho gli occhi feriti e pieni, e la mia treccia ruvida dondola sulla mia schiena.
Dondola sulla mia schiena, è una danza di buio e di luce, una danza di
sbuffare ed erba.

Ho i piedi ficcati nella mia terra e le dita tra grumi morbidi ed erba, ho i piedi ficcati nella mia terra e le dita che volano in questo vento dolce.
E il respiro, il respiro riempie il mio petto, il respiro mi stringe.
Il respiro mi stringe, serra ogni mio battito al ferire di questa luce, al riempirsi degli occhi a questo sole.
È un'onda a cui io non posso resistere, un'onda che schiaccia ogni mia sensazione, un'onda che riempie le mie sopracciglia, mi tende la fronte.
Un'onda, io sono uno spiffero, io sono uno spiffero in piedi sull'erba, ho piedi ficcati al terreno.
E sento i colori di questo mio cielo, io sento i colori dell'erba brillare del mio respiro, io sento il mio cuore riempirsi di vento.
Il mio cuore riempirsi di vento, io sento il mio cuore respirare e correre, lo sento, il mio cuore è una danza di vento.
E le braccia brillan di luce e di sangue, le mie braccia brillan di gocce sottili di fiume.
Le mie braccia brillano, le braccia son sospiri d'acqua nel getto di una cascata.
Le mie braccia brillan leggere, leggere di vento e sospiro, io getto il respiro oltre le mie labbra, lo getto dolcemente in questo vento sottile.
Io sono labbra socchiuse, io sono il battito di questo cuore calmo, io sono solo uno spiffero.
E ho gambe gracili e lievi, ho gambe sottili e son rami, ho gambe che sono radici.
Io sono un arbusto a questo vento sottile, io sono un arbusto e mi riempio di cielo, mi riempio di cielo e di azzurro.
Ho il petto pieno di giorno, io sono respiro e non ho paura del mostro, non ho paura.
Io non ho paura, lo sento sbuffare ma non ne ho paura, ho gli occhi pieni di sole.
Ho gli occhi pieni di sole, le palpebre chiuse e serrate, ho gli occhi pieni di batter di cuore.
E soltanto il silenzio, soltanto il silenzio mi stringe la mano, soltanto il silenzio si infila tra le mie dita.
Soltanto il silenzio, io sono batter di cuore e respiro, io sono radici al vento.
E un sospirare di vento soltanto sulla mia pelle, un sospirare di vento soltanto.
Io sono brillare di sole dentro i miei occhi, io sono soltanto uno spiffero.
E lo sbuffare lontano del mostro, il pestare impaziente dei suoi grandi piedi sulla mia terra.
Io sono l'erba sulle mie caviglie, io sono i miei piedi piantati al terreno.
Io sono respiro.

E i passi del mostro poco lontani, i passi del mostro sull'erba.
Io non ho più paura.
Non ho più paura.
Sbuffa.
In piedi.
Carezze di vento.
Il silenzio tra le mie dita.
Sospiro.
Sole.

Un passo.
Un passo avanti, un altro.
Un passo avanti, il mostro sbuffare alle mie spalle.
Un passo avanti, il sole sulla mia nuca, il vento.
Carezze d'azzurro sulle mie spalle nude, i miei piedi punti dall'erba.
I miei piedi punti dall'erba, è un punger sottile ad ogni passo.
Ad ogni passo, l'erba si infrange sulla mia pelle, l'erba indietreggia.
Ad ogni mio passo, il mostro che sbuffa alle mie spalle, il mostro che pesta la terra nervoso, il mostro impaziente.
Il mostro, e piedi di legno lontani sulla mia terra, piedi di legno lontani ad ogni mio passo.
Ad ogni mio passo, ad ogni mio passo un poco più lontani, brillare di sole sulla mia nuca.
Il pressare del vento sulla mia testa, il pressare del vento e la mia coda ruvida, la mia lunga coda ruvida ondeggia d'azzurro.
Ondeggia d'azzurro, ho passi pesanti e fragili, ho passi d'albero e schiuma.
Ho passi incerti e decisi, ho passi instabili e morbidi.
Ho passi di terra, ho passi di erba e carezze di vento, ho passi di terra e d'arcobaleno.
Ho passi incerti di battito e danza, ho passi incerti di stanchezza e fame.
E un ventre vuoto, un ventre tanto vuoto da non sembrare nemmeno ventre, un ventre di cielo e mugugni.
E il mostro sbuffa alle mie spalle, il mostro sbuffa e a ogni passo è poco meno mostro, è poco meno bestia.
Ad ogni passo lo sbuffo diviene più spiffero, ad ogni passo il pestare diventa più passo.
Ad ogni mio passo ho un orizzonte diverso negli occhi, ad ogni passo un orizzonte diverso si spalanca sulla mia pupilla.

Ad ogni passo, e il mostro è dietro le mie piccole spalle nude.

Ad ogni passo, la mia coda danza sulla mia schiena dolce, la mia coda danza in quest'aria debole, in quest'aria molle.

Ad ogni mio passo, conficco i miei piedi incerti e fragili in questa terra morbida, conficco i miei piedi instabili e urlanti in quest'erba pungente.

Ad ogni mio passo, sostengo le mie gambe sottili e smunte su questo terreno antico, sostengo le mie gambe di ramoscelli e stecchi su questo terreno di ricordi.

Ad ogni mio passo, il mostro è uno spiffero alle mie spalle, un sussulto.

Ad ogni mio passo, ho il cuore che si nasconde dentro il mio petto, il respiro che gorgoglia nella mia gola, il respiro che salta.

Il respiro, io mi aggrappo al respiro a ogni passo, io mi aggrappo al mio respiro e il cuore mi si nasconde dietro lo sterno, il cuore mi si nasconde dentro le ossa.

Ho paura, un brivido freddo lungo la schiena, ho paura ed ogni mio passo è meno incerto, ho paura e vorrei solo voltarmi a vedere il mostro ancora lì, ancora lontano.

Ancora lontano, ad ogni passo io sento la mia schiena nuda e scoperta, ad ogni passo io sento la mia coda fremere sulla mia pelle, ogni toccare di coda sulla mia pelle è un sussulto, ogni toccare è uno spavento.

Uno spavento, ad ogni toccare di coda sulla mia schiena io respiro brividi, ad ogni toccare di coda sulla mia schiena io sussulto e cedo, i miei passi scricchiolano su questa terra di pelle.

Questa terra di pelle, così morbida e così accogliente, i miei piedi instabili affondano su questa terra.

E ad ogni mio passo con la coda dell'occhio io osservo dietro le mie spalle, io osservo piccoli lembi di una terra calma, una terra che resta in silenzio.

Io osservo dietro le mie spalle con la coda dell'occhio, è un sussulto ogni volta che la mia coda mi tocca la schiena.

E io procedo e avanzo, e ho negli occhi orizzonti a cui presto poca attenzione, ho negli occhi orizzonti verso cui sto cercando di tendere, orizzonti che non riesco a vedere, orizzonti che ignoro.

Orizzonti a cui preferisco il frammento di un'istante alle mie spalle, orizzonti di buio e di nebbia a cui preferisco l'immagine storta della coda dei miei piccoli occhi.

I miei piccoli occhi, ho il sole che batte sulla mia nuca, il cuore in fermento.

I miei piccoli occhi, ho passi di farina di ghiande, ho passi di terra su questa erba pungente.

Ho passi di terra, e dita che volano in quest'aria debole.

Ho passi di terra, e orecchie tese a sentire la bestia sempre più lontana, sempre più lontana a ogni passo.

Sempre più lontana, nell'orizzonte che i miei occhi non voglion vedere c'è di nuovo il villaggio, ci sono di nuovo i tepee, lontani.

Lontani, c'è di nuovo il mio punto di partenza, in questi occhi piccoli c'è di nuovo il mio punto di partenza.

E nonna Kachina e Powaww e la mia debolezza, in questi miei occhi c'è la mia debolezza ma non voglio vedere, non voglio vedere e procedo.

Preferisco, preferisco guardare la linea sottile oltre le mie spalle, preferisco sperare che il mostro stia lì, che resti lontano al suo posto.

Lontano al suo posto, io piego i miei passi alla terra, io piego le gambe a questo terreno, nell'erba.

Nell'erba, io avanzo col cuore nascosto tra le mie ossa, io avanzo aggrappando i miei passi al mio respiro di affanno.

Il mio respiro di affanno e incertezza, il mio respiro insicuro e stentato.

Il mio respiro, e l'aria è debole e instabile, e l'aria è una carezza di vento appena.

Una carezza di vento appena, nient'altro sulla mia pelle, solo silenzio.

Solo silenzio, e il punzecchiare dell'erba sulle mie caviglie, sbuffare.

Sbuffare, sbuffare lontano, il mostro che sbuffa lontano alle mie spalle, il mostro che scalpita.

E il cuore che sprema ogni battito ad ogni toccare di coda sulle mie spalle, ad ogni toccare.

Ad ogni toccare ogni passo, ad ogni toccare ogni nuovo orizzonte.

Ed io non lo guardo, io preferisco guardare la linea sottile oltre le mie spalle.

La linea sottile oltre le mie spalle.

Avanzo.

Passeggio.

Continuo.

Respiro.

Respiro, il primo tepee.

Il primo tepee, poco lontano, nei miei occhi il primo tepee.

Così definito e nitido in questo orizzonte di cui mi importa poco, così definito e nitido in questa terra di tutti, in quest'erba che pizzica le mie caviglie.

Il primo tepee, il segno della mia sconfitta, poco più avanti.

Poco più avanti, un marchio tessuto sul mio cuore, battito d'angoscia e delusione, battito di chinare la testa.

Chinare la testa, tornare al villaggio con lo sguardo basso, con lo sguardo basso e rassegnarsi, rassegnarsi alla solita vita.

La solita vita, il mio destino scarno e sfortunato, il destino di un reietto

qualunque, dell'ultimo degli ultimi.

Il destino del senza spirito Ahmik, di Ahmik, l'eterno bambino, il destino mi aspetta a quel primo tepee, a pochi passi.

A pochi passi, ho piedi di terra e dita di grumi, ho piedi di terra e piante dei piedi di sasso.

Di sasso e borbottare di fiume, ho piante di piedi che non sono altro che spuma di fiume su una roccia liscia, ho piante di piedi che sono strillare di piccole fitte, urlare di morsi d'insetto.

Ho piante di piedi che fan male ad ogni passo, ho piante di piedi che son dure di pietra, dure di pietra e molli di cuore.

Ho piante di piedi che vanno in frantumi a ogni passo, ho piante di piedi che chiedono basta, che chiedono basta a ogni passo.

Che chiedono basta, nel punger leggero dell'erba sulla mia pelle, ho piante di piedi che indietreggiano lente ad ogni schiacciarsi d'erba.

Ad ogni schiacciarsi d'erba, nel conficcarsi di piccoli steli tra la mia pelle dura e l'abbraccio morbido della mia terra.

Questa mia terra, io la schiaccio sotto i miei piedi di fiume, io la schiaccio sotto i miei piedi di punger d'insetto.

Io la schiaccio, io sono fiato pesante e stanchezza, io sono fiato che non vuole scendere.

Che non vuole salire, io sono fiato che riempie a stento i polmoni, io sono petto contratto.

Io sono il battito stanco del mio cuore dolce, io sono il battito stanco di questo mio cuore impaurito.

Un cuore impaurito, comincio a vedere perfino lo spicchio d'ombra che parla tra il volteggiar del tessuto del primo tepee, comincio a vedere perfino lo spicchio di chiuso.

Comincio a vedere, il vibrare nell'aria di quel tessuto è uno sferzare pesante sulla mia pelle, un colpo che entra dentro il mio petto, ferisce il mio orgoglio.

Ferisce il mio orgoglio, il volteggiare di quel tessuto nel vento è uno schiacciarmi la testa ogni volta, è un abissarsi di mondo.

Un abissarsi di mondo, il volteggiare di quel tessuto è un chiudere gli occhi e deglutire amaro, il volteggiare di quel tessuto è un sentir le gambe più deboli, sentire le gambe incapaci di reggere.

Incapaci di reggere, io vedo quel primo tepee sempre più vicino a ogni passo, io vedo un'eterna sconfitta accarezzarmi le mani, io vedo il mio buio.

Io vedo il buio di tutti questi ultimi giorni, io vedo l'ombra in cui nascondo il mio capo per la paura di poter essere visto.

Io vedo vergogna e lacrime amare a ogni volteggiar di vento, io vedo vergogna e chinare il capo a ogni danzare di vento sopra quel tessuto.

Io vedo vergogna e chinare di capo, io vedo silenzio.

Io vedo silenzio, il silenzio in cui voglio rinchiuder la mia vita buia, la mia vita emarginata e distorta.

Io vedo silenzio, ogni passo è un volteggiare di quel tessuto al mio vento, ogni passo è un derider di vento su questa mia pelle, ogni passo è un perder le forze.

Ogni passo, ho un groppo in gola che lega il respiro al mio palato, ho un groppo in gola che resta ancorato al mio dispiacere, un groppo che non vuole scendere.

Ho un groppo in gola che resta incagliato nei miei occhi bassi, un groppo in gola che tiene il mio capo più basso, un groppo che mi cancella.

Che mi cancella, questo groppo in gola è una ferita, è una ferita nell'anima. E io appoggio i miei piedi stanchi su questa terra, io appoggio i miei piedi sulla mia terra, tengo i miei occhi bassi.

I miei occhi bassi, io accetto questa mia sconfitta perchè non c'è altro, non c'è altro che la sconfitta per il povero Ahmik.

Nient'altro che la sconfitta, ormai il primo tepee è a un passo di vento, lo sento sbattere tessuto a quest'aria debole, lo sento sbattere al docile vento.

Lo sento sbattere al docile vento, ho passi di pietra e una gola di fiamme, ho passi di pietra e una gola di sconfitta e buio.

E il cuore singhiozza, il mio cuore singhiozza e vorrebbe nascondersi dietro una roccia, vorrebbe appartenere ad altre ossa.

Ad altre ossa, altre ossa che non siano le mie, io appoggio il mio piede a questa terra molle.

L'erba mi punge la pelle, l'erba mi punge queste mie caviglie, ho un respiro ancorato alla gola, un respiro che non vuole scendere.

E petto contratto e gambe di rassegnazione, e pelle di vento e silenzio, pelle di brividi freddi.

E occhi di debolezza amara, io ho occhi bassi che non vogliono più lottare, occhi di accettazione.

Accettazione, non c'è nulla da fare per il povero Ahmik, non c'è nulla da fare.

Ho un cuore di singhiozzi e sospiri, il primo tepee sbatte il suo tessuto al vento.

Ho un cuore di singhiozzi e buio, il primo tepee mi sbatte il tessuto addosso.

Lembi di tessuto grezzo piovono sulla mia pelle, lembi di tessuto e fili pizzicano le mie braccia nude, il mio petto molle.

Lembi di tessuto duro, ho occhi bassi, occhi di amarezza e buio.

Lembi di tessuto duro, il vento deride queste mie spalle, il vento deride i miei occhi.

Il sole sbeffeggia questa mia nuca, ho un cuore di singhiozzi e buio, ho un

cuore di rassegnazione.

E il petto è contratto e piegato, ho un petto pronto a nascondersi dentro il silenzio, un petto di emarginato.

Il sole sbeffeggia questa mia nuca, io vorrei solo voltarmi ed andare di nuovo, voltarmi ed andare lontano.

Io vorrei solo voltarmi, ma son troppo debole per poter soltanto accettare un altro passo.

Io son troppo debole, il mondo deride le mie spalle nude, il mondo deride la mia coda ruvida.

Io son troppo debole, se solo mi volto vedrò orizzonti di risa, se solo mi volto verrò guerrieri d'erba, urla di praterie.

Io son troppo debole, questo mio corpo è un'arma spuntata, questo mio cuore è lancia spezzata.

Io son troppo debole, se solo mi volto potrei morire, se solo mi volto.

Se solo mi volto, silenzio e il plover di questo tessuto sulla mia pelle, silenzio e pizzicar di tessuto sulle mie braccia.

Se solo mi volto, silenzio e sbatter di vento su questo tepee, silenzio e sbatter di vento sulla mia pelle molle.

Se solo mi volto, silenzio e all'improvviso un rumore, un rumore di passi.

Un rumore di passi, alle mie spalle.

Alle mie spalle, mi volto perchè ho paura, mi volto soltanto perchè ho paura.

Mi volto, è soltanto istinto, mi volto perchè ho paura mi vedano, mi volto perchè ho paura che loro mi vedano, mi vedano con gli occhi bassi.

Mi volto perchè ho paura, mi volto per ricambiare lo sguardo, mi volto, per un istante.

Per un istante, e nell'ondeggiare dell'erba lo vedo, lo vedo procedere.

Lo vedo procedere, rumore di passi e frustare di vento, lo vedo procedere.

Un solo orizzonte di spine e punture d'insetti, un solo orizzonte dentro i miei occhi, l'orizzonte alle mie spalle.

Alle mie spalle, nell'ondeggiare dell'erba, procede imponente.

Alle mie spalle, nel frustar del vento sulla sua pelle di terra, procede.

Procede, un solo orizzonte pizzicare i miei occhi, ficcarsi nel cuore e straziarlo, un solo orizzonte.

Un solo orizzonte, e il mostro proceder nell'erba, il mostro procedere calmo.

Il mostro procedere calmo, verso di me, lo sbatter di questo tessuto nel vento, lo sbattere della mia paura sotto quest pelle.

Il mostro procedere calmo, e il piccolo cuore di Ahmik straziato da questo orizzonte, il piccolo cuore di Ahmik schiacciato tra derisione e paura.

Il piccolo cuore di Ahmik, è un batter furioso dentro il mio petto, un batter furioso.

Un batter furioso, mi toglie, mi toglie il respiro.
E il mostro procede nell'erba, il mostro che sbufa, il mostro che schiaccia i suoi piedi al terreno.
Il mostro, ed il vento sbatte il mio cielo sulla sua pelle di terra, il vento sbatte il mio cielo sulla sua pelle di mostro.
Ed io rimango immobile tra rassegnazione e terrore, io rimango immobile e il mostro procede.
Il mostro procede.
Non ho più respiro.
Il tepee che sbatte sulle mie braccia, vento che mi deride.
E lo sbatter lontano di piedi di legno nell'erba.
Lo sbattere poco lontano.
Silenzio.
Un batter furioso.
Pungere.

Il mostro sbufa e io tremo, io tremo.
In bilico tra disperazione e sconfitta, in bilico tra buio e baratro, io tremo.
Io tremo, sono pulsare di vento sulla mia pelle.
Io tremo, sono sferzare di tessuto di tepee sulle mie braccia.
Io tremo, sono brividi freddi nel petto, sono urla strozzate in gola.
Io tremo, il villaggio è un silenzio di vento, è uno sbatter di tela sulla mia schiena.
Io tremo, il mostro sbufa sulla mia terra, procede.
Procede, un passo dopo l'altro, i suoi grandi piedi di legno.
I suoi grandi piedi di legno, schiacciare gli steli d'erba come macigni di una slavina.
I suoi grandi piedi di legno, il mondo sembra tremare ad ogni suo passo, procede.
Procede, narici divaricate e pelo di terra, il mostro procede.
Il mostro procede, io afferro il mio scarso respiro, lo afferro e sento la tenda sbattere sulla mia pelle.
La sento, e sento il silenzio del mio villaggio, e sento lo stamparsi calmo dei passi del mostro furente.
Il mostro è furente, il mostro è una roccia che scivola.
Che scivola lenta, il mostro è una roccia che mi viene incontro, il mostro è l'ineluttabile.
Ed alle mie spalle svolazza una tenda vuota, alle mie spalle svolazza e mi tocca e mi infastidisce, ogni tocco è un colpo al mio petto.
È un colpo al mio petto, un colpo al mio cuore, ogni schiaffo di vento è un brivido freddo lungo la schiena.

Lungo la schiena, il mostro appoggia i suoi passi sull'erba, non so cosa fare.
Non so cosa fare, io vorrei strillare ma tremo, vorrei strillare ma tremo.
Vorrei strillare, io sono un brivido lungo la schiena, io sono la coda ruvida
tocarmi la pelle, io sono capelli secchi ad un sole sbadato, io sono l'azzurro
pallido.

Io sono, il deridermi di questo vento, l'angoscia nelle mie viscere.

Io sono, io sono in piedi ed immobile, io sono sbatter di tenda sulle mie
spalle.

Io sono, il brillar di un sole spento sulle mie palpebre, il brillar di un sole
pacato sulla mia terra.

Io sono, i passi del mostro su questo terreno, io sono vicino.

Io sono vicino, trattengo ogni battito finché non ricevo un'altra sferzata,
trattengo ogni battito finché non ricevo un'altra carezza.

Un'altra carezza, il vento deride il mio corpo tremante, il vento deride il mio
ventre contratto.

Il ventre deride, io rimango in piedi a tremare e guardare quel mostro, io
rimango in piedi a tremare e vederlo vicino.

Vederlo vicino, sbuffare, appoggiare i suoi passi a quest'erba.

Vederlo vicino, procedere, un muso d'inferno ed occhi d'abisso.

Vederlo vicino, la tenda che punge le mie fiacche braccia ad ogni folata, la
tenda che punge le mie fiacche braccia ed il mostro è vicino, è tanto vicino
che posso sentirme il respiro.

È tanto vicino, il manto di terra e le gambe son querce di bosco.

Le gambe son querce, ed è un terremoto ad ogni poggiare di passo, ed è un
terremoto ed io tremo tutto, io tremo ed afferro il respiro.

Afferro il respiro, io sono uno spirito che si affievolisce, io sono il mio
corpo impietrito, io sono al confine.

Io sono al confine, al confine tra urla e disfatta, al confine tra disperazione e
silenzio.

Io sono al confine, e vorrei gridare e non riesco a trovare, non riesco a
trovare la voce.

Non riesco a trovare la voce.

Il mostro procede, rimango impietrito al primo tepee del villaggio.

Il primo tepee del villaggio.

Io sono tremare, io sono il mio ventre d'angoscia.

Io sono tremare, io sono l'indecisione sbiancata.

Io sono tremare, io sono il silenzio che abita questi tepee.

Io sono tremare, io sono uno spirito che si affievolisce.

Io sono silenzio.

Il cuore aspetta di battere, aspetta di battere ad ogni passo di mostro.

Ed il mio respiro è una flebile traccia di luce.

È soltanto buio.
È soltanto buio, qui dentro.
È soltanto buio, buio e silenzio.
Soltanto una flebile luce.
Io tremo.
Sbuffare.
Un manto di terra.
Procede.

Procede, io rimango a tremare.
Procede, la tenda picchia sulla mia schiena.
Procede, i piedi miei son pietra grezza, ho piedi di roccia.
Procede, ho mani di tremito e carne di fuga, ho dita che fuggono al vento e nervi che saltano al battere del mio cuore incerto.
E il mostro procede, procede, e ho il villaggio dietro.
Ho il villaggio dietro, un villaggio di silenzio e sussurri, un silenzio di tende e tessuto, di ombre e sospiri.
Ho il villaggio dietro, e il mostro procede, il mostro è ormai a qualche passo, il mostro è vicino.
Ed il mio villaggio, il mio villaggio è alle mie spalle, il mio villaggio è in pericolo quanto sono in pericolo io.
Il mio villaggio, e soltanto Ahmik il senza spirito sa cosa sta arrivando, soltanto Ahmik il senza spirito vede questo mostro, soltanto Ahmik è un batter pesante di cuore, un tremare assorto di occhi.
Soltanto Ahmik, e il mostro procede, il villaggio rimane in silenzio, il villaggio rimane in silenzio nell'ingenuo sbatter di questo tessuto al vento, nell'ingenuo sussurrar di passi lontani tra tende e tessuto.
Soltanto Ahmik, soltanto Ahmik lo vede, il mostro è vicino.
Il mostro è vicino, io sono strizzare di viscere e sole sulla mia fronte, io sono strizzare di petto.
Io sono il respiro che manca, io son lo schiacciarsi del mondo sulle mie spalle, io son la paura.
Io sono colui che ha portato il mostro colore di terra alle porte del mio villaggio, io sono la depressione, io sono la delusione di questo villaggio.
Io sono Ahmik, io sono l'unico ragazzo tornato dal rito senza il suo spirito, io sono soltanto un sospiro.
Io sono un abbozzo di carne e null'altro, io sono un viandante senza destinazione.
Io sono un vuoto, io non ho mai reso felice nessuno, io non sono mai stato fiero.
Mai stato fiero, mai stato fiero di queste mie braccia tremanti, mai stato

fiero di questa mia schiena piegata.

Mai stato fiero, mai stato fiero di questa mia testa molliccia, mai stato fiero di questo mio naso pesante.

Mai stato fiero, mai stato fiero di questo mio cuore codardo, mai stato fiero di questa mia coda che fugge.

Questa mia coda che fugge, che fugge al mio vento, io vedo il mostro venire contro il villaggio, io sono inerme.

Io sono inerme, sono la delusione di nonna Kachina, io sono lo scarto del cacciatore Powaww.

Io sono lo scarto, il rifiuto di questo villaggio, io sono un grazie mai sentito, io sono un emarginato.

Io sono giovane, ho un petto di pelle tesa e di polmoni vuoti, io sono giovane e vuoto, io non ho niente di cui essere fiero.

Io non ho niente, e sono giovane, e ho braccia tese ai miei nervi freschi, ho braccia tese e dita che solcano il vento.

Ed ho occhi pieni del mostro, ho occhi pieni del mostro e sono l'unico qui a poterlo vedere, io sono l'unico, io sono gli occhi di questo villaggio.

Io sono il corpo tra me e il villaggio, io sono ostacolo, io sono Ahmik dal cuor di mollica, io sono Ahmik dallo stomaco debole.

Io sono Ahmik, e sono l'unico ostacolo tra lo sbuffare del mostro e le tende.

Io sono Ahmik, e sono l'unico.

Io sono l'unico.

E senza pensarci, presso i miei piedi alla terra, i miei piedi duri.

E senza pensarci, mi lascio dietro la prima tenda, mi lascio dietro il pizzicar del tessuto sulla mia schiena.

Senza pensarci, mentre un lembo di tenda tende alla mia schiena l'ultimo saluto, senza pensarci.

Senza pensarci, un piede avanti all'altro, schiaccio la terra morbida, il mostro negli occhi.

Il mostro negli occhi, il sole che batte sulla mia fronte, un orizzonte di fili di erba sottile.

E l'azzurro pigro di questo cielo, i piedi pesanti nella terra molle, lo sbuffare rabbioso del mostro negli occhi.

Lo sbuffare rabbioso, ci vado incontro.

Senza pensarci, ci vado incontro.

Lui avanza, io ci vado incontro.

Occhi negli occhi, ci vado incontro.

Respiro contro respiro, ci vado incontro.

Un passo nella terra molle contro un passo tra quest'erba dura.

Occhi d'abisso contro occhi tremanti, ci vado incontro.

Senza pensare, nel battere forsennato di un cuor di mollica.

Ci vado incontro.
Il silenzio non è mai stato così assordante.
Tutto batte allo stesso pesante pulsare, io sono Ahmik che procede.
Io sono Ahmik che procede, io sono l'ostacolo tra mostro e villaggio.
E ci vado incontro.
È tutto respiro, e tutto mi vibra.
Tremare non è più una sensazione, è soltanto essere.
Erba che punge le mie caviglie, occhi negli occhi.
E un cuore che gratta la pelle, un cuore che cerca la fuga.
Su questo prato, siamo solo io e il mostro.
Solo io e il mostro.
E un cielo di un azzurro pigro.
Silenzio assordante.
Passi.

Quanto può esser leggero il coraggio?
Quanto può esser leggero, sentirlo, sulla mia pelle.
Sentirlo, il coraggio che vola su queste mie dita, che passa tra polpastrello e unghia, che soffia tra i peli.
Quanto può esser leggero questo coraggio, quanto può esser leggero?
È un alito di vento sopra i miei passi, è spuma di fiume sulle mie mani.
È un soffiare di respiro dentro il mio ventre, è il bollire caldo della mia vita dentro il mio stomaco.
È il bisbigliare acuto di voli sottili sulle nostre teste, è il brillare del sole sulla mia testa, tra i miei capelli.
È il pompare ossigeno della mia bocca, lo stringersi forte e serrarsi delle mie mascelle, è l'aria che vorrebbe uscire, che vorrebbe uscire e gioire.
È il sorriso che vorrebbe stringersi intorno a queste mie labbra, è uno sfiorare di destino, è l'ovvio portato a compimento.
È il desiderio che sfocia nelle mie vene, è il pensiero che brilla sotto la mia carne, è vita che trema ad ogni mio passo.
Ad ogni mio passo, e occhi negli occhi nel mostro, e gli vado incontro.
E gli vado incontro, e il mostro è un ondeggiare di muscoli e pelle, e non ho paura.
Io non ho paura, io affronterò questa sfida, ho muscoli e gambe e passi e coraggio.
E ho occhi e pompare di cuore, e un sorriso che aspetta soltanto di stringersi

sulle mie labbra, un sorriso beffardo.

Io getto questa mia piccola, misera vita tra questi spilli di un'erba pungente.
Io getto questa mia piccola, misera vita nell'ancheggiare mostruoso del
corpo di questa bestia.

Io getto questa mia vita, e vorrei sorridere e vorrei tanto potessi vedere.

Io vorrei tanto potessi vedere, nonna Kachina, io vorrei tanto potessi
vedermi, caro Powaww.

Io vorrei tanto, lo vorrei tanto e stampo tutta la mia vita in ogni mio passo,
io stampo la mia stessa vita in ogni mio passo e serro le mani, serro i miei
pugni e li lascio danzare nell'aria.

Li lascio danzare furenti nell'aria, io affronto la bestia coi miei pugni nudi,
io affronto la bestia con la mia stessa carne.

Affronto la bestia, il mostro è sbuffare di fiato e di impazienza, il mostro
procede e stringo i miei pugni, io stringo i miei pugni e il coraggio sospira
leggero sulla mia pelle, sulla mia pelle.

Sospira leggero, l'azzurro è un cielo vivido e pieno, l'azzurro è un brillare di
sole lontano, l'azzurro mi riempie.

Mi riempie, mi riempie i polmoni, l'azzurro che salta in queste mie vene, mi
riempie le gambe.

E passi di vita calpestano l'erba pungente, questi miei passi di vita e
coraggio calpestano terra e destino, calpestano questo orizzonte.

Io sento il mio intero mondo vibrare su questi miei pugni, io sento l'intero
mio mondo vibrare dentro le mie vene, sulle mie spalle.

Sulle mie spalle, nell'ondeggiare di una coda ruvida, li sento vibrare su
questa mia schiena.

Sento i loro sguardi, sguardi che vedono Ahmik finalmente guerriero,
sguardi di ammirazione e rispetto, sguardi di silenzio.

Silenzio, non c'è un solo sguardo a queste mie spalle, io so che l'intero
villaggio non è che silenzio e tepee, io so che è nascosto nell'ombra.

Lo so, lo vedo nell'ombra dei nostri tessuti, lo vedo nel pestare i piedi su
terra battuta, lo vedo lontano.

Lo vedo, e vedo in questi miei occhi il mio mostro avanzare come una
montagna, franarmi addosso e procedere senza fermarsi, franarmi addosso e
puntarmi, avanzare lento.

Avanzare lento, l'ineluttabile che si avvicina, ma io non mi fermo, io non
indietreggio, io vorrei soltanto qualcuno potesse vedermi.

Io vorrei soltanto, e stampo la mia intera vita in ogni mio passo, io stampo
la mia intera vita e procedo.

Procedo, la bestia è ormai a due passi, la bestia è un fiume di fiato, è uno
sbalzare di vento.

La bestia è un terremoto sotto i miei piedi, la bestia vuol rendermi instabile,

la bestia è enorme, è pelle di terra, la bestia copre l'intero brillare del sole.
La bestia, la bestia a due passi e io stampo i miei piedi su questo terreno,
pensavo il coraggio fosse più pesante.

Pensavo il coraggio fosse più pesante, è solo un soffio di spuma su questa
mia pelle.

Pensavo fosse più pesante, è solo un sospiro di cuore in questo mio petto.

Pensavo fosse più pesante, è il pizzicare sconsiderato dell'erba su questi
miei piedi.

Pensavo fosse più pesante, è l'alito di questo mio mostro già sulla mia pelle.

Pensavo fosse più pesante, è un sole lontano, è l'ombra di questa montagna.

Di questa montagna di fiato irrequieto, è pelle di terra e passi di legno,
tremare di passi.

Pensavo fosse più pesante, è soltanto spuma su questi miei piedi.

È soltanto spuma.

Il sorriso che cerca soltanto di venire fuori, di venire fuori.

Il cuore mi batte come non ci fosse alcun mostro davanti ai miei occhi.

Il cuore mi batte come non ci fosse alcun mostro, è soltanto buio di pelle e
furore.

Soltanto buio di pelle e furore, pelle di terra.

Il respiro del mostro sopra il mio petto, pesante.

E un sorriso che cerca di uscire.

Io guardo questi occhi d'abisso, io sento il calore.

Io sento il calore del corpo di questa mia bestia, ne sento l'odore.

L'odore pesante, è un'onda che tocca questa pelle tesa, è un'onda che mi
tocca il petto.

L'odore pesante, è spinger di dita su questo torace.

L'odore pesante, l'odore pesante è soltanto un volermi spostare d'un passo.

Spostare d'un passo.

D'improvviso è soltanto buio.

Soltanto buio.

E fiato pesante di mostro, fiato pesante e gambe di spuma.

E i miei occhi piccoli in questi grandissimi occhi d'abisso.

Un momento infinito.

Ne sento l'odore.

Sbuffa.

Io vorrei soltanto potesse vedermi qualcuno.

Lo vorrei soltanto.

E il mostro si muove.

Il mostro si muove.

Il mostro appoggia il suo muso sopra il mio petto, lo appoggia.

Lo appoggia, è un attimo molle, un attimo di sospensione.
Lo appoggia, è pelle di terra calda sulla mia pelle, è pelle di terra calda sopra il mio cuore.
Lo appoggia, non vuole ferire.
Lo appoggia, non spinge.
Non spinge, è soltanto lì.
È soltanto lì, sul mio petto, immobile.
Immobile, nello sbuffare caldo delle sue narici sopra il mio ventre, nel suo fiato caldo, sulla sua bocca socchiusa, immobile.
Immobile, io ciondolo d'incertezza, io ciondolo ed ho l'enorme testa del mostro appoggiata al mio petto.
Appoggiata al mio petto, io sento fulmini sulle mie braccia, io sento saette nelle mie vene.
Nelle mie vene, io sento il rullare di cento tamburi, io sento il rullare dei passi di cento guerrieri.
Io sento, io sento la testa calda del mostro, io sento le orecchie solleticarmi il collo.
Io sento, io sento i suoi peli ispidi e neri sopra il mio mento, li sento sfiorarmi le labbra.
Io sento, il premer di piedi di legno sulla mia terra, il premere immobile.
Io sento, pelle calda su pelle tremula, io sento il battito di questo mostro sotto la sua pelle, sotto la mia pelle.
Io sento, io sento il totale abbandono, io sento l'inerte potenza di questa bestia, io sento il suo cuore incerto.
Io sento, io sento un respiro di abbraccio.
Io sento, io sento il suo fiato di sospiri e pena, io sento il suo fiato pesante.
Lo sento, lo sento su questa mia pancia contratta, lo sento su questo mio ventre fremente.
Lo sento, nel debole intruglio di paura e forza racchiuso dentro il mio stomaco, lo sento nel vibrare fiacco e svuotato dei miei stessi polmoni.
Lo sento, la gelida paura del mostro sulla mia pelle, lo sento, il battito delle nostre paure tra mento e ombelico.
Lo sento, il mostro appoggia la testa al mio petto, il mostro è impotente.
Lo sento, e non posso far nulla, non posso che lasciare il mostro colpirmi con la sua debolezza calda.
Non posso, io sento il respiro del mostro su questo mio ventre contratto, lo sento.
Lo sento, il vibrare di un vento fiacco sulle mie mani, sulla mia pelle.
Lo sento, il brillare del sole su questa mia fronte, su questi miei occhi.
Lo sento, il brillare di un sole incurante, il brillare di un sole disinteressato.
E la testa del mostro non è che una carezza, una carezza bollente su questo

mio petto indolente.

Una carezza indolente, il mio respiro è uno scrollarsi d'anima, è un brivido freddo lungo la schiena.

Un brivido freddo, i miei occhi gelidi e fermi, i miei occhi pieni di peli ed orecchie di terra, i miei occhi confusi.

E il premere sordo di questi miei piedi allo sbuffare del mostro, il premere sordo di questi miei piedi a questa mia terra molle.

E il punger dell'erba sulle mie caviglie, il pungere di un'erba calda, il punger di un'erba arrendevole.

Il fiato del mostro mi abbraccia e mi avvolge, io lascio sfilare le mie mani nel vento, le lascio sfilare.

Ho dita di sibili e brezza, ho dita di sibili e cuor di carezza.

E tra la mia pelle e quella del mostro, c'è solo il tremare della mia incertezza.

Solo il tremare.

Le tende lontane, alle mie spalle.

Le tende lontane, non esistono più, alle mie spalle.

Esiste soltanto il mio petto scaldato da questa sua pelle, esiste soltanto il pizzicare dolce di queste sue orecchie.

Esiste soltanto un cuore tremulo oltre le nostre pelli, esiste soltanto un attimo caldo sotto questo cielo.

E il buio di gelida incertezza che avvolge i miei umidi occhi.

Soltanto respiro e batter di cuore.

Soltanto pelle e brillare di sole, soltanto vento tra le mie dita.

Soltanto l'anima che mi sfila ad ogni sospiro, soltanto l'anima che sfila via dalla mia piccola bocca socchiusa.

Soltanto la mia anima incerta, l'appoggiarsi del mostro sopra il mio petto.

E un attimo di cielo brillante sulle nostre teste.

Ho occhi incerti e umidi, ho occhi che danzano e saltano.

Ho occhi di vita che brilla sotto la pelle.

Ho occhi di abbraccio frizzante, ho occhi di vita.

È solo un sospiro.

E l'anima scivola via.

Scivola.

Solo un momento.

Brillare.

La mia mano fredda di vento, la bestia appoggia la testa al mio petto.

La mia mano fredda di vento, è un sospiro di titubanza, la mia mano è un vibrare di cuore.

La mia mano, le mie dita son spifferi di insicurezza, sono spifferi di

tentazione, la pelle del mostro sulla mia pelle.

La mia mano è uno stimolo a spingere, la mia mano è un impulso a toccare, un impulso ad avvicinarsi, la pelle del mostro che gratta sopra il mio petto.

La mia mano è un dondolar di intenzione, la mia mano è un vibrare di carne, la mia mano è un danzare di dita, la mia mano è sospesa.

La mia mano è sospesa, sospesa nel vento, nel respiro bollente del mostro sopra il mio ventre.

La mia mano è sospesa, sospesa di vento, la mia mano è una danza di occhi insicuri, la mia mano è tremante.

E il vento sfrigola tra le mie dita, il vento sfrigola ed urla sulla mia pelle, il vento si adagia sopra i miei palmi.

E la mia mano danza nel vento, la mia mano è un sospiro di movimento, la mia mano è un brillare di sole.

La mia mano, la testa del mostro sopra il mio petto, la testa del mostro.

La testa del mostro, debole, inerme, appoggiata al mio petto, stanca, distrutta.

Un accumularsi di fiato e stanchezza, la testa del mostro è uno spinger di fiato, è un'ondata di caldo.

La testa del mostro è un respiro che pizzica il naso, la testa del mostro è calore su un ventre contratto.

Il mio ventre contratto, ho una mano di danza e di insicurezza, ho una mano di tremar di dita.

E la testa del mostro che spinge dolce sopra il mio sterno, la testa del mostro che mi accarezza la pelle.

La testa del mostro, occhi d'abisso richiusi tra palpebre spesse, occhi d'abisso e orecchie che pungon, mi pungon le spalle.

E peli, peli di notte, peli di notte che grattano sopra il mio mento, peli di notte che grattano morbidi sulla mia pelle.

Peli, peli di notte, il mostro immobile ed appoggiato, lentamente spinge.

Lentamente spinge, una carezza di nonna per richiamar l'attenzione.

Lentamente spinge, sembra la mano di nonna Kachina posata al mio braccio.

Lentamente spinge, è uno sbuffare insicuro, uno sbuffare triste.

E la mia mano danza nell'aria, danza e si lascia danzare.

Ho dita di vento e sospiro, ho dita di incertezza e voglia.

E mi lascio chiamare dalla pelle scura, da questa pelle di mostro.

Mi lascio chiamare.

La tocco.

La mia mano danza nel vento e si poggia, la mia mano è pelle di terra.

La mia mano passa nella pelle ruvida di questo mostro, la mia mano è ferma sulla sua mascella.

La mia mano sente il bollire di un sangue impaurito sotto la sua pelle, la mia mano sente il tremare della sua forza.

La mia mano, il capo del mostro che mi spinge dolce, che mi spinge dolce sul petto.

E i miei piedi son radici fragili, son radici fragili in questo sciocarmi di brividi.

In questo sciocarmi di brividi, son fiumi che sbattono dentro il mio cuore, son fiumi che sbattono sopra ogni mio polpastrello.

Son fiumi che sbattono, la mia mano è pelle di terra, la mia mano è collo di mostro.

La mia mano è appoggiata, appoggiata e calda, la mia mano è ribollir di sangue.

Ribollir di sangue, ed oltre la pelle io sento un calore inaudito.

Ribollir di sangue, io oltre la pelle del mostro sento fuoco e fiamme.

E io sono gelo e incertezza.

Ho i brividi nella mia testa.

Ho i brividi ad ogni respiro.

Ad ogni respiro.

E solo una nausea sottile.

È così difficile lasciarsi andare al momento.

È così difficile.

La mia mano danza su pelle di mostro, e io ho paura che tutto mi crolli sui piedi.

Che tutto mi crolli sui piedi.

Sbuffare di mostro sopra il mio ventre.

Soltanto silenzio e sciocarmi di brividi.

E mano su pelle di mostro.

Un bollire gelido.

Battere.

Sangue.

Vene.

L'ho lasciato lì.

L'ho lasciato lì, voltandomi a ogni passo.

A ogni passo, a ogni passo l'ho cercato dietro le mie spalle, a ogni passo nell'erba, a ogni passo sulla mia terra.

A ogni passo, e l'ho sempre trovato dove l'avevo lasciato.

Sempre dove l'avevo lasciato, immobile nel pungere dell'erba, nell'accarezzare del vento.

L'ho sempre trovato dove l'avevo lasciato, nello sbuffare delle sue narici nervose.

L'ho sempre trovato sempre più lontano, sempre più lontano a ogni passo.
Sempre più lontano, col suo pelo di terra e di brillar di sole, con la chioma
d'abisso e quei grandi occhi umidi.

Quei grandi occhi umidi, umidi come i miei.

Il mostro non mi ha fatto male, il mostro si è solo appoggiato al mio petto.

Il mostro si è solo appoggiato, voleva trovare conforto.

Voleva trovare conforto, e sotto la pelle aveva la mia paura.

E sotto la pelle aveva la mia, la mia stessa paura, sotto la pelle aveva un
cuore di tremito ed emarginazione, sotto la pelle aveva un cuore di
solitudine.

Sotto la pelle, ed ora rimane dietro i miei passi, lontano, nell'ondeggiar delle
tende a questo orizzonte.

A questo orizzonte, e in questo orizzonte solo io e la sua macchia scura,
solo io e il suo corpo lontano nell'erba.

Il suo corpo lontano nell'erba, immobile dove l'avevo lasciato.

Dove l'avevo lasciato, un cuore di respiro e battito, un cuore di abbraccio e
di peli, un cuore di carezza e fiato.

Di carezza e fiato, ogni suo respiro non era che una carezza, non era che una
carezza sul mio ventre tremulo.

Sul mio ventre tremulo, sulla mia paura, su questo tremare di gambe, su
questa mia pelle insicura.

Non era che una carezza, ed ora pianto i miei piedi su questa terra battuta,
mi volto a ogni passo, lo riesco a trovare a ogni passo.

Ad ogni passo, ad ogni passo è un poco più lontano, ad ogni passo è più
macchia che pelle, ad ogni passo è più erba che mostro.

Ad ogni passo, ed ho un cuore triste e coperto, ho un cuore che si nasconde
nel petto, ho un cuore colpevole.

Un cuore colpevole, un cuore che lacrima e che chiede scusa, un cuore che
batte più piano.

Più piano, più piano a ogni passo.

Nell'ondeggiar delle tende al mio procedere, nel mormorar del tessuto
nell'ombra, nel bisbigliar dei tepee.

In questi sguardi nascosti da questa danza di pelli e tela, in questi sguardi
nascosti che guardano il povero Ahmik tornare al villaggio, tornare al
villaggio e chissà dove era finito, chissà dove era finito.

Chissà dove si era cacciato, chissà dov'era mentre tutto il villaggio mangiava
il suo primo salmone, festeggiava il primo salmone.

Chissà dove si era cacciato, e poco più avanti io vedo la tenda di nonna, io
poco più avanti la riesco a vedere, io stampo i miei passi su terra.

Su terra battuta da cento e altri cento prima dei miei passi, su terra battuta
da cento più degni di Ahmik.

C'è gente che mormora nei suoi tepee al passaggio di questi miei piedi, c'è gente che mormora in questa danza di vento, c'è gente nascosta che guarda furtiva nell'ombra.

C'è gente nascosta, c'è gente che è la mia gente e mi guarda come fossi altro.

Mi guarda come fossi altro, mi guarda come fossi estraneo e lontano, mi guarda come se fossi straniero.

Come se fossi straniero, e vedo il tepee di nonna danzare di vento e di sabbia sospesa, io vedo il tepee di nonna e davanti al buio della nostra entrata il cesto appoggiato al terreno, il mio cesto vuoto.

Il mio cesto vuoto, il cesto immobile e vuoto davanti all'entrata del nostro tepee.

Il mio cesto vuoto, e il mio cuore vuoto come questo cesto, il mio cuore vuoto e lo sguardo di nonna guardarmi dal buio del nostro tepee.

Dal buio del nostro tepee, io guardo lo sguardo di nonna, io guardo lo sguardo di nonna sgusciarmi e tenermi in braccio, io guardo lo sguardo di nonna cullarmi.

E un fumo leggero riempire il tessuto, un fumo leggero danzare sopra il mio tepee, un fumo leggero e brillar di tizzoni.

Brillar di tizzoni, una pentola sul focolare.

Brillar di tizzoni, e nonna Kachina seduta nel buio a guardare.

Seduta nel buio a guardare, a guardarmi.

Ho un cuore vuoto, triste e colpevole, ho un cuore somnesso e bagnato.

Un cuore bagnato, e il mostro lontano alle spalle, lontano nello svolazzar delle tende.

Un cuore bagnato, e nonna Kachina che culla i miei occhi nei suoi, e nonna Kachina seduta nel buio a aspettarmi.

E una pentola sospesa nel fumo.

Una cesta vuota.

L'entrata del nostro tepee.

Occhi nel buio.

E tizzoni ardenti nel pestar dei piedi su terra battuta.

Su terra battuta.

Tizzoni ardenti.

Scosto la tenda.

Tessuto e mani.

Buio.

Il fumo è sottile, il fumo mi riempie la vista.

Il fumo è sottile, il fumo è buio, il fumo è sussurrar di labbra.

Il fumo è uno sciogliersi di miei pensieri, il fumo sono gli occhi di nonna

Kachina illuminati da questi tizzoni ancora ardenti.

Il fumo è una carezza, è una carezza pesante sulla mia pelle.

Io allungo le dita a cercar nella ciotola un pezzo del mio salmone, io arranco tra brodaglia e legno, io tocco qualcosa di viscido.

Qualcosa di viscido, io stringo il salmone coi polpastrelli, lo stringo e lo porto alla bocca.

Lo stringo e lo porto alla bocca, e tutto è buio e fumo e rumor di mascelle, e tutto è buio e viscido e occhi di nonna Kachina sulla mia bocca.

Sulla mia bocca che mangia, sulla mia bocca che mastica e trita, sulla mia bocca che inghiotte il boccone.

Inghiotte il boccone, un boccone, un altro boccone.

Nonna Kachina ha preparato il salmone, il salmone di questa mattina.

Nonna Kachina ha preparato il salmone, nonna Kachina non ha detto una sola parola sulla mia assenza.

Una sola parola, mi ha guardato coi suoi occhi caldi, mi ha abbracciato di sguardo.

Mi ha cullato su un volto di rughe e dolcezza, mi ha cullato e mi ha stretto a un respiro silente, un respiro seduto, un respiro ad un focolare.

Un respiro, io stringo il boccone viscido tra lingua e denti, io stringo il boccone viscido e lo faccio a pezzi, io lo faccio a pezzi.

Io lo faccio a pezzi, e nonna Kachina non dice una sola parola, è solo tessuto e fumo e silenzio di teli, silenzio di teli chiusi e soltanto una fessura in alto ad accogliere il fumo, ad accogliere i nostri pensieri.

Ad accogliere i nostri pensieri, lasciarli volare, io resto seduto al mio focolare, io resto seduto e strofino le dita nel brodo.

Io strofino le dita nel brodo, io cerco un pezzo di salmone ancora, io avevo così tanta fame e l'ho pure scordato, l'ho pure scordato.

E nonna Kachina mi guarda e rimane in silenzio, e nonna Kachina mi guarda e non mi chiede nulla, nonna Kachina mi accoglie e basta.

Mi accoglie e basta, nel gridare ancora caldo del focolare sotto la pentola, nel grattar sui teli del fumo, in questo spinger di vento.

In questo spinger di vento, è solo un salire di fumo sulla mia pelle, è solo un salire di fumo verso la fessura.

Solo un salire di fumo, un buio rarefatto, gli occhi di nonna Kachina illuminati dai tizzoni ardenti.

Un rosso sfocato e pigro, il brodo ormai è solo brodo, io mi porto il pasto alla bocca.

Io mi porto il pasto alla bocca, appoggio la ciotola alle mie labbra, io ho il cuore silenzioso e zitto, ho il cuore che dorme nel petto.

Ho il cuore che dorme, e un danzare di pensieri e ansie nella mia testa, un danzare di preoccupazioni sulle mie tempie.

E nonna non ha detto nulla, nonna non ha detto nulla ma è stata male, è stata male a non vedermi.

Nonna è stata male, è stata male a trovare la cesta sull'uscio di casa, e me lontano.

Nonna è stata male, eppure non lo dice.

Non lo dice, lo tiene nascosto, mi accoglie e mi culla, nient'altro.

Nient'altro, soltanto il danzare del fumo e del caldo sui tizzoni ardenti.

E ombre di sguardi sui teli di questa tenda.

Soltanto uno spiffero avanza verso il nostro cielo.

Soltanto uno spiffero.

Il mostro sarà ancora fermo dove l'ho lasciato.

Il mostro dev'essere là, lo sento.

Lo sento, mi sembra di sentire ancora il suo capo sopra il mio petto.

Il mostro dev'essere là.

Ho il cuore che dorme, la testa che danza di ansie.

E un mondo che più non accetto un telo più avanti.

Soltanto un telo più avanti.

Rosso di tizzoni.

Mi riempio il palato di brodo.

Silenzio.

E la notte scende su un rivolo di focolare.

La notte è fumo, è fumo e sprazzi di stelle.

Io osservo il mio pezzo di cielo stellato da una fessura.

Ho gli occhi pesanti.

Ho gli occhi pesanti, e il pensiero del mostro nel petto.

Nonna Kachina russa dolcemente.

Io appoggio le mani al mio petto, mi lascio cullare dal buio.

E chiudo le palpebre.

Immerso.

Io sono vento.

Io sono gridare di vento su terra scivolosa.

Io sono potenza, io sono schiacciare e pressare, io sono terremoto e fuga.

Io sono scontrarsi di forti correnti, io sono urlare di movimento su erba pressata.

Io sono aria, io sono nuvola, io sono cielo condensato e freddo, io sono la stella più veloce a solcar l'orizzonte.

Io sono gettar di fiato, io sono polmoni grandiosi e pieni, io sono polmoni grandiosi e sfiniti.

Io sono un batter di cuore imponente, io sono carne di monte e piedi di

foresta, io sono potenza.

Io sono folata di vento che spazza via i rami, io sono folata di vento che schiaccia le tende, io sono tempesta.

Io sono tuonare di cielo, io sono lampeggiare e fulmine, io sono una scossa.

Io sono la terra tutta, io sono il mondo che muove sé stesso, che vortica e gira.

Io sono piedi di colonne di pietra, io sono gambe di quercia che sbattono contro il terreno, io sono corsa.

Io sono corsa, io sono corsa continua, io sono il vento che sbatte contro la mia pelle, che scivola via.

Io sono il vento che lento si arrende al mio soffiare, io sono il vento che lento mi si arrende.

Io sono nuvola, io sono la nuvola più veloce nel cielo, io sono leggero e pesante, io sono tuono.

E sono sbuffar di polmoni bollenti, io sono gettar di narici, io sono occhi scuri.

Io sono la mia stessa pelle che sbatte sulla mia stessa corsa, io sono la mia pelle che sbatte al mio vento di piedi.

Al mio vento di piedi, vento di piedi che sbatte su questo terreno sbiadito, su questo terreno che scivola sotto i miei passi, io sono vento che schiaccia le foglie.

Io sono vento, oltre la collina più lontana in un istante.

Io sono vento, oltre l'orizzonte più distante di questa terra in un solo batter di cuore.

Io sono vento, io sono furia di corsa.

E ho piedi che sono terremoti, li sento vibrare ad ogni mio passo.

Ad ogni mio passo.

Mi sento danzare nell'aria, danzare di vento.

Io sono vento.

Vento che sbuffa, vento che batte, vento bollente sotto la pelle.

Io sono vento e lunghi capelli di notte.

Io sono vento di corsa e respiro, io sono solco di passi di legno su questa terra.

Io sono solco di passi, e correre è facile come respirare.

Come respirare.

Io sono folata di vento, io sono furia.

Io sono gambe potenti che schiacciano la terra, io sono occhi di buio falciati dal vento.

Io sono vento.

È solo correre e mondo sfocato.

Io sono vento.

È solo foga e respiro, è solo battere.
È solo cuore e batter di passi, è solo mondo che scivola in questo vento.
Mondo che scivola.
Io sono mostro.

È stato un brivido.
È stato un brivido svegliarmi, svegliarmi così.
Con gli occhi ancora in corsa verso chissà quali campi, coi piedi ancora schiacciati alla terra, pressati, gettati.
È stato un brivido, e mi sono ritrovato Ahmik.
Mi sono ritrovato Ahmik, ragazzo, uomo, qui sulla terra battuta, vicino al focolare.

I miei piedi a svettare tra teli e luce sottile, le mie gambe stese, la mia schiena dolorante e dura.
E nonna Kachina già fuori, già fuori chissà dove, lontana, e io solo nella tenda.

È stato bellissimo.
È stato bellissimo e insieme terribile sentirmi vento.
È stato farsi uno col mondo, è stato cancellarsi e diventare tutto.
Bellissimo.

Mi sono svegliato con un mezzo sorriso, un mezzo sorriso di dispiacere.
Mi sono svegliato col brusio della vita fuori dalla tenda, col sussurrar del vento tra i teli, col batter dell'aria sopra il tessuto.
Mi sono svegliato con questa luce sottile e tagliente a ficcarsi nei miei occhi chiusi, mi sono svegliato con questa luce tagliente a ficcarsi nelle mie palpebre aperte.

Mi sono svegliato, schiena dolorante e il vento ancora sulla pelle.
Ancora sulla pelle, freddo, un brivido di irreale, il vento e la corsa ancora in queste gambe, ancora sui piedi.

Ho sognato di essere mostro, di essere mostro e varcare orizzonti, di essere mondo che gira, di essere nuvola e vento.

Di essere corsa, di essere gambe di pietra e potenza, di essere furia.

Mi sono svegliato, e ora fisso il cielo azzurro oltre la fessura, il cielo azzurro e il mio pensiero varcarlo, danzarci dentro.

Mi sono svegliato, ora fisso il mio pensiero prendere il volo, sussurrarmi e chiedermi dove sia la bestia, dove sia la bestia ora.

Ho un'immane voglia, un'immane voglia di essere ancora mostro.

Un'immane voglia, una voglia che freme sotto la mia pelle, che trema dentro il mio respiro.

Che danza, su questo sorriso di frenesia calma, su questo battere vivo di cuore.

Ho un'immane voglia, e sento quel mostro ora dentro la pelle, ora dentro la pelle a cercare di uscire, cercare di uscirne fuori.

Io ora sento il mostro dentro, e mi chiedo dove possa essere ora, mi chiedo dove sia e fisso il mio pezzo di cielo, sospiro.

Sospiro, io sono un fremer di corsa sotto la mia pelle, io sono impazienza.

E il mondo sibila oltre la tenda, il mondo è un'ombra che passa su questo tessuto.

E rimango steso ad aspettare che il mio pensiero sia già lontano, che il mio pensiero sia tanto lontano da lasciarmi alzare.

Da lasciarmi alzare, il mondo è un'ombra che passa sulla mia tenda.

Il mondo è un'ombra che passa.

Mormorio di giochi e corse.

La voce di qualche bambino che ride su terra battuta.

Il silenzioso passare dei vecchi.

È già mattino.

È ora di alzarsi.

Fremer di dita su terra battuta e impazienza.

Qualcosa mi si muove dentro.

Brillar di sole da una fessura soltanto.

E ombre che giocano su questa tela.

Mattino.

Passi tra le tende, un vento sottile.

Il fischiare del cielo sul tessuto, ombre di vento sui tepee, chiacchiericcio.

Il borbottare dei piccoli passi dei bimbi che corrono poco lontano, io ho gli occhi pieni di sonno e mattino.

Ho gli occhi pieni di sonno, un cuore che batte a rilento, la bocca socchiusa appena.

Un respiro sommesso, io sono un vagare assonnato, io sono un vagare confuso.

Nel correr dei bimbi che attraversano questi miei passi, nel poggiare i piedi su terra battuta, io vado.

Io vado, senza una meta precisa, nel brillar del sole sul mio villaggio.

Negli sguardi di vecchie sull'uscio delle loro tende, gli sguardi malfidenti e gravi, gli sguardi taglienti.

Io chiudo il mio cuore in questi miei occhi assonnati, lo chiudo e lo tengo al riparo, io me ne sbatto.

Io me ne sbatto, e tengo questi miei occhi bassi su terra battuta, bassi a seguire i miei piedi ogni volta che incrocio uno sguardo di vecchia, ogni volta.

Ogni volta, e spingo i miei passi più avanti, ho le gambe che son fibre tese,

fibre tese e stridenti al brillar del sole.

E il vento stride su questi tepee, il vento stride e i bimbi mi giocano intorno, i bimbi mi giocano intorno e il villaggio e silenzio e giochi, il villaggio è un'ombra vuota di sguardi.

È un'ombra vuota, le donne sono a raccogliere ghiande, gli uomini a caccia. Gli uomini a caccia, e mi sono appena svegliato.

Nel rintontimento del mio confuso procedere, mi accorgo di quanto è sospeso il villaggio in questa mattina.

Di quanto è sospeso, è soltanto soffiare di vento su queste tende.

Ho gli occhi pieni di terra battuta e sonno, ho gli occhi pieni di un sole tagliente.

E spingo i miei passi più avanti, spingo i miei passi più avanti e uno spillo mi si ficca in gola.

Uno spillo mi si ficca in gola, un altro passo e saprò dove sono, un altro passo e saprò.

Un altro passo, poco più avanti io so quale tenda incrocieranno i miei passi, poco più avanti io so quale tenda urlerà al vento.

Poco più avanti, io spero di non vederla e vederla al medesimo tempo, io spero di non vederla e il cuore mi palpita, il cuore mi esplose nel petto.

Ho gli occhi pieni di sonno e procedo, ho gli occhi pieni di sonno ed arranco, un solo altro passo.

Un solo altro passo e la vedo, io vedo la tenda.

E il mio cuore è un fulmine sordo, il mio cuore è uno strider di pietra su pietra.

Speravo soltanto di vederla e di non vederla, speravo soltanto di non incrociare i suoi occhi.

Di non incrociare i suoi occhi, e invece procedo e mi trovo i suoi stessi occhi addosso, i suoi stessi occhi addosso.

Seduta alla sua tenda, la vedo seduta, un fiore di rugiada e sole, un brillar di fiume seduta sull'uscio.

Seduta sull'uscio, a guardare Ahmik con odio e disprezzo, a guardare il povero Ahmik con delusione.

Seduta sull'uscio, incrocio il suo sguardo ed abbasso il mio, incrocio il suo sguardo e vorrei soltanto che non mi guardasse, io vorrei soltanto poterla guardare.

Poterla guardare, Meli sull'uscio della sua tenda, Meli bella come questa mattina brillante, Meli di spuma e di fiore.

E la nonna, sua nonna Tuwa che le insegna come cucire, sua nonna Tuwa passa il grosso filo su pelle di cervo, sua nonna le lascia guardare.

Le lascia guardare, io abbasso i miei occhi ai miei passi, procedo, io abbasso i miei occhi e mi sento piccolo e umido, mi sento soltanto un

insetto.

E il cuore mi batte ed esplose e Meli mi guarda con il suo disprezzo, Meli mi guarda con il suo disprezzo e vorrei soltanto poterla vedere.

Soltanto poterla vedere.

Un altro passo.

Un altro passo, un altro, un altro ancora.

E terra battuta che riempie i miei occhi, terra battuta che riempie questo mio cuore molle, questo mio cuore afflosciato e triste, questo mio cuore di freccia spezzata.

La terra che riempie i miei occhi, un passo ancora e posso rialzarli, un passo ancora e il silenzio di questo villaggio, il rider lontano dei bimbi che giocano.

Che giocano a correr tra tende e terra battuta, e gli uomini sono lontani, ed Ahmik cammina da solo in questo villaggio, Ahmik cammina e nell'ombra qualcuno lo guarda.

Qualcuno lo guarda, qualcuno mi guarda ad ogni passo, ad ogni passo una tenda mi guarda nell'ombra.

Son occhi di vecchiaia e pettegolezzo, son occhi indiscreti e annoiati, son occhi stanchi per fare davvero qualcosa.

E riempiono il loro tempo col fare degli altri, lo riempiono con i miei passi, lo riempiono con la mia solitudine.

E io ho gli occhi pieni di terra battuta e sonno, e sono intontito e stanco, io sono uno strider di muscoli, io sono un tirare di gambe.

E l'appoggiare dolce dei miei piedi duri su questa terra battuta, l'appoggiare dolce e il batter del vento sopra il tessuto.

La mia treccia scivola sulla mia schiena, ho il cuore che respira ancora, respira di nuovo, ho il cuore che è tornato a galla, ho il cuore che batte.

E un respiro stanco e sommesso, un respiro che resta in silenzio, un respiro tenue.

Il sole mi brilla sul mento, io ho mani ruvide che danzano al vento.

E un cuore che ha preso di nuovo a brillare, un cuore molliccio che ha preso a parlare appena pestato un solo altro passo.

Un solo altro passo.

Un cuore codardo.

Chissà dov'è nonna.

Io pesto i miei passi su terra battuta.

Giocare di bimbi, sembrano spuma di fiume.

Spuma di fiume.

Mattina.

Sole in testa e spuma di fiume nelle mie narici.

Io vago stampando i miei piedi al terreno, io vago e il villaggio è alle spalle.
Alle spalle, lontano ormai passi e altri passi, alle spalle col suo
chiacchiericcio brillante e col suo danzar di tessuto.

Alle spalle, ho lasciato alle spalle gli sguardi di vecchie nascoste nell'ombra,
ho lasciato alle spalle i pesi pressati sul mio cuore molle, li ho lasciati
indietro.

Ed ora il mio cuore ha una voce di cristallo e sole, il mio cuore ha una voce
di brillare e risplendere.

E ho un respiro leggero e lieve, un respiro che è fresco e frizzante, in respiro
che mi rende vivo.

Che mi rende vivo, mi riempie le vene di voglia e di fremito, mi riempie le
vene di passi e gli occhi di luce.

Mi riempie, ho sempre adorato il mattino, l'ho sempre adorato per i colori
dell'erba, per il vento fresco su questa mia pelle.

L'ho sempre adorato, respiro mattina e spingo i miei passi più avanti, più
avanti, io seguo le voglie ed il fremito di questa mia pelle.

Di questa mia pelle fresca e leggera, di questa mia pelle che canta e che
freme sotto peli scuri.

Io avanzo, io avanzo riempiendomi il naso di questi odori sottili, la rugiada
fresca sull'erba, il sentore appena di resina portato dal vento.

Il sentore appena, il vento è una carezza leggera, il vento mi culla e mi bacia
la fronte, il vento mi riempie la bocca.

Il vento, l'odor della resina diventa sempre più forte, l'odor della resina e
foglie, foglie sotto i miei piedi.

Sotto i miei piedi, nel punger dell'erba io trovo le prime foglie secche di
questa mattina, le mie prime foglie.

Le mie prime foglie, io vedo le querce sorridere ai miei occhi pieni, io vedo
le querce con le loro braccia aspettare i miei passi, io vedo le querce cantare
di fresco e leggero.

Io vedo le querce, mi sento così piccolo e così cullato, mi sento così inerme
e così protetto.

Io vedo le querce e sorrido, il villaggio è lontano alle spalle, io sento il
sentore leggero del fiume che riempie il mio naso, mi riempie la bocca.

Mi riempie la bocca, in bilico tra un mattino leggero e brillante e un sogno
spezzato a metà, in bilico tra un completo risveglio ed un caldo abbraccio di
sonno.

In bilico, e vedo soltanto i colori più vivi di questo reale, io vedo soltanto i
colori più vivi e riempio gli spazi con la mia stanchezza.

Li riempio, e vago e procedo e sento le prime foglie spaccarsi sotto i miei
piedi, l'erba pungere questa mia pelle, il cuore cantare.

Il cuore cantare e sorridere, ho il ventre pieno di questa mattina, mi riempio

di giorno.

E respiro fresco e accoglienza, io respiro resina e fiume, io respiro luce che filtra tra le fronde alte.

Tra le fronde alte, io pianto i miei primi passi fuori dall'erba pungente, mi immergo nel bosco.

Mi immergo nel bosco, le querce sorridono e abbracciano il piccolo corpo di Ahmik, il mio piccolo, misero corpo.

Mi immergo, e ho la testa vuota e riempita di sentori e musica, ho la testa vuota ed il bosco la riempie di sensazioni lievi.

E stampo i miei passi su queste prime radici, io stampo i miei piedi su questi piedi di quercia, io avanzo leggero.

Avanzo leggero, e sento il fiume gridare oltre l'ultima quercia lontana, l'ultima quercia lontana.

È soltanto danza di foglie e carezza di vento, è soltanto luce che filtra tra fronde abbracciate in cielo.

È soltanto danza, mi sento leggero e cullato, io mi sento parte di questa foresta, io mi sento quercia e stelo di foglia.

E pianto i miei passi su radici e ghiande, e sento il mormorar del fiume poco più avanti, mi sento chiamare.

Mi sento chiamare, ancora, come ogni mattina.

Mi sento chiamare, e riesco a vederlo scrosciare su questa mia terra, lo riesco a vedere scrosciare e saltar per potermi vedere.

Solo per potermi vedere, il fiume che salta oltre la quercia più lontana, io stampo i miei passi e vado a trovarlo.

E vado a trovarlo, e una figura lo sta ad ascoltare lontano, una figura piegata lo ascolta ed appoggia i suoi passi alla riva.

Appoggia i suoi passi alla riva, un vaso tra le mani e schizzi sulla sua pelle, una figura lontana.

Una figura lontana, al fiume, la vedo, mi sento leggero.

Mi sento leggero, e quando la vedo tutto è vampata di caldo, tutto è sorriso.

Le foglie che danzano in quest'aria fresca sono sorriso, le radici sotto i miei piedi sono sorriso.

Ho il cuore che canta, ho sempre adorato questa foresta, questa mattina.

E poco più avanti nonna Kachina tiene il suo vaso tra mani di rughe e fatica, più avanti nonna Kachina sta sulla riva e attende che il fiume entri nel suo vaso.

Poco più avanti, nonna Kachina raccoglie la nostra acqua.

Poco più avanti.

È un giorno leggero.

Brillare di foglie.

Canta.

Nonna Kachina è un sorridere di montagna.

Nonna Kachina bagna il bavero appena del vaso nel fiume, il bavero appena.

Lascia che si bagnino solo le labbra, solo le labbra del vaso, lascia che il fiume zampilli e salti, zampilli e salti.

Lascia che il fiume le doni quello che vuole, nonna Kachina rispetta il mondo, nonna Kachina è una montagna.

Nonna Kachina è la terra morbida sotto i miei piedi, è l'odore di quercia, è l'intricarsi dei rami nel cielo, è corteccia spessa.

Nonna Kachina è un sorridere di montagna, nonna Kachina è una schiena china a raccogliere acqua nel vaso.

Io piego il mio cammino alla sua direzione, io piego il mio cammino e la seguo, ne seguò il sorriso.

Ne seguò le forme, nonna Kachina è più avanti e mi appare come una apparizione, nonna Kachina mi appare come uno spirito.

E io vedo il suo sorriso pieno di racconti illuminarmi il fiume, illuminare questa foresta.

Illuminare, io poso i miei passi sulla terra molle per poter solo vederne il sorriso.

Vederne il sorriso, nonna Kachina è china a raccogliere fiume, nonna Kachina sembra accarezzarlo, nonna Kachina lo doma.

E ad ogni passo io vedo una ruga di nonna, immagino uno dei vecchi racconti di nonna apparire al mio fianco, apparire su queste mie spalle.

Ad ogni mio passo io vedo un racconto, io vedo nonna Kachina aitante e fiera seduta al nostro focolare, ad accarezzarmi la testa.

Ad accarezzarmi la testa, ed io piccolo e steso su terra battuta, su terra battuta a fissare uno scorcio di stelle.

Uno scorcio di stelle, il fuoco rende le nostre ombre racconti, il fuoco rende le nostre ombre sui teli della nostra terra nient'altro che spiriti.

E nonna accarezza i miei capelli neri, nonna accarezza i miei capelli e ne sento la mano, io sento la mano di nonna su questa mia fronte.

La sento, la sento anche ora, anche ora che appoggio i miei passi sulle foglie morte, sul vivo schizzare del fiume, su questo scrosciare di voci.

Scrosciare di voci, nonna Kachina solleva il suo vaso dall'acqua, nonna Kachina sorride ed abbassa il capo.

Abbassa il capo, nonna Kachina ringrazia il suo fiume, nonna Kachina è una lunga treccia biancastra ed un viso gonfio, un viso gonfio e cadente.

Nonna Kachina sente i miei passi, sente i miei passi ma non si volta, mi lascia soltanto arrivare.

Soltanto arrivare, nonna Kachina non dice una sola parola, nonna Kachina

solleva il suo corpo pesante e solleva il suo vaso, nonna Kachina è odore di resina.

Nonna Kachina, io premo i miei piedi alle foglie spezzate, io premo i miei piedi a schizzare di fiume.

Io premo, e nonna Kachina aspetta soltanto che io la raggiunga, che io la raggiunga.

Io premo, e un silenzio assordante di voce di fiume ci avvolge le orecchie, ci riempie la testa.

È tutto e soltanto vociare di fiume, null'altro, nonna Kachina è resina antica. Nonna Kachina è vecchia come la foresta, nonna Kachina accarezza querce come fossero le sue nipoti.

Nonna Kachina mi aspetta, aspetta i miei passi.

Nonna Kachina si lascia bagnare dal fiume, è solo un abbraccio gioioso, soltanto un saluto.

Nonna Kachina sorride e tiene il suo vaso, ancora due passi e le sarò vicino. Nonna Kachina sorride e mi sente arrivare, mi sente arrivare e trattiene un labbro del vaso tra le sue dita.

Un labbro soltanto, umido di fiume tra i suoi polpastrelli, il vaso bagnato. E il lento ondeggiare dell'acqua nel recipiente ai miei passi, il lento ondeggiare al mio premere i piedi su queste foglie.

Il lieve ondeggiare, io lo guardo e nonna Kachina solleva lo sguardo, mi guarda.

Il lieve ondeggiare, ho raggiunto nonna Kachina, mi sento abbracciato come le sue querce.

Mi sento abbracciato, nonna Kachina è vecchia come il mondo, nonna Kachina ci parla.

Ci parla, e parla ad ogni stelo di erba sottile, ad ogni rivolo d'acqua.

Ci parla, ci parla come fossero vecchie amiche, come fossero nuovi nipoti.

Ci parla, nonna Kachina tiene tutto quanto in un abbraccio dolce.

Un abbraccio dolce.

Io sento il calore di nonna anche se le sue mani non toccano questa mia pelle.

Questa mia pelle, questa mia pelle vibra e si calma alla sua presenza.

Questa mia pelle, questa mia pelle risuona a questo suo triste sorriso.

Questo suo triste sorriso.

L'ondeggiare dell'acqua nel recipiente, il fiume che schizza alle nostre gambe.

Un vociare di spirito d'acqua che grida nelle nostre orecchie.

E la mia pelle cullata.

Nonna ed io.

Querce.

Resina.

Camminiamo.

Fianco a fianco, un passo a seguire quello dell'altro, camminiamo.

E l'acqua oscilla nel vaso che tengo in mano, il vaso, il vaso che mi sono offerto di portare.

Di portare, di non lasciar nelle piccole mani di nonna Kachina, di non lasciarla faticare.

Le ho preso il vaso dalle mani e nonna Kachina non ha detto una sola parola, una sola parola.

Io ho solo sorriso, il vaso in mano e l'acqua a oscillare a ogni passo, a ogni passo, e ogni passo a seguire quello dell'altra.

A seguire quello dell'altra, io guardo il volto di nonna Kachina e sento l'odore di queste querce, la resina gratta il mio naso.

La resina gratta il mio naso, scava nelle narici, la resina riempie i miei polmoni, mi sfilta tra queste dita dure, sospira.

E rumor di foglie ed arbusti sotto i nostri piedi, il peso di nonna Kachina sulla terra molle, il viso di nonna Kachina in questo bosco.

Nel tetro ondeggiar della luce che filtra dalle alte chiome, nel tetro danzar della luce sul suo volto calmo e lontano, sul suo volto assente e pensoso.

Un volto penseroso e pieno, occhi di pensieri e preoccupazioni, occhi di vecchiaia, occhi di conoscenza.

E ad ogni suo passo il bosco intero sembra sospirare, sospirare e guardare nonna con rispetto e considerazione.

A ogni passo di nonna il bosco sembra chinarsi e piegarsi, a ogni passo di nonna il bosco intero sembra fermarsi.

E le foglie danzano al vento sottile sulle nostre teste, le foglie danzano e resto a guardarle, resto a guardarle e quest'acqua oscilla.

Quest'acqua oscilla e sbatte sul vaso, quest'acqua oscilla e sbatte sulle mie dita, sulla mia presa, sulle mie mani bagnate.

E ho un sorriso ebete e leggerezza nel petto, ho respiro calmo e gambe che vogliono essere forti, che vogliono accompagnare nonna lontano, accompagnarla lontano.

Lontano, scortarla alla tenda, chinarsi all'ombra della sua sicurezza, chinarsi al cospetto della sua figura, della sua statuaria esperienza.

Nonna è calma e poggia i suoi piedi sulle foglie secche senza far rumore, nonna è uno spirito che danza e sospira foresta, nonna è una foglia che danza nel vento.

E ha gli occhi calmi e pieni di pensieri, nonna Kachina è il fiume che non si degna di farle uno schizzo, nonna Kachina è rispetto e silenzio.

Ed io sorrido e stringo la mano intorno a questo vaso, io sorrido e appoggio

i miei rumorosi piedi sulle foglie secche, sull'odore di resina.
Sul tetro filtrare di questa luce tra le alte chiome, sul tetro danzar della luce sulle foglie secche, sopra i nostri passi.
Io sorriso e seguo i passi di nonna, lontano si sente un rumore sottile, un rumore sottile e mi lascio distrarre.
Mi lascio distrarre, e punto il mio sguardo lontano, lo punto oltre le querce, oltre l'odore di resina.
Lo punto altrove, lontano da nonna Kachina, lontano dall'ondeggiare e bagnarmi dell'acqua del vaso, lontano da questi miei passi.
Lontano, e vedo figure tra gli alberi danzare e saltare, io vedo figure saltare e gridare, io vedo figure festeggiare.
E ridere, gioiose e festanti, e nelle loro mani due conigli morti stecchiti, nelle loro mani festanti due conigli appena cacciati.
Ridere, scherzare e saltare, mi sento rapito e sbeffeggiato dalle loro feste, un corteo di tre ragazzi che saltano tra queste querce, due conigli nelle mani di due dei ragazzi.
Due conigli, ed il terzo ragazzo è Powaww che ride e che salta, che ride e che salta e a me non sembra altro che uno sbeffeggiarmi, un ridermi dietro ed il loro saltare è un insulto ai miei passi, un insulto a questa foresta.
Un insulto, io guardo rapito Powaww e i due suoi amici saltare e gioire della loro caccia, e mi sembra soltanto prendano in gioco me.
Mi prendano in gioco, mi sento svilto dalle loro feste, mi sento abbassato. Schiacciato al terreno, una foglia secca tra foglie secche, non merito neanche l'odore di resina di questo bosco.
Non merito, non merito i passi di nonna Kachina intorno ai miei, non merito di sentire questa invidia, non merito questi occhi.
Non merito, mi sento uno scarto e vorrei tornare nel fiume, io vorrei tornare nel fiume ed essere portato via, portato via.
Portato lontano, e ad ogni mio passo io guardo Powaww lontano che salta, ad ogni mio passo l'acqua nel vaso mi schizza la pelle, mi bagna le dita.
Ad ogni mio passo è uno spillare di fiume, ad ogni mio passo io bagno la terra, ad ogni mio passo.
E nonna Kachina mi guarda guardare Powaww, nonna Kachina mi guarda e questa foresta si piega, questa foresta si piega ed io mi nascondo in questo silenzio.
In questo silenzio, e nonna Kachina mi guarda, insegue i miei passi, insegue i miei occhi.
E nonna Kachina è un danzare di foglia, un danzare di foglia silenziosa e morbida, un danzare di foglia che abbraccia i miei occhi.
Ed una sola voce, una sola voce io sento in questo momento, una sola voce su questi miei passi, una sola voce che addolcisce il mio guardare, il mio

dover guardare Powaww.

Una sola voce, nonna Kachina mi guarda guardare Powaww, nonna Kachina mi guarda e mi parla, è un sussurro soltanto al mio orecchio, un sussulto soltanto.

Un sussulto soltanto, 'sei un bravo ragazzo' mi dice.

Sei un bravo ragazzo.

E il mio cuore torna leggero, torna leggero soltanto un momento.

Torna leggero, i miei passi sono sospiri di vento, i miei passi scricchiolano su queste foglie.

E io lascio perder Powaww fare festa tra queste querce, e guardo mia nonna Kachina guardare suo nipote Ahmik, io guardo mia nonna.

E continuo a seguire i suoi passi, abbracciato dalla sua sicurezza, dai suoi occhi pieni di pensieri.

Io continuo a seguire i suoi passi, esiste solo la voce di nonna Kachina.

Esiste solo la voce di nonna Kachina.

Sono un bravo ragazzo.

Un bravo ragazzo.

Ho il cuore di nuovo leggero.

Un bravo ragazzo.

Sospiro.

Vorrei essere mostro.

E correre tra questi alberi senza pensare nemmeno dove vanno i miei passi.

Vorrei essere soltanto mostro.

E portare nonna Kachina dove merita di stare, lontano da qui.

In un villaggio tutto nostro, in cui possiamo trovare gente che possa capirci.

Vorrei solo andare lontano, ricominciare.

Vorrei solo essere mostro, vorrei solo correre.

Vorrei solo vedere dove porta questo orizzonte, dove porta il sole che cade.

Il sole che cade, vorrei solo veder dove resta a dormire.

E chiedergli come fa a rialzarsi tutti i giorni senza una sola incertezza.

Chiedergli come può svegliarsi e brillare su tutti quanti noi senza chiedersi se sia giusto, se sia corretto.

Vorrei essere mostro e chiedere al sole di lasciarmi al buio.

Di lasciarmi al buio delle mie notti, di lasciarmi solo.

Di lasciarmi solo con la mia insicurezza, la mia insoddisfazione, con la mia incompletezza, vorrei essere solo.

Vorrei essere soltanto mostro, mostro soltanto.

E correre con la mia pelle di terra sui campi, schiacciare l'erba sotto i miei piedi di legno.

E rendere tutto soltanto un ricordo alle mie spalle, vorrei essere mostro.

Ma i miei passi son lenti, i miei passi sono soltanto passi di uomo.
I miei passi son lenti, e i problemi non corrono alle mie spalle, i problemi mi seguono dietro i miei fianchi.
I problemi, i problemi a volte mi superano.
E si stagliano sul mio cammino, e non posso evitarli.
E non posso evitare di sentirmi piccolo ed impotente, di sentirmi solamente un uomo.
Di sentirmi soltanto l'ultimo uomo tra tanti, un escluso, un diverso, un emarginato.
Io non posso stampare i miei passi veloci sull'erba, perchè ho piedi lenti.
Io non posso fuggire, perchè il mio intero mondo mi verrebbe a seguire, il mio mondo mi troverebbe.
Il mio mondo è veloce quanto i miei piedi, e mi verrebbe a scovare.
Vorrei soltanto essere mostro, e lasciare queste foglie secche lontane alle mie spalle.
Vorrei solo essere mostro, non vedere questo villaggio riempire i miei occhi, vederlo soltanto dietro alle mie spalle.
Non vedere questo villaggio raggiungermi ineluttabilmente, non vedere il villaggio riempire i miei passi, riempirmi le orecchie, riempire la pelle delle mie mani.
E farmi tremare le dita, queste mie dita bagnate dall'acqua del vaso, vorrei solo poter non vedere gli sguardi di questo villaggio, gli sguardi divertiti e sdegnati di questi abitanti.
Vorrei essere mostro, vorrei solo che questi sguardi fuggissero dalla mia pelle, vorrei solo che si rifugiassero per la paura.
Vorrei solo che non mi vedessero, vorrei essere soltanto solo, soltanto corsa.
Lontano, lontano da questo villaggio che riempie i miei passi, lontano dallo svolazzare di questi tendaggi al vento leggero.
Lontano, lontano dagli schiamazzi dei bimbi, dagli occhi di vecchie rinchiusi nelle loro tende.
Lontano, lontano con nonna Kachina, con nonna Kachina sulle mie spalle, di corsa.
Lontano, col cuore che pulsa impazienza e la pelle che lacrima e stride, la pelle che grida.
Io vorrei soltanto esser lontano, vorrei essere mostro.
E vorrei soltanto essere vivo, o sentirmi vivo per lo meno.
Io vorrei soltanto sentirmi vivo, e non solamente non sentirmi morto.
Io vorrei sentire il battito di questa terra sotto i miei piedi, io vorrei vedere il mio sole andarsene a letto, io vorrei parlarci.
Io vorrei soltanto essere mostro, e tra queste tende io lo cerco, lo cerco lontano, nello svolazzar del tessuto.

Io vorrei soltanto essere mostro, e cerco la macchia della sua presenza sui prati lontani, nello schiamazzare dei bimbi, nel ricamar delle giovani, negli occhi sdegnosi di Meli.

Negli occhi sdegnosi di Meli e nello sguardo di nonna sul suo cucire, negli occhi sdegnosi di Meli che tornano ad abbassarsi appena incrociano gli occhi pieni e fieri di nonna Kachina.

Io cerco soltanto la macchia della presenza del mostro sui prati lontani, la cerco soltanto.

E ci penso, e non la trovo.

Non la trovo nemmeno.

E ho solo voglia di andarla a cercare, ne ho voglia soltanto.

Io vorrei soltanto essere mostro.

Nonna Kachina cammina al mio fianco, rende sicuri i miei passi.

Nonna Kachina mi guida, io serro le mani intorno a questo vaso.

L'acqua zampilla, io mi perdo nei miei pensieri.

Voglio soltanto andarla a cercare.

Schiamazzi di bimbi.

Lo svolazzar delle tende al vento sottile.

Batter di passi sulla terra molle.

Sguardi.

Cerco.

Nonna Kachina pesta le ghiande col suo mortaio.

Nonna Kachina pesta le ghiande, dà colpi forti per poterle spezzare.

Nonna Kachina ha le gambe incrociate, è seduta nel buio e pesta il mortaio contro la pietra, il mortaio contro la pietra.

Nonna Kachina ha tolto le ghiande dall'acqua e ne farà farina, nonna Kachina stringe le labbra e serra le mascelle, nonna Kachina colpisce.

Colpisce, colpisce ancora, urla attutiti e ovattati di legno su pietra, di pietra su pietra.

Nonna Kachina colpisce senza fermarsi, nonna Kachina è fibra dura ed io sono solo fuscello, sono solo fuscello all'uscita di questa tenda.

All'uscita, seduto tra mondo e buio, tra l'odore pungente del focolare spento e lo sbattere di fili sottili nei miei capelli.

Lo sbattere, è un sospirare di vento, io ho il corpo teso tra mondo e buio, lo sguardo che vaga tra buio e mondo.

E guardo nonna, io guardo nonna ad ogni colpo di mortaio, io guardo nonna che sprema la sua intera vita su quella pietra, su quelle ghiande, ne farà farina.

Ne farà farina, farina di ghiande, e panini e dolci e cibo per le nostre bocche, nonna Kachina ne farà cibo per le nostre bocche.

Nonna Kachina batte il mortaio su quelle ghiande, su quella pietra, ogni colpo è un urlo di rabbia racchiuso nelle mascelle chiuse, ogni colpo è un sussultare di cuore, è un tuonare d'ovatta.

Ogni colpo, ad ogni colpo mi volto, e vedo il mortaio stretto tra le piccole mani di nonna, le piccole deboli mani di nonna.

Nonna è fibra dura, nonna è il premere del mortaio, nonna è le scintille.

Nonna è l'urlo silenzioso stretto tra i denti, nonna è il sibilo del vento in questa tenda, nonna è la mia preoccupazione.

Ho il cuore che scatta ad ogni battito di mortaio, ho il cuore che scalpita e occhi impauriti, occhi che si chiudono e si nascondono ad ogni battere.

Il corpo, il mio corpo seduto tra buio e mondo, tra tenda e vento e i miei occhi si chiudono ad ogni pestare, ad ogni pestare.

Ed il mondo è un sibilo in questa tenda, il mondo è un sibilo in questo tessuto, il mondo è un sibilo che cerca di farmi voltare, di farmi guardare il mondo.

Il mondo, la collina più lontana, oltre le tende che circondano le nostre vite, le nostre piccole vite di silenzio e buio, di pestare e farina, di denti digrignati e palpebre chiuse.

Il mondo, oltre la collina più lontana, io cerco oltre le tende il mostro, il mostro, e ad ogni pestare di nonna Kachina il mio mondo è buio, il mio mondo è chiuder di palpebre.

Il mio mondo, e oltre la collina più lontana io trovo il mio desiderio, io trovo il mio desiderio ad ogni riaprirsi di palpebre.

Oltre la collina più lontana, io cerco la macchia del mio sognare, la macchia del mio volermene andare.

Oltre gli sterminati fili d'erba della nostra terra, oltre lo svolazzare di queste tende, io cerco il mostro incarnare le mie pulsioni, il mostro fermo ad aspettarmi.

Io cerco il mostro, l'incarnazione delle mie voglie, e non lo trovo.

Io non lo trovo, ovunque getti il mio sguardo.

Seduto, ovunque getti il mio sguardo.

Tra buio e mondo, ovunque getti il mio sguardo.

Nel chiudersi ciclico di questi occhi ad ogni pestar di mortaio, nello spesso odore di legna bruciata.

Nello strizzar le palpebre ad ogni colpo di nonna Kachina, nello schizzar di frammenti di ghianda sul nostro terreno.

Nel biascicare del vento in questa apertura tra mondo e buio, nello svolazzare di piccoli fili nei miei capelli.

Tra buio e mondo, io butto il mio cuore oltre l'ultima collina lontana, e non lo trovo.

Io non lo trovo, eppure era lì.

Eppure era lì.
E la voglia di andarlo a cercare non mi abbandona.
Non mi abbandona.
L'incarnazione delle mie voglie.
Sospiro di vento e batter di mortaio.
Farina di ghiande.
Strizzare di palpebre.
Denti.

La notte è scesa al di là delle colline.
Nonna Kachina è distesa a terra, nel mortaio c'è soltanto polvere sottile.
Polvere, farina di pasto, farina di pane.
Polvere, il vento leggero non la smuove di un passo.
Nonna Kachina appoggia un dito sulla pietra del mortaio, nonna Kachina dorme.
E io osservo la notte e guardo oltre l'ultima collina, guardo e bramo con tutto me stesso uscire e cercare il mostro.
Bramo con tutto me stesso, la mia carne è un ribollire di desiderio.
La notte è soltanto stelle e silenzio, e un pizzicar delicato di tessuto sulla mia pelle.
La notte si appoggia alle mie gambe incrociate, nonna Kachina dorme profondamente, io fisso il mio desiderio oltre la collina.
Oltre le tende, oltre il dormire di tutto il villaggio, oltre il sibilar del vento sopra il tessuto.
Oltre, nel tetro ondeggiar della notte tra queste tende.
Oltre, nel canto sospirato e gelido di questa luna.
Oltre, nel tremolare della mia pelle al vento freddo.
Oltre, oltre la collina.
Io bramo con tutto me stesso essere oltre la collina.
Io bramo con tutto me stesso, e sogno il mostro lì ad aspettarmi.
Lo sogno lì, in attesa che segua i suoi passi, che segua la sua corsa.
Lo sogno lì, lo desidero lì, è la mia speranza.
E la mia carne ribolle di sorriso e voglia.
Ho bisogno di andare oltre la collina.
Ho bisogno di infilarmi dentro la notte.
Ne ho bisogno.
Carne tremula e vento freddo.
Nonna Kachina ha un dito appoggiato al mortaio.
La notte sibila.
Mi alzo.

E corro, corro come corre vento.
Corro, sbattendo i miei doloranti passi alla terra dura.
Corro, come non esistesse altro che la destinazione.
Corro, mi dimentico anche di respirare.
Corro, devo arrivare alla macchia.
Devo arrivare al mostro, devo arrivarci, non mi sentirei vivo se non ci arrivassi.
Non sentirei il mio cuore battere, mai più, non lo sentirei mai più, ne ho bisogno.
Ne ho un bisogno smodato, e più corro e più sono impaziente di arrivare.
Corro, e i miei piedi son sassi su questa terra.
Corro, e i miei piedi son fitte nelle mie gambe.
Corro, io pesto la terra dei miei antenati, la lascio alle spalle.
E lascio lontana alle spalle nonna Kachina, sola dentro la nostra tenda, un dito posato sul suo mortaio.
Io lascio lontana nonna Kachina, ho bisogno di arrivare, ho bisogno di sentirmi vivo.
Di aprire la bocca e sentire il mio respiro scendermi lungo il petto, ho bisogno di sentirmi vivo.
Di sentir la mia carne pulsare, di sentire il dolore e la foga, di sentir la paura e la gioia.
Ho bisogno, di vedere il mostro, affrontarlo, ho bisogno di correr con lui.
Ho bisogno, e io sono sicuro, io sono sicuro che mi aspetti lì.
Io sono sicuro, e corro più forte, corro tanto forte che il vento mi taglia, il vento mi ferisce il viso.
Ed i miei polmoni rimangono indietro, rimangono molti passi indietro e non riesco a portarli con me, non ci riesco.
I miei polmoni rimangon lontani, io schiaccio i miei piedi alla terra e corro, corro come non ho mai fatto.
Corro, e tutto sembra un sogno, tutto è così buio che nemmeno capisco se sono vivo davvero.
Se corro davvero, se è vero vento quello che sento sulla mia pelle.
Tutto è buio e silenzio, ed io sono immerso e non faccio che andare avanti, andare avanti.
Tutto è buio e silenzio, e io son fiatone e impazienza, io sono speranza di ritrovarlo là, sapere il mio mostro vicino.
Vicino, oltre l'ultima collina, nel brillare sfocato di questa luna, in questo cielo d'abisso che si specchia sulla mia terra.
Vicino, oltre l'ultimo filo d'erba, oltre l'erba che sento pizzicarmi le gambe ma che non vedo, non vedo per nulla.
Io sento soltanto il frusciare del mio respiro, lo strozzarsi del fiato dentro il

mio petto, il mio cuore che arranca e si spezza.
Io sento soltanto i miei piedi che pestano e l'erba, io sento soltanto la corsa,
io son totalmente immerso.
Immerso, un corpo nel buio più tetro, un corpo nel nulla assoluto.
Potrei non aver gli occhi e non noterei la differenza, tutto è solo buio e io
pesto i miei piedi su questa terra, la terra è l'unica cosa che mi rassicura che
sia tutto vero.
Che sia tutto vero, che corro davvero, e punto i miei piedi in avanti, io punto
i miei piedi oltre la collina, nel risplendere opaco di questa luna.
Io punto i miei piedi avanti, e so di trovarlo lì, io so di trovare il mostro ad
aspettarmi.
Io so di trovarlo, lo so, devo solo aspettare.
Devo solo aspettare il momento di trovarlo davanti, di trovarmelo addosso e
sentirne il respiro, sentire il battito dei piedi di legno sulla mia terra.
Io sono sicuro, devo solo correre, solo aspettare.
Solo aspettare, io sono respiro affannoso e corsa d'abisso.
Solo aspettare, io sono occhi immersi di buio, io sono sospeso.
Sospeso, nel mio gettarmi in questa nera notte, rimango sospeso.
Io sento soltanto l'erba e la terra, per il resto potrei sognare, per il resto
potrei anche non essere corsa.
Non essere corsa, ma io sono corsa ed affanno, io sono dolore al ventre.
Io sono, e notte che sfila sulla mia faccia, notte che taglia la mia stessa
pelle, notte che sbatte.
Notte che sbatte sui miei occhi aperti, notte che sbatte sui miei occhi
affogati.
E silenzio e un buio assoluto, un buio assoluto costellato di stelle.
Il mondo non esiste affatto, esiste soltanto il cielo.
E il premer furioso dei miei piedi su questa terra.
Punture d'erba.
Fitte alle gambe.
E lontano, il sospirar di un batter di piedi di legno.
Lontano.
Sorrido.
Espiro.

Bagnato di buio.
Le mie dita vagano nel nulla di questa notte, le mie dita danzano.
Le mie dita si immergono nell'abisso, le mie dita cercano.
Cercano, uno sbuffare calmo sulle mie mani, uno sbuffare calmo sulla mia
pelle.
Uno sbuffare calmo, sbuffare bollente, io lascio le dita vagare nel buio.

Le lascio vagare, cerco il calore di una pelle di terra, cerco il calore della pelle del mostro.
La cerco, io vedo soltanto abisso e buio, io lascio le dita vagare nel buio.
Io lascio le dita vagare, un sospiro caldo sulla mia pelle, un sospiro caldo tra le mie dita.
Io lascio le dita vagare, io voglio sentire il cuore del mostro battere tra pelle e pelle.
Lo voglio sentire, io sento il respiro del mostro sulla mia pelle, io sento il respiro del mostro in questo vuoto.
Io mi immergo e nuoto, i miei piedi son pietre e le gambe son steli ficcati al terreno, le gambe son radici forti.
Io mi lascio andare e cerco la pelle del mostro, la cerco e i miei occhi non sono che buio, i miei occhi sono inesistenza.
Io sento il respiro del mostro sulla mia pelle, lo sento sulle mie braccia, io sento la presenza del mostro riempire le mie narici, scuotere il mio petto di sussulti.
Lo sento, io sento il mostro e allungo le dita, allungo le dita a cercarlo.
Allungo le dita a cercarne la pelle, a cercarne il battito.
Allungo le dita a cercarne il cuore, immerso nel buio, io sono occhi pieni di vuoto e luce di luna, io sono gambe di brividi e piedi che serrano la mia presenza a terra.
Allungo le dita a cercarne il cuore, le allungo finché lo sento.
Finché lo sento, toccarmi la punta delle dita, toccarmi la pelle.
Finché lo sento, pelle calda su pelle calda, batter su battito.
Finché lo sento, il mostro che vive sotto le mie dita.
Scorrer di sangue e tremare di pelle di terra.
Il mostro che sbuffa la sua impazienza alla notte.
Io rimango immerso nel buio.
Soltanto il battito mi tiene vivo.
Soltanto il battito.
Io sono notte.
Batter di cuore sotto le mie dita.
È caldo.
Respiro.

Il mostro è manto morbido, il mostro è manto di respiro.
Io lascio sfilare le mie dita alla pelle calda, io risuono del cuore bollente del mostro, io sono sospiro.
Io sono il fiato interrotto nella mia gola, io sono la saliva che non vuole scendere.
Io sono lo sfiorare delle mie mani su pelle di mostro, io sono la notte che

inghiotte ogni cosa.

Io sono il buio, io sono il respiro del mostro, io sono il suo petto che si espande sotto la mia mano.

Io sono il fresco, io sono la luna che illumina il dorso di questa mia mano.

Io sono il buio che fonde ogni particolare, io sono il buio che unisce e che intreccia ogni cosa.

Io sono il buio, il buio che lascia sparire ogni cosa, io sono il buio che elimina ogni confine.

Io sono il buio, e il fiato del mostro è uno sbuffare caldo, uno sbuffare caldo in questa notte.

In questa notte, io passo le mie dita su pelle bollente, io passo le dita su pelle di respiro.

E ho il fiato e la gola interrotti, ho il petto spezzato dal battito del mio cuore timido.

E ho il fiato e la gola interrotti, e un groppo nel petto che non vuole scendere, che mi afferra il cuore.

Io sono sospiro di uomo appoggiato a respiro di mostro, io sono la notte che fonde e che intreccia ogni cosa.

Io sono calore di mostro sui miei polpastrelli, io sono brillare di gelida luna sul dorso di questa mia mano.

Io sono brillare di luna.

Ho un groppo nel petto, respiro a fatica, sospiro.

Ed il mostro sbuffa, sbuffa alla notte, io resto a sfiorare la sua pelle calda, sottile.

Sottile è il limite tracciato tra battito e battito, sottile è il limite divelto da questa notte.

Ed io e il mostro siamo una sola cosa, siamo solo una cosa in questo buio.

Il mostro è tranquillo, il mostro si lascia accarezzare.

E io sfilo la mia mano incerta su questa sua pelle, io sfilo la mano sul battito caldo del mostro, lo sento nel mio.

E un brivido freddo mi serra la schiena, mi stringe la bocca, mi strozza, un brivido freddo mi scende nel petto, lo punge.

Io ho un groppo in gola e non riesco, non riesco a lasciarlo passare.

Io ho un groppo in gola e occhi che guardano il buio, che guardano il buio a cercare un confine tra me ed il mostro.

Io lascio la mia mano scorrer sul battito caldo del mostro.

Io lascio la mia mano scorrere, è un solo calore.

Un solo calore.

Il mostro che sbuffa alla notte, io ho gambe incerte e nemmeno sento di averle.

Io nemmeno sento di averle, io mi sento notte.

Io mi sento notte, ho perso i confini del mio stesso corpo.
Io mi sento notte, mi sento respiro di buio.
E un brivido freddo lungo la mia schiena.
Un battito tra i miei polpastrelli, un battito oltre, calore.
La notte confonde ogni limite, inghiotte.
E io vorrei soltanto correre, correr lontano.
Calore che scorre su queste mie dita, tremare.
E stringo la bocca più forte, per non lasciar cader sospiri.
Un brivido freddo.
Calore.
Vorrei solo correre.
Luna.

E penso che se mi devo immergere, mi devo immergere completamente.
E penso che se devo sparire, devo sparire in un correre.
Devo sparire in un correre, in un sentire più niente, nello sfaldarsi della mia pelle.
Nel fischiare del vento sulle mie braccia, sulle mie spalle, nel batter del vento tra i miei capelli.
Penso che se devo sparire nel buio, lo devo fare correndo.
Lo devo fare correndo, e se devo sparir correndo io voglio essere mostro.
E per essere mostro mi basta soltanto immergermi, immergermi completamente.
Immergermi completamente.
E fissare le mani alla schiena del mostro, tirare, salire nel buio fino a sentir sotto il ventre la schiena del mostro.
E tirarmi su, issarmi, volare nell'abisso, brillare appena di luna, aver gli occhi pieni di stelle.
Se devo svanire, io voglio svanir nella corsa.
Se devo svanire, io voglio issarmi nel cielo.
E sentire sotto il mio sedere il mostro, sentirmi i suoi occhi, sentirmi la sua testa, sentirmi sopra.
Sopra, sospeso, col mondo ai miei piedi e le gambe a danzare nel vuoto, io voglio issarmi nel cielo e vedere il buio dalla schiena del mostro, issarmi sulla schiena del mostro.
Vedere il buio, vedere un mondo d'abisso e brillare di luna dalla schiena del mostro.
E ho il cuore che batte come una tamburi in festa, ho il cuore che batte come lo scalpitare dei passi nella corsa.
Ho il cuore che batte e le mani ad accarezzare la pelle calda del mostro, la pelle calda e il battito del suo grande cuore a sbuffare sotto le mie dita.

A sbuffare, il cuore del mostro è un respiro caldo e ritmato, il cuore del mostro mi parla attraverso la sua pelle calda, il cuore del mostro è sulle mie dita.

È in questo brillare di luna sui miei polpastrelli, è in questo abisso in cui non capisco più dove finisco io e dove inizia lui.

Dove inizia lui, il mostro.

E se devo immergermi, io devo immergermi del tutto.

Io devo immergermi del tutto, e il fiato è pesante e non scende, non mi scende in gola.

E ho brividi gelidi lungo la schiena, brividi freddi che serrano il petto, che strizzano il cuore, che brillano sulla mia lingua.

Ho brividi freddi che saltano e danzano e vogliono sorridere, vogliono sorridere e brillano, brillano in questi occhi di buio.

Brillano, i miei polpastrelli su pelle di mostro, tamburellano al ritmo del mio cuore impaziente, il mio cuore impaziente e frizzante, il mio cuore è spuma di fiume e io sono impaziente, io sono impaziente di correre.

E mi voglio perdere, io mi voglio perdere nel non sentirmi più Ahmik, nel sentirmi corsa, nel sentirmi notte.

Io voglio bagnarmi di buio, io voglio che il vento tagli la mia faccia, io voglio sorridere e brillare di vita, io voglio sentire il mio corpo sgorgare sulla sua schiena.

Io voglio sentirmi sgorgare come fiume in piena, io sento un ruscello nel petto e vorrei saltare, io vorrei saltare nel buio.

E sento su queste mie dita il pulsare del cuore tranquillo del mostro, il pulsare del cuore tranquillo e il suo fiato è un chiamare il mio nome, il suo fiato è un volermi al suo fianco, un volermi tenere vicino.

E se questo buio ci vuole unire, allora cederò alla richiesta, diventerò corsa.

E se questo buio ci vuole unire, allora mi lascerò sgorgare sulla sua schiena, su questo brillare di stelle.

In questo brillare di stelle, io sono ruscello in piena.

In questo brillare di stelle, io afferro la schiena del mostro, io tiro, io ho quasi paura.

Io ho quasi paura di fargli del male, è soltanto un attimo, soltanto il sentire la pelle del mostro strofinarmi il petto, soltanto sentirla sul ventre.

Soltanto, lo strofinar caldo di pelle di mostro su questa mia pancia, lo strofinar caldo ed il battito di questo cuore è un tamburo rituale, un attimo e scoppio, un attimo e il cuore sorride, il cuore ha paura.

Il cuore è in bilico tra pelle e caduta, il cuore è in bilico e io stringo i denti, io stringo i denti e mi sento cadere, mi sento cadere e mi tengo aggrappato.

Mi tengo aggrappato, non sento la terra sotto i miei piedi ma soltanto pelle di mostro, soltanto pelle di mostro intorno al mio petto.

E il battito caldo di questo suo cuore sul mio, il battito caldo e un sorriso di petto, un sorriso di brillar di vita.

E la luna brilla sui capelli neri del mostro, la luna brilla sui suoi peli neri infilati nel mio respiro.

E il mio piede è sospeso, il mio piede danza nell'aria, e sono aggrappato al mio mostro ed il mostro non ha una reazione, non ha una risposta, non ha una lamentela.

Il mostro respira e basta, rimango aggrappato e il mio piede danza nel buio. E sento la pelle del mostro sotto la mia pelle, il mio cuore è un battito del suo cuore caldo.

Se mi devo immergere, mi devo immergere completamente, mi dico.

E il mio cuore sorride e spuma, il mio cuore gorgoglia ruscelli di vita.

E il buio si infila sulla nostra pelle, il buio confonde ogni nostra sensazione, il buio siamo noi e noi siamo il buio.

E la luna brilla tra i capelli del mostro infilati nel mio respiro, la luna brilla tra le mie mani aggrappate alla pelle del mostro.

E rimango aggrappato alla schiena del mostro, rimango aggrappato e incerto e sono felice.

Io sono felice, a un metro e mezzo da terra.

Io sono felice, instabile e incauto, io sono brillare di cuore.

E la pelle del mostro mi scalda la pelle, mi batte sul petto.

La pelle del mostro, il mostro respira.

Io rimango soltanto aggrappato.

La notte brilla, è solo silenzio e sorriso.

E le mie braccia forti.

Non c'è confine tra me ed il mostro, solo un gorgogliare frizzante.

Notte di stelle e respiri.

Il mondo è un buio sotto i miei piedi danzanti.

E io sono seduto sul mostro.

Seduto sul mostro.

Gorgoglio.

Il cuore sorride.

Batte sotto queste mie mani.

Il cuore danza.

È solo buio sotto i miei piedi.

Solo buio.

Ho voglia di correre.

Io stringo le mie mani al collo del mostro.

Le stringo, una carezza di sicurezza, una carezza prudente.

Una carezza, una scossa, e sono già scossa.

E sono già corsa, sbatter di vento sulla mia pelle.
E sono già corsa, il brivido sopra i miei piedi, il mondo che bagna il mio petto.
E la luna, la luna si stringe intorno alle mie tempie, la luna è un bagliore pallido.
E tutto è una scossa, tutto è un saltare, tutto è un fremere instabile, io mi trattengo.
Io mi trattengo più forte al collo della bestia, mi sento morire, mi sento il cuore in gola.
E sfilo veloce sul mondo come io fossi fulmine, come io fossi fulmine e ho tanta, tanta paura di sparire.
Tanta paura, io sono il batter furioso del mio sedere sulla schiena del mostro, io sono botte continue.
Io sono instabile, instabile ed ho paura, una paura terribile che attanaglia il mio petto, mi stringe il cuore.
Mi stringe il cuore, mi leva ogni respiro, e vivere in questa corsa è impossibile, io non mi sento nemmeno più esistere.
Io non mi sento, sono solo un oggetto scagliato nel vuoto, appeso per brividi e ansia al collo di questa bestia, il collo così duro e forte di questa bestia.
Ed il mondo è un brivido sulla mia pelle, il mondo è un brivido forte che taglia la carne, che preme sulle ossa.
Il mondo è un brivido forte, io stringo il collo del mostro e non posso che lasciarmi svanire, non posso che correre.
Non posso che correre, il mio corpo è fuga e non sento nulla, io non sento altro che vento.
E il battere instabile del mio sedere sulla schiena del mostro, io non sento altro che dolore e vento, schiacciare e spezzare, tremare e colpire.
Io non sento altro che instabilità e paura, io non sento altro che corsa.
E un tremito forte e tonante sotto i miei piedi, io sento solamente un tremito forte e tonante sotto le mie gambe.
Tra le mie cosce, io sento un tremare di carne e di pelle, io sento uno scuotersi d'essere, io sento terreno che tuona.
Io sento, io sento il pestare continuo dei piedi del mostro e non posso vederli, non posso vederli, mi sento cadere ed è tutto buio, mi sento instabile e tutto è abisso, tutto è bagnato.
Bagnato, immerso nel buio più spesso, immerso nella notte più buia, immerso e distrutto.
Bagnato, tutto è cancellato da questo buio tonante, tutto è cancellato e il mio cuore è distrutto, il mio cuore è nella mia gola.
E io tremo, tremo di sbalzi e di terrore, io tremo di corsa.
Io tremo di corsa, il vento mi spazza ogni minimo segno di esistenza, il

vento mi cancella ogni frammento di essere, ogni brillar di senso.
Io sento soltanto lo scuotersi del vento fuori, del vento dentro, lo sbatter del mio corpo fragile e instabile sul corpo del mostro, il battere forte di piedi di legno, la terra che trema, il mio corpo che tuona e che preme su sé stesso.
Io sento il mio corpo compresso, il mio corpo compresso e devastato, e stringo le mani alla bestia, stringo le mani alla bestia e il vento mi taglia.
Mi taglia, io sono sussulto e paura, io sono e non sono per colpa di questa notte piena.
Di questa notte piena, che bagna i miei occhi ed il mondo ed io non vedo nulla, non vedo null'altro che corsa.
Null'altro che corsa, il mio sobbalzare è soltanto un comprimer violento.
Null'altro che corsa, se io non sentissi quei piedi di legno crederei che il vento mi fosse soltanto venuto a trovare.
Null'altro che corsa, il mostro procede ed affronta ogni sbatter di vento, io stringo le mani al suo collo, affronto con lui questo vento.
E mi lascio cancellar da buio e tempesta, da buio e tuonare di passi, io son solo corsa.
E il batter violento del corpo compresso di Ahmik sulla bestia, sono un cuore in gola.
E paura di cedere e svanire, svanire d'incanto.
Io sono respiro compresso.
E ho tanta paura.
Il vento mi viene a trovare.
Non sento più nulla.
Corro.

Sono un lampo nel buio, sono un terremoto.
Io sono dolore, io sono costrizione di ventre.
Io sono frattura e schiacciare, io sono petto contratto e respiro spezzato.
Io sono la mente che lenta svanisce, io sono la mente che non sente più nulla.
Io sono un vuoto di sensazioni, io sono puro dolore e vento.
Io sono un attimo che non finisce, io sono un attimo eterno.
Io sono perdita e caduta, io sono trambusto e caos.
Io sono orecchie piene di passi, io sono notte che batte sulla mia pelle.
Io sono occhi vuoti e palpebre socchiuse, io sono lacrime strette alla mia gola.
Io sono l'effimero cedere delle mie gambe, io sono paura ed angoscia.
Io sono il mio volto contratto e spaventato, io sono lacrime agli occhi e vento che taglia.
Io sono terrore e perdita di controllo, io sono in balia del mondo, io sono

schacciato.

Io sono e non sono più, io non esisto, io sono soltanto dolore.

Io sono il gridare delle mie mani intorno al collo del mostro, io sono il respiro del mostro tra le mie mani.

Io sono sbuffare e pestare di piedi, io sono i miei piedi che danzano al vento.

Io sono terrore e cuore serrato, io sono delirio e perdita di coscienza.

Io sono la mente che se ne vola via, io sono i miei occhi che vorticano e perdon contatto col mondo.

Io sono il mare di buio sotto i miei piedi, io sono colline di notte e prati di nero pungente.

Io sono nero che ti inquieta e ti colpisce, io sono buio che ti rende solo ed inerme.

Io sono inerme, io sono scosso e agitato, io sono un arnese del mostro.

Io sono in balia, sono battuto e sbattuto, io son le mie gambe che piangono.

Che piangono e gridano, i miei pantaloni di pelle intrisi di brividi e sudore.

Io son le mie gambe che piangono, io sono i miei piedi che volano e nausea che mi sale in gola.

Che mi sale in gola, ed occhi pieni di buio e spavento, ed occhi pieni di tremare.

Io sono l'incerto aggrapparsi delle mie mani al collo del mostro, io sono terrore.

Io sono collo pieno di paura e lacrime, io sono collo di nausea e spavento.

Io sono collo di sangue e respiro che non vuole entrare, io sono respiro strozzato ed il mostro sbuffa, il mostro corre e mi punge le mani con i suoi capelli.

Mi punge le mani, ho paura ed il mondo mi scorre sui piedi, il mondo mi annega e il mostro mi perde, mi lascia sparire.

Mi lascia sparire, ho il terrore di non poter scendere mai, il terrore di dover sprofondare.

E la corsa che ho tanto sognato è solo un incubo, un incubo di nausea e lacrime, un incubo di scosse e botte.

E dolore tra gambe e petto, dolore intriso di pianto.

Ed il mio sedere che sbatte più forte a ogni passo del mostro, il sedere che sbatte più forte ad ogni terremoto.

Ho paura di spezzarmi e andare in frantumi, ho paura di spaccarmi e finire morto.

Finire morto, su una strada che non ho mai percorso, in un bagno di buio che nasconda il mio corpo.

In un bagno di buio, ho paura che i resti miei svaniscano in questo mare di abisso, in questo trambusto di corsa.

Ho paura, un terrore che mi serra il petto, e gli occhi schiacciati al rumore del vento, gli occhi imperlati di lacrime.

Gli occhi imperlati di lacrime, e solo il buio, il buio a riempirli.

Solo il buio, il buio e le stelle, il buio e la luna, il buio su campi e colline.

Il buio, il tetro abisso su cui poggian stanotte queste mie terre, questo mio mondo.

È tutto coperto, è tutto coperto e inghiottito, è soltanto spento bagnare di luna e denso buio.

Soltanto denso buio, nei miei occhi contratti e schiacciati, occhi di tenebra.

Occhi di tenebra, e il dolore a ogni batter di passo, il dolore a ogni sbatter di schiena.

Il dolore, e l'immensa paura di spezzarsi a metà, di spezzarsi davvero.

Il dolore, e negli occhi questa luna e il buio, questa luna e il buio che copre ogni cosa.

Ogni cosa, fino all'orizzonte più lontano e freddo, ogni cosa.

Ogni cosa, fino alla prima stella posata su questo orizzonte.

Io stringo le palpebre e lascio il vento ferirmi, il terrore si è trasformato in incoscienza.

Io stringo le palpebre e lascio le botte spezzarmi, il terrore si è trasformato in accettazione.

Se devo morire, morirò ora, morirò correndo.

Se devo morire, morirò lontano, morirò con le lacrime agli occhi.

Con le lacrime agli occhi, la nausea nella gola e il buio nella testa, il buio che riempie ogni cosa.

E lo scuotersi forte del mio corpo sulla pelle calda del mostro.

Lo scuotersi forte.

Ed all'orizzonte, soltanto una piccola stella.

Ed all'orizzonte, un brillare rossastro appena.

Brillare rossastro.

Rossastro.

E non è una stella.

Rossastro.

Ed è un focolare.

E il mostro mi porta a quel focolare, mentre il corpo si spezza e le lacrime affossano questo mio ventre.

Il mostro mi porta a quel focolare, si scuote e corre.

E mi schiaccia tra questa sua voglia e questa mia paura.

Mi schiaccia.

Respiro soltanto terrore, io ansimo appena.

Ed il mostro corre verso un fuoco lontano.

Un fuoco lontano.

Non era una stella.
Ho tanta paura.
Tanta paura.
Stringo.

E il mostro si ferma.
Il mostro si ferma, pochi passi dal focolare.
Pochi passi dal focolare, io cedo, io quasi cado, io ondeggio e mi lascio tenere da una sola mano.
Una sola mano, una mano in meno e sarei già a terra.
Una mano in meno e sarei già a terra, il petto mi brucia ed esplose, il petto si tende e mi tiene su pelle di mostro, mi tiene su schiena di mostro.
Mi tiene, io ondeggio e quasi cado, io ondeggio e pendo e son quasi al terreno.
Son quasi al terreno, son quasi al terreno ma resto aggrappato al collo del mostro, al collo del mostro e la nausea è troppo forte, è troppo forte e io devo, io devo vomitare.
Io devo vomitare, è un getto fortissimo e rapido, un getto fortissimo e resta soltanto gola bruciata, resta soltanto gola bruciata e petto teso, il mio collo dolorante e teso.
Il mio collo, e il mio corpo è una fitta continua, una fitta continua che trema sotto la mia pelle, che brucia il mio corpo, che stringe la carne e la uccide, la spezza e la tinge di sangue.
Il corpo è una fitta continua, sospiro respiro perchè non posso respirare, ansimo respiro perchè non riesco a trattenere, sputo la mia nausea a un terreno di buio e la lascio nascondersi nell'oscurità.
La lascio nascondermi, il mostro è fermo e tranquillo, la bestia sbuffa e rimango aggrappato, rimango aggrappato solo per una mano.
Solo per una mano, il mostro è fermo ed ho gli occhi pieni di buio, pochi passi da un focolare e provo solo terrore, provo solo terrore e sollievo.
Terrore e sollievo, chissà quanti passi lontano son dal mio villaggio, chissà quanti passi lontano.
E sputo via l'ultima bava di vomito ficcata tra denti e palato, io sputo via l'ultima bava e ruggisco, tossisco di vita.
Tossisco di vita, io sono ancora vivo seppur sono pieno di fitte, io sono ancora vivo seppure mi reggo soltanto per sorte.
Soltanto per sorte, potevo lasciarmi cadere nel vomito e invece sono solo petto tirato e respiro affannoso.
Potevo lasciarmi cadere, e invece posso riempire i miei occhi di quel focolare, posso curiosare ed avere paura del mio orizzonte.
Posso curiosare, a quel focolare io vedo figure che muovono ombre, io vedo

figure che splendono.

Figure che splendono, figure che splendono buio, a quel focolare io vedo figure sconosciute ed il mio cuore batte, il mio cuore non ha mai smesso di esplodermi in corpo.

Il mio cuore non ha mai smesso di esplodermi in corpo, a quel focolare, col fiato costretto al mio petto, io vedo soltanto ombre lontane di sconosciuti, io vedo soltanto facce così diverse da farmi paura.

Facce così diverse, talmente diverse da parere animali più che persone vere, talmente diverse da parere animali più che persone.

Facce così diverse, ed il mio respiro trema e si ingozza di abisso, il mio respiro si incespica e mi sento morire, mi sento morire soltanto a vedere. Soltanto a vedere, lunghe canne di legno forate, lunghe canne di legno appoggiate al terreno, e cappelli luccicare metallo.

Luccicare metallo, cappelli che splendono di fiamme e di luce, cappelli che brillano al focolare, cappelli poggiati al terreno.

E queste persone che mormorano al focolare una lingua talmente diversa da non parer lingua, persone che mormorano al focolare una lingua che non sembra nemmeno di questo mio mondo.

Persone, persone con braccia e mani e gambe e sospiri e respiri, persone con parole che non son del mio mondo e con cappelli di pietra che brilla e con canne di legno.

Persone, persone con abiti lunghi e con petto di luce, persone con barbe arruffate e volti sporcati e anneriti.

Persone, persone che fanno paura soltanto a vederle.

Persone, ed il loro ridere e chiacchierare intorno a quel fuoco.

Io li guardo appeso al mio mostro solo per una mano, io li guardo appeso al collo della bestia solo per cinque dita.

Io li guardo, e loro festeggiano e mangiano al focolare.

Io li guardo, e azzannano il cibo come non fosse un dono, come fosse un rifiuto e nient'altro.

Azzannano il cibo, io li guardo e appaion come bestie feroci, come bestie feroci che ridono, ridono e mangiano.

Ed appoggiano il mento ai loro boccali e camminano storti, camminano storti ed appoggiano il mento a lunghi calici stretti.

Camminano storti, e qualcuno tra loro camminando cade e si rialza, cade e si rialza più volte, vacilla e poi cede.

E la luna brilla sul loro focolare, e il mio cuore impazzisce e vorrebbe cadere, vorrebbe frantumarsi al terreno.

La bestia respira sotto le mie gambe, la bestia respira e le bestie al loro focolare bofonchiano e ridono.

Bofonchiano e ridono, io ho il cuore in gola ed ansimo respiro, la notte mi

copre e mi inghiotte.

La notte mi copre e mi inghiotte, odore di prato e di vomito, odore di pelle di mostro.

E il pizzicare dolce del fuoco lontano, una scia di fumo a questo orizzonte. Io guardo le ombre vacillare e ridere, io guardo le ombre e mi accorgo che stanno in silenzio.

Stanno in silenzio, ora, e tutto mi colpisce e uccide.

Stanno in silenzio, ora, e il silenzio mi trafigge e punge.

Stanno in silenzio, e uno di loro mi guarda.

Uno di loro mi guarda, ha la faccia seria e annerita, un volto di mostro.

E una lunga, foltissima barba.

La bestia nitrisce sotto le mie gambe.

Quell'uomo appoggia il suo calice lungo alla bocca e mi fissa, mi fissa negli occhi.

E io ho una paura che spezza ogni mia resistenza.

Ogni vena mi esplose e si gonfia.

Ogni sussulto è un brivido freddo.

Ogni brivido è un colpo, ogni dolore un urlo.

E quell'uomo alza il suo calice e mi viene incontro.

Mi viene incontro.

Ho paura.

Il mostro sbuffa.

Il mio cuore dice soltanto scappa.

Scappa.

Scappa.

Bisbigli di vento intorno a me, notte.

La luna nel cielo, stelle, scappa.

Scappa, immagini sparse che mi feriscono gli occhi, scappa.

Scappa, il battere dei piedi di legno del mostro sotto la mia incoscienza, scappa.

Scappa, barlumi sparsi di realtà, io lentamente scivolo nell'oblio, scappa.

Scappa, frammenti di notte intorno ai miei occhi, scappa.

Scappa, la notte che mi sbatte nel petto, il buio, scappa.

Scappa, frammenti di vita che sfuggono, tutto mi scivola addosso, scappa.

Sudore freddo e brividi, paura e denti stretti, scappa.

Scappa, la bestia che corre tra le mie gambe, io non esisto.

Io non esisto, son solo frammenti di percezione, solo frammenti.

Solo frammenti, il sussultare continuo del mio corpo sul corpo dell'animale, scappa.

Scappa, il battere forte della mia schiena sulla schiena del mostro, scappa.

Scappa, non voglio sentire, non voglio pensare, non voglio subire.
Tutto tace e tutto mi esplose attorno, tutto rimane in silenzio e non voglio sentire, non voglio sentire.
Ho paura, ho paura e mi perdo, ho paura e oscillo, ho paura e rimango stretto.
Rimango stretto, barlumi di foga intorno a me, fiato sospeso.
Il gelo nella mia carne, freddo, la notte dentro i miei occhi.
Ed altri mostri, io in un frammento di notte vedo altri mostri.
Altri mostri, altre bestie come quella che corre sotto le mie gambe, altre bestie legate.
Legate, calme, in questa notte, le vedo per un solo frammento.
Un solo frammento, e poi notte che scorre dentro i miei occhi.
Che scorre dentro i miei occhi, le urla delle facce sporche, le urla alle mie spalle.
Le urla, ho solo frammenti scomposti di notte nella mia mente, frammenti confusi.
E continuo a sbattere il mio sedere sulla schiena del mostro, continuo a farmi mangiare dal vento.
Continuo, tutto mi scivola addosso, tutto mi stringe, tutto mi ferisce, tutto mi assottiglia.
Soltanto frammenti sparsi, frammenti sparsi di corsa del mostro, frammenti sparsi di corsa a piedi.
A piedi, i miei piedi pestati, i miei piedi pestati alla terra.
I miei piedi pestati alla terra, chissà dove, non capisco più niente.
Non capisco più niente, il mostro non c'è, il mostro non c'è nemmeno più, ci son solo i miei piedi pestati alla terra fredda.
E il buio, frammenti di buio e la terra gelida sotto i miei piedi, sotto i miei piedi.
La terra gelida sotto i miei piedi, la corsa, il correr sfrenato, il perdersi dentro questo buio, dentro questa notte.
Il perdersi, io non percepisco più niente, io respiro ma non mi sento nemmeno respirare.
Io respiro, ma è come se qualcun altro respirasse al posto mio.
Io respiro, io respiro e corro, e sento il tessuto sfiorarmi le spalle, la notte.
Io respiro, e sento il tessuto della tenda sfiorarmi la pelle, sono nella tenda, sono a terra, ho il fiatone e sono già a terra.
A terra, e questa è la mia tenda, è la mia tenda di sicuro, io non penso, io voglio soltanto l'oblio.
Io voglio soltanto l'oblio, e non sento niente, io stringo i miei occhi e li strizzo per non sentire più niente, sentire più niente.
Sentire più niente, il sottile ronzio del respiro di nonna Kachina, il silenzio,

mi stringo nelle mie stesse spalle, ho il freddo che stringe il mio corpo e mi stringe la pelle.

Il freddo, il freddo che serra ogni mio movimento, il freddo e mi stringo nel mio stesso abbraccio.

E ho solo frammenti, frammenti di notte, e non voglio pensare a come sono arrivato, non voglio pensare, voglio soltanto sparire.

Sparire nel buio, nello stringersi dei miei occhi strizzati, nel mio fiatone.

Nel mio fiatone, io vedo ancora i frammenti di questa notte, io vedo le bestie legate ad un tronco, io vedo le bestie e la mia bestia è chissà dove, la mia bestia l'ho lasciata sola, ho pressato i miei piedi alla terra e son corso dentro.

Son corso dentro, frammenti confusi di notte, frammenti confusi di corsa.

Nei miei occhi strizzati, sulla terra su cui son disteso, nel dipinger calore del focolare spento, nel sottile bisbiglio del respiro di nonna Kachina.

Solo frammenti sparsi, frammenti di volti, frammenti di sguardi, frammenti soltanto di corsa.

Di piedi di legno e di piedi di carne premuti a questa terra gelida, frammenti di corsa finita.

Ora sono steso, e strizzo i miei occhi, e voglio soltanto che tutti quei frammenti spariscono, si facciano oblio.

Si facciano sogno, io son nella mia tenda e non voglio pensare, io non voglio esistere ora.

Io strizzo i miei occhi, voglio solo cadere nel sonno.

Cadere nel sonno.

Paura.

Mi sembra di sentirli ancora.

Ancora.

Paura.

Strizzare di occhi.

Io crollo nel buio.

Crollo.

Silenzio.

Un istante.

Un solo istante, e tutto si apre ai miei occhi.

Il mondo, la luce, la vita, il battito del mio cuore, la mia presenza su questo terreno molle, tutto quanto.

Tutto quanto è un attimo, un bagliore, una sferzata, una scheggia infilata nella pupilla.

Tutto quanto mi colpisce alla velocità del vento, tutto quanto mi si infila tra

le palpebre, tutto quanto mi divarica la mente, la prende e la strapazza, la getta a terra.

La afferra, tutto quanto abbraccia e strozza la mia testa, tutto quanto la scuote e la fa brillare, tutto quanto la illumina.

Un istante, e sono sveglio.

Sveglio, le palpebre aperte e un cielo offuscato sulla mia testa.

Un cielo offuscato dentro i miei occhi, un azzurro tetro e spettrale, un brillare sottile sottile di sole.

Sottile sottile, vedo fili di tessuto grezzo ballare dentro i miei occhi, vedo i fili del tessuto della tenda danzare dentro i miei occhi.

E il foro, il foro in cui il cielo entra nella tenda e mi viene ad accarezzare, io vedo il foro e tutto mi illumina, tutto mi riempie.

Tutto mi si scuote in testa, e sento la terra sulla mia nuca, la treccia sulla mia pelle, la treccia sulla mia schiena, la terra sulle mie natiche.

E il pungere duro del dolore nella mia carne, il pungere duro della notte fredda sulla mia pelle.

Il pungere duro, metto a fuoco il cielo e mi sembra brillare, mi sembra brillare più forte.

Mi sembra brillare, in quel buco di tessuto e azzurro, in quel buco di tessuto e sole.

E la luce trafugge la mia gola, mi ritrovo con un groppo a bloccarla e non riesco, non riesco a deglutire.

Non riesco, io sono steso e le dita, le dita della mia mano scavano in questa terra, su questa terra battuta, le mie dita molli e stordite cercano di alzarsi, svegliarsi e danzare, le mie dita sono sospiri di sveglia.

E i miei occhi intontiti fissano l'azzurro e si riempiono d'attesa, i miei occhi d'azzurro si riempiono di luce, si fanno mattina.

Si fanno mattina, e sento il riverberare del mondo nelle mie orecchie, sento un risveglio diverso.

Un risveglio diverso, io sento il bisbiglio del vento e l'urlare del villaggio poco lontano, io sento l'urlare del villaggio ed è questo, è questo ad avermi svegliato.

È questo, ora me ne accorgo, stropiccio i miei occhi di buio e li serro per un istante, li serro lasciando marcire l'azzurro nei filamenti grezzi di questa tenda.

Lo lascio marcire, e le dita vibrano di mattina e sonno, le dita mie vogliono solo dormire.

E i miei polpastrelli si appoggiano a questa terra molle, i miei polpastrelli vagano e segnano danze su questa terra, su questa mia terra ruvida e molle, l'odore del focolare spento da ieri sera, l'odore della cenere spessa.

E il riverberare di urla, il riverberare nel mio stropicciarsi di occhi, il

riverberare nel piccolo buio del mio rifiuto a svegliarmi.

Il riverberare, il mondo sta entrando nella mia tenda, il mondo sta entrando e io riesco soltanto a rimanere steso, a rimanere fermo.

Fermo, e lascio i miei occhi riaprirsi dolcemente, io lascio i miei occhi riaprirsi e rivedo l'azzurro fermo ad aspettarmi.

Fermo ad aspettarmi, un azzurro opaco e danzare di fili, danzare di fili dentro il mio pezzo di cielo, danzare di fili e il riverbero di tutte quelle voci contro la tenda.

Di tutte quelle voci, le voci mi hanno svegliato, le voci si infilano dentro le mie orecchie, le voci si ficcano dentro il mio petto, le voci mi sfiancano il cuore.

E ho respiro lento e pesante, ho un respiro stanco e non voglio, io non voglio alzarmi.

Io non voglio alzarmi, io voglio soltanto vedere le ombre del mondo apparire sulla mia tenda, io voglio soltanto vedere le ombre del mondo e null'altro.

Null'altro, io vorrei soltanto tornare, tornare a dormire.

E tengo i miei occhi, trattengo i miei occhi con forza in questo reale, io tengo i miei occhi socchiusi per poter vedere, per poter vedere il biasicante apparire del mondo sulla mia pupilla.

L'opaco e sfocato danzare del mondo sulla mia pupilla, il riverberare di tutte queste voci e paura, paura si infila nel petto.

Paura, sollevo la testa per poter vedere, sollevo la testa e lascio la terra solo alla mia schiena, io lascio la terra solo alle mie gambe.

E sento lo stringersi e il grido del collo, io sento il dolore ficcarmi tra capo e schiena.

E gli occhi, negli occhi io vedo pian piano apparire le ombre del mondo sulla mia tenda, le ombre del mondo azzuffarsi e accalcarsi, le ombre del mondo riunirsi e aggrupparsi su questa mia tenda.

E nonna Kachina, io vedo nonna Kachina in piedi tra tenda e mondo ed è solo un sussulto, è solo un sussulto di fresca mattina che mi entra nel petto, è solo un sussulto di fresca mattina e vedo i capelli di nonna Kachina legati dietro la sua storta schiena, io vedo i capelli di nonna Kachina e il silenzio della sua figura.

Il silenzio, io vedo le spalle di nonna Kachina e il riverbero d'ombre e di mondo su quei suoi capelli, su quei suoi capelli sbiancati ed immobili, su quella sua testa di sereno sguardo.

Di sereno sguardo, io vedo lo sguardo di nonna Kachina rivolto sul mondo, io vedo le ombre e sento il riverbero di questo villaggio sulla nostra tenda, io sento il riverbero e mi devo alzare, io mi devo alzare anche se fa male, anche se fa male tutto quanto.

Anche se fa male, io stringo le dita alla terra e spingo le mie gambe, io spingo le mie gambe finché non sento premere dentro, io spingo le gambe finché questo premere dentro non diviene alzarsi, non diviene andare. Non diviene andare, io spingo e mi stringo nel mio acre risveglio, io spingo e mi stringo ed io sono in piedi, io già sono in piedi in un solo istante. In un solo istante, i piedi che premono la mia terra pungente e molle, i piedi che premono la mia terra ruvida e dura.

I piedi che premono, e le mie gambe urlano dolore e disorientamento, le mie gambe gridano vacillare e bisogno, bisogno d'aiuto.

Per un solo istante, per un solo istante mi sembra di cadere, mi sembra di cadere e invece sono in piedi, io sono solo in piedi ed il mondo riverbera e danza su questo tessuto.

Su questo tessuto, e nonna Kachina rimane a guardare, rimane a guardare fuori dalla tenda, io vedo queste ombre muoversi ed accalcarsi sopra il mio tessuto, io vedo il mondo raggrupparsi e parlare, raggrupparsi e gridare con una sola voce.

Con una sola voce, io vedo il mio mondo ed il mio cuore esplose, il mio cuore esplose e vorrebbe sapere, e vorrebbe sapere e ha paura, ha tanta paura e non vuole sapere.

Non vuole e poi vuole sapere, un brivido mi scuote il petto e la vita mi chiede di andare a guardare, la vita mi chiede e io posso soltanto accettare. Io posso soltanto accettare, io sento i miei occhi ancora bagnati dal morbido sonno, io sento i miei occhi ancora avvolti nel mio sognare, io sento le gambe sconvolte.

Io sento le gambe sconvolte, sconvolte e fragili, e sento il riverbero del mio villaggio all'entrata della nostra tenda.

Della nostra tenda, e le spalle di nonna Kachina sono un masso a cui aggrapparsi, le spalle di nonna Kachina sono un appiglio e profumano di abbraccio.

Profumano di abbraccio, le spalle di nonna Kachina sono un appiglio e io mi ci appiglio, io mi ci appiglio e pesto i miei piedi di molle stanchezza alla terra ruvida.

Alla terra ruvida, a questa mia terra su cui sospira un filo di vento, a questa mia terra ed il vento mi sospira ai piedi, mi sospira al petto.

A questa mia terra, io sono curioso e terrorizzato, io sono curioso e mi metto a guardare e mi appendo alle spalle di nonna.

E l'odore di abbraccio mi avvolge, l'odore di abbraccio mi avvolge e nonna Kachina non dice nulla, nonna Kachina non dice niente.

Ed io guardo un mondo ancora sfocato brillare nella mia pupilla, io guardo un gioco di luce tagliente e fredda pungere questi miei occhi, io guardo frammenti di piedi e di gambe bagnati in questo sole acerbo.

In questo sole acerbo, e il riverberare del mio villaggio si fa più forte, si fa più forte ed io guardo l'accalcarsi della mia gente fuori dalla mia tenda. Fuori dalla mia tenda, l'accalcarsi di schiene e chiacchiericcio, l'accalcarsi di parole e sorpresa diventare urlo, diventare un urlo, uno soltanto. Uno soltanto, il villaggio ha una sola voce, e io guardo il villaggio accalcarsi e parlare lasciando alla nostra tenda soltanto le spalle, il villaggio si accalca e ci lascia le spalle.

Le spalle, e tutti che guardano oltre, tutti che guardano oltre e sono curioso. Io sono curioso, e nonna Kachina è una roccia sotto i miei polpastrelli, nonna Kachina è bollente sotto le mie dita.

Sotto le mie dita, e fuori dalla nostra tenda, in questa luce che bagna ogni cosa, il villaggio si accalca.

Il villaggio si accalca, e nel chiacchiericcio io sento una voce, una voce squillante e diversa.

Una voce squillante e diversa, sorride, io sento sorridere questo bisbiglio di voce.

Lo sento, sorridere e ridere nello scrosciare di parole di questo villaggio, io sento una voce diversa a cui tutti prestano la mia attenzione, la mia stessa attenzione su quella stessa voce.

Su quella stessa voce, la voce che parla di un Demone, la voce che parla di un bosco.

Di un bosco, ed è quel che sento, e non sento altro che chiacchierar confuso, il riverbero dell'accalcarsi.

E lo spingere e flettere e piantare i piedi su terra, io non sento altro che quella voce chiara scandire nell'aria di questo chiacchiericcio le stesse parole.

Le stesse parole, bastone, bosco e Demone.

Demone, io sento soltanto un bisbiglio di quella voce chiara, io odio quella voce e la vorrei spezzare, ma la curiosità mi impone di sentirla.

Mi impone di sentire, e tutti ascoltano quella voce, tutti la ascoltano.

Tutti la ascoltano, tutti si accalcano e noi rimaniamo qui, le mie dita sulle spalle di nonna.

Le mie dita, e odore di abbracci, e in questo chiacchiericcio bagnato da luce pungente io sento quella voce chiara parlare di cattura, parlare di avere beccato.

Parlare di Demone ucciso, io sento quella voce chiara parlare di morte e cattura.

Io sento quella voce chiara e vorrei spezzarla, io sento quella voce chiara ridere e urlare, ridere e scherzare.

E sento lo strascicare delle parole degli altri, io sento il trascinarsi dei passi della voce chiara, io sento il suo trascinarsi ed il trascinare qualcosa, il

trascinare qualcosa su terra.
Io sento la voce tuonarmi nel cranio, io sento la voce e parla di Demoni,
parla di Demoni e bastoni magici.
E parla di morte, e parla di morte e cattura.
Io odio quella voce, e tutti la stanno ascoltando.
Tutti la stanno ascoltando, e voglio vedere.
Io voglio vedere, io devo vedere, io odio quella voce.
Io odio quella voce, la voce sottile in questo chiacchiericcio.
Io odio quella voce, la voce sottile in questo bagnar di mattina.
Io odio quella voce, la odio più di ogni cosa.
La voce tronfia del vincente, la voce tronfia dello spirito d'aquila.
La voce tronfia di Powaww, in mezzo alla gente.
Io stringo le dita sulle spalle di nonna, le stringo più forte.
C'è odore di abbracci, ma voglio soltanto andare a vedere.
Soltanto andare a vedere.
La preda.
Il demone.
Bagnare di luce.
Sono ancora intontito.
Un cuore che batte a rilento.
Mattina.

Mattina.

È riverbero di voci e volti, è riverbero di suoni e battiti.
È frusciare di pelle su pelle, è scontrarsi di braccia su mani, è sfiorarsi di pelle.
È mia pelle contro altra pelle, è tessuto di donna su petto di uomo, è spingere dolcemente per farsi posto, premere i piedi alla terra.
Premere i piedi alla terra, una danza di permessi e scuse, l'impazienza di dover vedere e l'angoscia di esser di fastidio.
L'impazienza di dover vedere, mi butto in un muro di uomini e donne, mi butto in un muro di sguardi sudati, profumo di vento e di terra bruciata, mi butto in un mare di sguardi che guardano altrove.
Che guardano altrove, assenti, io cerco il loro sguardo sulla brulla terra, io cerco lo sguardo di questo villaggio su questa mia terra, io cerco lo sguardo degli altri e ci sguscio in mezzo, li lascio guardare.
Li lascio guardare, io voglio partecipare alla danza di sguardi e di chiacchiericcio, mi sento sommerso di presenza e respiro, mi sento sommerso di presenza altrui.
E urto le braccia e le gambe degli altri per poter passare, per poter passare e nonna Kachina è alle mie spalle, nonna Kachina è lontana alla nostra tenda

e non me ne importa, non me ne importa abbastanza.

Non me ne importa, io sono teso a vedere, io sono teso a vedere e ho paura, la paura nel cuore che sia un altro colpo, che sia un altro colpo al mio cuore instabile, che sia un altro colpo al mio cuore tenero.

Che sia un altro colpo, io non potrei reggere un solo colpo, io non potrei reggere eppure io vado a vedere, io vado a vedere e ho paura di avere ragione, ho tanta paura di aver ragione.

Ho tanta paura, e sento ieri notte su questa mia pelle, io sento ieri notte su questi brividi, io sento la notte nel tremare incerto delle mie braccia in questa folla.

In questa folla, rivedo le facce delle urla di ieri notte come fosse ora, come fosse ora e io vedo le facce di questa mia notte in ogni riflesso di questi sguardi, in ogni ballare di occhi di questa gente.

Io vedo le facce di ieri notte, io vedo le facce di ieri notte in ogni mio brivido, in ogni mio brivido vedo le bestie, le bestie legate ad un albero e ferme, le bestie legate ed il loro sbuffare.

Il loro sbuffare, ad ogni mio passo proibito io vedo una faccia su schiena di uomo, ad ogni mio passo impedito io vedo una faccia di mostro su questo tessuto.

Su questo tessuto, abito di donna grezzo e sporcato, abito di donna e strusciare di braccia su questo tessuto.

Su questo tessuto, le mie mani frugano su questo tessuto, le mie mani sgusciano e devo vedere, io devo vedere e mi sento affogare, mi sento affogare da ogni respiro, mi sento comprimere da ogni parola, da ogni sussulto.

Mi sento comprimere, e il sole si nasconde oltre le teste, il sole si nasconde e il mio cuore trema, il mio cuore trema di buio.

Il mio cuore trema di buio, e butto i miei occhi oltre le ultime spalle, io butto i miei occhi oltre le ultime schiene, io butto i miei occhi oltre, e vedo Powaww.

E vedo Powaww, una lancia nella sua mano, una lancia nel suo pugno chiuso.

Il lungo bastone che si issa nel cielo, il cielo mi bagna di luce, il cielo mi riesce a sorprendere in questo mare di pelle e sorpresa.

In questo mare di pelle e sorpresa Powaww sorride, in questo mare di pelle e sorpresa il sole scorge il mio cuore, il sole scorge il mio cuore incerto e tremante, il sole trafigge il mio cuore.

E il mio spirito sospira e trema, il mio spirito sospira e trema e la lancia è bagnata di luce, la lancia è bagnata di luce.

E Powaww ha la bocca piena di sorrisi e Demoni, Powaww ha la bocca piena di parole e spavalderia, Powaww ha la bocca piena e la testa vuota.

La testa vuota, nel pugno la lancia e in testa il vuoto.
E il sole a bagnare la colpa, il sole a bagnare il mio cuore trafitto, il sole a bagnarmi la morte.
Il sole a bagnarmi la morte, io muoio dentro, io muoio dentro a vedere la preda oltre le gambe degli ultimi spettatori.
Oltre le gambe degli ultimi spettatori, una preda, un volto, una faccia.
E il mio cuore sussulta, un volto, una preda, una faccia.
Una faccia, la faccia sporca dei mostri di ieri notte, la faccia sporca dei mostri umani di una notte irreale.
Di una notte irreale, il Demone è un uomo con la faccia sporca, il Demone è un uomo con la faccia sporca ed il cielo trema, il cielo mi cade addosso.
Il cielo mi cade addosso, è un peso insopportabile sulle mie spalle, il cielo mi cade addosso e a terra un uomo dalla faccia sporca e dal viso tetro.
Un uomo dalla faccia sporca, morto, e a terra il suo cappello.
Un cappello di pietra di sole, un cappello di luce.
E un crollare di cielo sulle mie spalle.
La terra sembra tremare, la terra sembra inghiottirmi.
E un cielo di sussurri e sorpresa mi crolla addosso, mi crolla addosso.
Chiacchiericcio.
E dentro di me è solo gelo.
Soltanto gelo.
Il sole ha scovato il mio cuore, l'ha trafitto e ucciso.
E Powaww solleva la lancia al suo cielo.
La terra sembra tremare, chiacchiericcio e frastuono.
E il peso insostenibile dei loro respiri.
I loro respiri.
Me ne devo andare.
Me ne devo andare.
È solo gelo.

Ho un cuore di codardo, un cuore di lepre.
Ho un cuore di codardo, io sono Ahmik il debole.
E non mi restava, non mi restava altro da fare.
Non mi restava altro da fare, il cielo trema ed io potevo soltanto scappare.
Potevo soltanto scappare, la lancia di Powaww al cielo e il mio cuore gelato, quell'uomo dalla faccia sporca morto e stecchito, quell'uomo steso al terreno.
E un insostenibile angoscia, il tremare dei loro respiri sulle mie spalle.
Il tremare dei loro respiri, dovevo scappare.
Dovevo scappare, premere i passi al mio orizzonte, andare lontano.
Andare lontano, dove i miei incubi non potessero più trovarmi, dove la

paura non potesse più cercarmi.
Lontano, avevo bisogno di andare lontano.
Lontano, e lontano io sono andato.
Lontano, col fiatone ed il cuore pesante, col fiatone e i piedi distrutti.
Lontano, le piante dei piedi sfiorite ed un sospiro appena di vita dentro il mio petto.
Un sospiro appena, io non potevo più reggere la mia presenza, io me ne dovevo andare.
Io, Ahmik il debole, io dovevo soltanto andare lontano.
Andare lontano, cercare il mio spirito oltre la collina.
Cercare il mio spirito, cercare il coraggio di questo mio corpo, cercare il coraggio che mai ho trovato.
Che mai ho trovato, ed io ho dovuto correre, lasciare indietro tutto quanto.
Ho dovuto correre, io so fare solamente quello.
Solamente quello, la lancia di Powaww al cielo e gli occhi sorpresi di tutta la gente, di tutta la gente immobile e respirante a sfiorasi guardando Powaww, guardando Powaww.
Guardando Powaww, io sono morto guardando Powaww.
Guardando quell'uomo steso a terra, guardando quel volto sporco, son morto.
Son morto, le mie membra son diventate terra bruciata, il mio spirito un lieve sospiro, il mio corpo un peso da buttare via.
Da buttare via, io son dovuto correre, andare lontano.
Andare lontano, dove la paura non mi potesse trovare.
Non mi potesse trovare, e ho cercato il mio mostro oltre la collina.
Ho cercato il mio mostro oltre la collina, il mio cuore gelato e pesante, il mio cuore distrutto.
E il fiatone che rende il mio corpo pesante, il fiatone che piega le gambe, il fiatone che lascia i tuoi piedi a concimare di fitte la terra.
Il fiatone, e la collina davanti, l'orizzonte pieno e verdastro davanti.
E il sole che mi ferisce e mi strappa la carne, il sole che entra nelle mie vene indifese, il sole che entra dentro i miei occhi inermi.
Che cerca, che scova paura e terrore in fondo al mio stomaco, che scova paura e terrore e ci nutre il cuore, che ci nutre gli occhi.
Io sono terrore e paura piegate oltre la collina, io sono sconforto ed il mondo è soltanto un orizzonte verde davanti ai miei occhi.
Davanti ai miei occhi, il cielo è soltanto una lancia puntata al mio cuore, il cielo mi uccide e tutto sta correndo, tutto sta correndo così velocemente.
Tutto sta correndo, io rimango inerme e piegato alle mie ginocchia, io rimango inerme e penso a Powaww, io penso a quella lancia tesa al sole, io penso al volto sporco di un uomo morto, io penso al cappello di luce, io

penso alla morte.

Io penso, e io sento ancora il tremare di terra sotto i miei piedi, io sento ancora il tremare del chiacchiericcio nelle mie orecchie.

Il tremare del chiacchiericcio nelle mie orecchie, io dovevo andare lontano, lontano dai loro respiri.

Lontano dai loro respiri, a cercare il mio mostro oltre la collina.

A cercare il mio mostro oltre la collina, e non c'è niente.

Non c'è niente, non c'è niente che mi aspetti o mi abbia aspettato, il mostro è svanito e con lui l'ultimo anelito della mia vita.

L'ultimo anelito, io sono lo spirito morto di me stesso, il mondo travolge il mio corpo e io non posso nulla, io posso soltanto lasciarmi travolgere.

Lasciarmi travolgere, un fiume di pensieri e ansie, un fiume di terrore contro la mia debolezza, un fiume di ansie contro il mio corpo fragile, un fiume.

E tutto mi spazza via, tutto mi spazza via e non ho la forza, io non ho la forza di fare un passo.

Io non ho la forza, io ho solo fiatone e ginocchia piegate, e il mostro svanito oltre la collina.

Il mostro svanito, e il ricordo del chiacchiericcio e del volto dentro i miei occhi.

Dentro i miei occhi, a togliere gli ultimi pezzi del mio cuore molle.

Dentro i miei occhi, oltre la collina non c'è nessun mostro, non c'è più speranza.

Non c'è più speranza, c'è solo il ricordo di quei respiri, c'è solo il ricordo di quella lancia.

Del sorriso pieno di Powaww, del tremare di terra sotto i miei piedi.

Sotto i miei piedi, il chiacchiericcio della mia gente, le urla vicine.

Le urla vicine, potevo soltanto andare lontano, potevo soltanto fuggire.

Soltanto fuggire, il volto sporco di quella morte appoggiato al terreno, un sospiro di gelo dentro il mio cuore.

E quelle urla che fanno tremare la notte, le urla che fanno tremare il mio cielo.

Le urla di ieri notte, piene, nelle mie orecchie.

Le urla superbe di questo mattino, dentro i miei occhi.

Il chiacchiericcio del mondo che mi travolge, questo mattino.

E un'insopprimibile voglia di sparire.

Potevo soltanto fuggire.

Un sospiro soltanto.

Un sospiro soltanto di vita mi era rimasto, un sospiro è fuggito.

Oltre la collina.

Rimane soltanto il fiatone.

Vorrei solo piangere.
Ho solo paura a voltarmi.
Ho solo paura.
Potevo solo fuggire via.
Ed ora non posso più nulla.
Più nulla.
Fiatone.

Sento la paura concreta nelle mie vene.
La sento scorrere, scorrere come nuovo sangue.
La sento, nonostante io sia morto dentro io sono vivo.
Io sono vivo, respiro ancora.
Ma non sono io, non sono io a vivere.
Io sono soltanto un vuoto dentro.
Un vuoto dentro, e null'altro.
Un vuoto dentro, il mio respiro è normale, non sento nemmeno dolore, io sono un vuoto.
Un vaso non ancora riempito, la domanda insistente di cosa sia provare davvero.
Provare davvero, io fuggo soltanto da ogni cosa che possa toccarmi.
Io fuggo soltanto.
E ora che sono voltato al villaggio, la paura nelle mie vene non mi dice nulla.
Non mi dice nulla, mi riempie soltanto gli occhi di calma.
Il calmo terrore di chi non ha nulla da perdere, il calmo terrore di chi ha perso tutto.
Io sono voltato al villaggio, e il cuore che io sento battere non è più il mio.
Non è più il mio, io sono già morto.
E negli occhi miei, un rivolo sottile sale al mio cielo, un rivolo di fumo nero.
Un rivolo di fumo nero, il villaggio va a fuoco.
Dentro i miei occhi.
Clamore di urla, strillare di vento.
E il gridare di donne lontane nelle mie orecchie.
Io resto a guardare.
E basta.
Perchè non c'è nulla da fare.
Il villaggio va a fuoco, non sono io che guardo.
Io son già fuggito.
Fin troppo lontano.
Fiamme.

Io son già lontano.

Io sono già oltre la nuvola più intensa e bella, io sono già oltre il cielo.

Io sono già oltre, e non sono stato io a tornare al villaggio, non sono stati i miei passi.

Non sono stati i miei passi, a cercar tra cenere e terra il corpo di nonna Kachina.

Non sono stati i miei passi, a vedere tra cenere e terra il collo sgozzato di Powaww.

E la morte di donne e bambini, la morte di vecchie e il bruciare di tende, non sono stati i miei passi.

Non sono stati i miei passi, a portarmi al corpo di nonna Kachina già vuoto di spirito alla nostra tenda bruciata, non sono stati i miei passi.

Non sono stati i miei passi, a guardare le mani sporcate dal sangue di nonna Kachina, a guardare le mani di nonna Kachina e pensare alle sue carezze, alla pelle ruvida delle sue dita.

Non sono stati i miei passi, non sono stati i miei piedi scalzi a bagnarsi di cenere e terra, non sono stati i miei piedi.

Non sono stati i miei passi, e non è stato il mio cuore a tremare nel vedere il corpo di Meli spogliato e violato, non sono stati i miei occhi a vedere il corpo di Meli sporcato, non sono stati i miei occhi a vedere il suo volto distrutto dal pianto, i suoi occhi svuotati dal buio.

Non sono stati i miei occhi, non sono stati i miei passi a vedere Meli privata del suo respiro, a vedere il corpo di Meli spogliato e distrutto su questa mia terra, non sono stati i miei occhi.

E non è stato il mio cuore, non è stato il mio cuore a piangere per ogni uomo trafitto, per ogni donna sgozzata.

E non è stato il mio cuore, non è stato il mio cuore a piangere per ogni goccia di sangue, per il tessuto sporcato e bruciato, per quelle tende violate.

E non è stato il mio cuore, non è stato il mio cuore a sentirsi schiacciato e distrutto, non è stato il mio cuore a sentirsi violato e sviscerato, non è stato il mio cuore.

Io sono soltanto un vaso vuoto, io sono soltanto un vaso svuotato.

Io sono soltanto un vaso, ed il mio respiro è svanito tra il chiacchiericcio dei morti, il mio respiro è svanito prima di quello degli altri.

Il mio respiro è svanito, i demoni dalla faccia sporca sono venuti e io ho potuto soltanto scappare.

Ho potuto soltanto scappare, ed io sono morto, morto scappando.

Io sono morto, sentendo le urla dei mostri ed il calpestare di piedi di legno.

Io sono morto, il mio corpo respira ma sono già morto, io sono già oltre la nuvola più densa e piena.

Io sono già oltre, e non sono io a cullarmi tra vento e fiume, e non sono io a cullarmi sulla pietra più lucida di questo fiume.
E non sono io, non sono io a lasciarmi bagnare dal vento, a lasciarmi bagnare da schizzi di fiume e sospiri di fresco, non sono io.
Non sono io, a fissare nel vento il mio bosco, non sono io.
Non sono io, in bilico tra vento e fiume, non sono io.
Non sono io, pronto a gettarmi nel fiume e lasciarmi morire, non sono io.
Non sono io, io sono soltanto un recipiente vuoto.
Io sono soltanto un recipiente svuotato, non sono io che respiro.
Non sono io che respiro, non più.
Non sono io.
Io sono già oltre, io sono fuggito da un pezzo.
Fuggito da un pezzo, e non sono io a guardare i salmoni danzare nel fiume.
Non sono io.
E loro si tuffano in cielo.
Loro si tuffano in cielo.
Io voglio solo tuffarmi nel fiume.
Io voglio solo.
Ma non sono io.
Io sono un vaso svuotato.
È ora di rendere il vaso al terreno.
Oscillo tra fiume e vento.
Mi lascio oscillare, i salmoni si tuffano in cielo.
Mi lascio tuffare nel fiume.
Un sospiro di schizzi.
Brividi.

